

Prof. D.P. ERRIGO
- biocibernetico, filosofo della scienza, giornalista -
via Mameli, 1_45100 Rovigo
Mob: +39.348.59.05.455 **e-mail:** dpe@cyberbrain.eu

**"Non esistono che tre esseri rispettabili:
il prete, il guerriero e il poeta: sapere, uccidere, creare"**
(C. Baudelaire)

**Uomo, non restare uomo; bisogna giungere al massimo.
Iddio non accoglie presso di Sé che gli Dei.
Divieni Dio, se vuoi recarti da Dio:
Iddio non si unisce a chi non vuole essere come Lui.**
(A. Silesio)

“La disintegrazione di un atomo radioattivo può obbligare un contatore automatico a registrarlo con effetto meccanico, reso possibile da adatta amplificazione. Bastano quindi comuni artifici di laboratorio per preparare una catena comunque complessa e vistosa di fenomeni che sia comandata dalla disintegrazione accidentale di un solo atomo radioattivo. Non vi è nulla dal punto di vista strettamente scientifico che impedisca di considerare come plausibile che all'origine di avvenimenti umani possa trovarsi un fatto vitale egualmente semplice, invisibile e imprevedibile. Se è così, come noi riteniamo, le leggi statistiche delle scienze sociali vedono accresciuto il loro ufficio che non è soltanto quello di stabilire empiricamente la risultante di un gran numero di cause sconosciute, ma soprattutto di dare della realtà una testimonianza immediata e concreta. La cui interpretazione richiede un'arte speciale, non ultimo sussidio dell'arte di governo”.

(E. Majorana)

“Finché le leggi della matematica si riferiscono alla realtà, non sono certe, e finché sono certe, non si riferiscono alla realtà”.

(A. Einstein)

SECONDO FESTIVAL MEDITERRANEO DELLA LAICITA'
Pescara, 17-18 ottobre 2009

L'IDEOLOGIA E L'ANIDEOLOGIA
COME SPARTIACQUE TRA IL REGRESSO ED IL PROGRESSO

Prof. D.P. ERRIGO
- biocibernetico, filosofo della scienza, giornalista -
via Mameli, 1_45100 Rovigo
Mob: +39.348.59.05.455 **e-mail:** dpe@cyberbrain.eu

SOMMARIO

Sezione 1

- **INTRODUZIONE** **pag. 3**
- **ISTITUZIONALIZZAZIONE DEI MODELLI "SOCIALI"** **pag. 6**

Sezione 2

- **IL MODELLO 1 – L'APPROCCIO** **pag. 9**
- **1° Step - TENTATIVO DI COSTRUZIONE DI UNA LEGGE DESCRITTIVA NELLE MORE DI UNA NORMATIVITA' ANCORA IPOTETICA** **pag. 11**
- **2° Step - LA NATURA DEL COMPORTAMENTO: SIMULAZIONE DI FEEDBACK OPERATO ALL'INTERNO DEL MONDO 3 DI POPPER.** **pag. 14**
- **LE CURVE CARATTERISTICHE DEL MODELLO 1** **pag. 17**

Sezione 3

- **IL MODELLO 2 – L'APPROCCIO** **pag. 23**
- **IL MODELLO 2 – L'IMPOSTAZIONE E LA REALIZZAZIONE** **pag. 27**

Sezione 4

- **IL MODELLO 3 – L'IMPOSTAZIONE E LA REALIZZAZIONE** **pag. 30**

Sezione 5

- **IL MODELLO 4 – L'INEDITO** **pag. 34**

Sezione 6

- **LE CONCLUSIONI** **pag. 39**

Sezione 7

- **APPENDICE** **pag. 45**

BIOGRAFIA DELL'AUTORE **pag. 59**

RIASSUNTO

Sono stati ricercati alcuni modelli rappresentativi alla luce delle conoscenze derivanti dalla visione globale della Gnosi di Princeton, dalla visione olistica del Club di Budapest e dalla visione unitaria della PNEI.

Si sono ricavati alcuni modelli operativi che descrivono lo stato "de facto" della situazione mondiale alla luce degli avvenimenti storico-socio-politici.

Tutti i modelli sono riconducibili allo schema fondamentale, già descritto in altra sede, riguardante la psico-sociologia del "Potere" rispetto ad uno modello unitario globalizzante di intradimensionalità.

ABSTRACT

In my work I want to expose some representative models in the light of the knowledge deriving from the Gnosis of Princeton global vision, from the Club of Budapest holistic vision and from the PNEI integrated vision.

Here I derived some operative models which describe the actually worldwide situation at the light of the historic-social-political facts.

All the models can be reconnected at a fundamental scheme, already described in another study, concerning the psycho-sociology of the "Power" as regards to an unitary global intra-dimensionality model.

INTRODUZIONE

E' necessaria una brevissima introduzione proprio per rendere comune il significato dei termini che saranno utilizzati.

Ed inizieremo dal significato di sistema.

Solitamente per sistema si intende un insieme strutturato di elementi omogenei o simil-omogenei, e tutti con l'obiettivo di una funzionalità comune.

La struttura li rende interdipendenti fra loro e l'interconnessione è totale.

Un sistema è denominato complesso quando è almeno:

- **dissipativo**;
- **autopoietico**;
- **autoregolante**.

a parte altre caratteristiche che vedremo fra un po'.

*Intanto è **dissipativo** perché è irreversibile, e come tale è trasmettitore di informazioni verso il proprio esterno, oltre ovviamente nel proprio interno.*

Cioè il sistema non è supposto isolato.

Tanto più è grande l'irreversibilità tanto più è grande il differenziale di Entropia e conseguentemente tanto più è grande la variazione informativa emessa.

Quindi la dissipazione equivale alla possibilità di informazione.

Fra parentesi, un segnale viene definito, come tale, informativo quando è riconducibile a schemi semantici e sintattici noti tra l'emittitore ed il ricevitore, altrimenti è solo un rumore.

*E' **autopoietico** perché costituisce in se stesso le regole della propria trasformazione, diciamo il suo metabolismo (o anabolismo o catabolismo).*

Ed è in grado di costituire le regole perché possiede le potenzialità per attuarle.

*E' **autoregolante** perché è in grado di controllarsi, verificarsi, adattarsi, modificarsi in modo autonomo, anche sfruttando materia ed energia ed informazioni che riceve dal suo esterno attraverso la sua interfaccia.*

Con queste sue tre caratteristiche fondamentali (ma ve ne sono delle altre), ognuno dei suoi elementi modifica per lo meno il proprio "**esserci**" attraverso una serie di equilibri dinamici di tipo adattativo costruendo una propria memoria che consente eventuali ripristini (totali o parziali).

In definitiva la presenza ed il comportamento di ogni elemento sono di tipo caotico.

Ed il sistema complesso così come formulato diventa anch'esso di tipo caotico.

Un sistema così può essere valutabile matematicamente mediante equazioni la cui soluzione è solitamente difficoltosa, cioè su di esso costruiamo un modello e vediamo cosa succede.

Un modello non è altro che una rappresentazione fittizia di una realtà approssimata.

Se su di un universo di elementi noi determiniamo certe variabili che riteniamo importanti, facciamo delle ipotesi, queste portano a delle equazioni le cui soluzioni devono almeno essere numericamente simili agli intervalli di varianza di quelle variabili.

Se succede, il modello diventa una teoria, falsificabile per dirla alla Popper, altrimenti si butta.

Solitamente noi sappiamo che:

1. *l'espressione che lega la misura di un fenomeno ai parametri che lo determinano non è quasi mai nota esplicitamente, e quasi mai è semplice e meno ancora risolvibile con metodi tradizionalmente riconosciuti;*
2. *i parametri che determinano un fenomeno, ad esempio quello sociale, sono generalmente molti più d'uno e magari quelli scelti sono meno importanti di quelli esclusi.*

In più conosciamo la validità del teorema di Tarski esteso ai linguaggi non formalizzati, che recita che "per le teorie semanticamente chiuse vi è la necessità di limitare la potenza espressiva delle te-

orie medesime, ammettendo che in esse sia possibile definire un predicato di verità solo "parziale", relativo cioè ad "ambiti di discorso" per i quali le condizioni di verità della proposizione non coincidano esattamente con quanto da essa espresso".

E' chiaro allora che di fronte a queste situazioni, le equazioni differenziali alle derivate parziali di vari ordini che si ottengono, diventano per i punti 1 e 2 quasi del tutto irrisolvibili o inutili e per Tarski, comunicativamente difficoltose perché, per esempio, se l'enunciato "l'erba è verde" è vero se, e solo se, l'erba è verde, figuriamoci se non riusciamo neanche a calcolarlo compiutamente, spesso e soprattutto per la mancanza effettiva della conoscenza delle condizioni al contorno.

Ovvero, anche per la difficoltà delle equazioni che ci porta a soluzioni restrittive con ipotesi riduttive, vedi ad esempio quella dell'esistenza di un'intelligenza (interna e/o esterna) all'interno del sistema; in questo modo si riesce a rendere il caos in modo deterministico: **un evidente ossimoro**.

In più le soluzioni alle derivate parziali di ordine superiore, essendo quasi impossibili nella soluzione, si riducono a soluzioni con analisi numerica, dove i differenziali diventano differenze, ed allora ciò che è continuo (analogico) nel comportamento biologico o sociale, diventa discontinuo (digitale) e quindi non naturale e quindi ancora non plausibile.

C'è, allora, un altro modo per affrontare il problema della modellizzazione.

Ed è quello offerto dal pensiero laterale, cioè quel pensiero che non privilegia alcuno dei due lobi cerebrali, ma li utilizza entrambi e contemporaneamente, attuando costantemente una pendolazione interiore tra le proprie conoscenze ed esperienze e la propria immaginazione e intuizione.

Ricordo che all'inizio della mia ricerca scientifica, cioè quasi mezzo secolo fa, soliloquiando con i miei diari su argomenti di varia indole, mi ponevo queste ma anche molte altre domande:

- Il linguaggio scientifico ha un potere?
- E se sì, quale?
- Solo dei limiti?
- E se sì quali?
- Una descrizione scientifica è coerente con la realtà?
- Ne è avulsa?
- E se ne è avulsa perché la percorriamo?
- Ci basta l'approssimazione?
- Ma l'approssimazione a che cosa?
- La realtà in sé elude la scienza ed i suoi modelli?
- E se sì, perché continuiamo a masturbarci in una sola direzione o in qualche direzione da tempo prefissata e codificata?
- Non ve ne sono delle altre?
- Oltre al linguaggio scientifico tradizionale, ci sono altri linguaggi sempre scientifici, però costruiti con altre regole, che si avvicinano molto meglio alla realtà?
- E se sì, perché non ne usufruiamo?
- E' possibile che una traiettoria si trasformi in una funzione di distribuzione?
- L'operatore da introdurre necessariamente, sarebbe analogo a un Hamiltoniano?
- In quali casi le leggi dell'equilibrio termodinamico rimarrebbero invariate ed invece in quali altri sarebbero "varianti"?
- Quali sarebbero i parametri di varianza?
- E dopo quanto tempo saremmo in grado di valutare eventuali differenze?
- Potremmo abbandonare la simbologia usuale fisica per introdurre notazioni binarie?
- Potremmo lavorare in analogia con le posizioni della logica simbolica, trasformando le leggi fisiche in una sorta di tavole di verità?
- Una dimostrazione dà la verità fisica?
- E' lecito scomporre una struttura biologica senza alterare la complessiva complessità della struttura più generale?

- Si può scomporre la struttura di un neurone in parti a varia funzionalità?
- Si possono simulare le sue parti componenti minime?
- Come collegare i neuroni tra loro ottenendo strutture complesse funzionanti?
- Come simulare, nella pratica, il suo reale funzionamento?
- Quale tecnologia utilizzare?
- Quale variazione psicologica si avrà con l'inserimento di strutture biologiche artificiali nel proprio corpo?
- Quale posizione sociale avranno individui non del tutto umani?

Ho sempre cercato di rispondere a queste domande agendo in modo che il pensiero laterale fosse in continuo esercizio, come per esempio quando ho progettato e costruito il primo neurone artificiale analogico e poi tutto il sistema nervoso cervello compreso, dopo aver simulato un nuovo modello di trasmissione neurale.

Qui e ora, nella fattispecie, occorrerà trovare una categoria essenziale che in certo qual modo rappresenti in maniera generale le situazioni socio-politiche, per il tipo di problema specifico che si vuole analizzare.

Come, per esempio stabilendo la categoria del potere che abbiamo visto in altra sede, per l'analisi dei comportamenti di insieme in un gioco a somma zero per la gestione sociale.

Qui sarà utilizzata una nuova categoria, quella della **“quantità di cultura”**.

Una volta stabilita, si esamineranno i comportamenti concernenti questa quantità e si cercherà di intravedere analogie con funzioni matematiche esistenti o per lo meno costruibili in modo verosimile.

Se i risultati saranno attendibili allora, dal punto di vista della filosofia della scienza, si costituirà una teoria che aspetterà di essere falsificata.

Esiste tuttavia, per me, un criterio fondamentale che viene posto a base di questo tipo di riflettere.

Personalmente seguo gli studi della dott. Astolfi, studi secondo i quali, dal punto di vista olistico non è possibile stabilire una cesura tra interno ed esterno. Anzi dobbiamo porre una simultaneità spazio-temporale. Vale a dire che ognuno di noi è parte del tutto e contemporaneamente contiene il tutto. In ultima analisi la suddivisione in psicologia per l'interno e sociologia per l'esterno è solo puramente di comodo, puramente strumentale ed semplificatoria. In realtà, come lei sostiene, esiste solo un **estinterno** in cui le pulsioni interiori e le sollecitazioni esterne si coniugano e si esaltano: da cui, la ricerca della **“coerenza estinterna”**.

Quindi io personalmente cercherò di seguire questa traccia, perché la globalità è per me l'unico assunto fondante di qualsiasi costruzione metodologica.

Soprattutto per la costruzione di tutti i modelli qui presentati.

NOTA 1

La presente Memoria si articola in **7 Sezioni**.

La **Sezione 1** è formata dai seguenti paragrafi:

- **INTRODUZIONE**
- **ISTITUZIONALIZZAZIONE DEI MODELLI “SOCIALI”**

La **Sezione 2** dai seguenti paragrafi:

- **IL MODELLO 1 – L'APPROCCIO**
- **1° Step - TENTATIVO DI COSTRUZIONE DI UNA LEGGE DESCRITTIVA NELLE MORE DI UNA NORMATIVITA' ANCORA IPOTETICA**
- **2° Step - LA NATURA DEL COMPORTAMENTO: SIMULAZIONE DI FEEDBACK OPERATO ALL'INTERNO DEL MONDO 3 DI POPPER.**
- **LE CURVE CARATTERISTICHE DEL MODELLO 1**

La **Sezione 3** dai seguenti paragrafi:

- *IL MODELLO 2 – L'APPROCCIO*
- *IL MODELLO 2 – L'IMPOSTAZIONE E LA REALIZZAZIONE*

La **Sezione 4** dal seguente paragrafo:

- *IL MODELLO 3 – L'IMPOSTAZIONE E LA REALIZZAZIONE*

La **Sezione 5** riporta il paragrafo:

- *IL MODELLO 4 – L'INEDITO*

La **Sezione 6** riporta

- *LE CONCLUSIONI*

La **Sezione 7** riporta

- *L'APPENDICE*

NOTA 2

Per la presente memoria sono stati utilizzati brani tratti dai seguenti miei libri:

- Per i primi due modelli (*Sez. 2 e 3*):
 - *Esterno & Interno (in 4 libri più altro) 5° ed., passim*
 - *Ma cosa dice Professore!, 3° ed., passim*
 - *Cyberneurophysiology 3° ed., passim*
 - *La mia scienza segreta Vol. 2°, 1° ed., passim*
- Per il terzo modello (*Sez. 4*):
 - *Cyberneurophysiology 3° ed., passim*
 - *Per un sistema neurale – memoria, 1° ed. passim*
 - *La mia scienza segreta Vol. 1°, 1° ed., passim*
- Per la cornice del riflettere (*Sez. 1 e 6*):
 - *Dai lineamenti per una teoria ingenua della psicosomatica e del comportamento sociale ai fondamenti per una teoria della visione globale, 2° ed., passim*
- Per l'Appendice (*Sez. 7*)
 - *Atti del 20° Convegno nazionale di psicosomatica PNEI – 30/31 mag. 2009 - Lucca*

I volumi indicati in neretto sono attualmente scaricabili dal sito www.cyberbrain.eu

ISTITUZIONALIZZAZIONE DEI MODELLI "SOCIALI"

"agisci sempre in modo da ampliare le tue possibilità di scelta"
(von Foerster)

L'obiettivo

Cerchiamo di verificare come le società più pluraliste, variegate, multiculturali etc. sono quelle più fertili come terreno di creatività artistica, innovazione organizzativa (tecnologica e /o di processo) e di invenzione di nuovi "prodotti" (nel senso più ampio del termine per cui anche teorie scientifiche, romanzi, poesie, brevetti, nuovi oggetti di design ecc) mentre i contesti "feudali", "chiusi", "campanilistici", a identità rigida e netta sono quelli destinati, come le teorie semanticamente chiuse di Tarski, a implodere lentamente ed inesorabilmente oppure crollare di botto come il caso dell'URSS.

L'intendimento attuato

Chiosando l'obiettivo si potrebbe dire che: il primato della varietà e del pluralismo può essere ricondotto ad un tipo di selezione multilivello nella quale si ottengono effetti benefici se esiste una libertà partecipativa che accentua i fenomeni di progresso singolo e di insieme.

E per fare questo occorre che un sistema complesso dissipativo, autopoietico ed autoregolante non sia ulteriormente regolato da una presenza ideologica, qualunque essa sia.

Cerchiamo di provarci.

Solitamente cerco di dicotomizzare gli aspetti del tendere umano verso l'altro da sè supposto esistente, ipotizzando totalmente razionali solo gli aspetti scientifici, sia epistemologici che gnoseologici, delle formulazioni ultra-fenomeniche, e che quindi non sono compatibili con altre formulazioni ultra-fenomeniche riferentisi a comportamenti umani non razionali.

Ciò non allo scopo di avvantaggiare le Scienze in genere, ma anzi per affrancare qualsiasi ultra-fenomeno non razionale dal giogo dell'analisi razionale; cioè per non istituzionalizzarlo con metodologie, ipotesi od altro, caratteristicamente scientifici.

I comportamenti umani estetici, morali, religiosi e di relazione come atti fenomenici in sè invece possono essere considerati come derivazioni o conseguenze biochimiche e genetiche razionali, come del resto gli atteggiamenti gnoseologici ed epistemologici.

Il fenomeno che si adatta a (o su cui si costruisce) un modello, appartiene ad una realtà che, se ritenuta tale, è una manifestazione energetica, come il nostro esistere.

Giova a questo punto pervenire alla suddivisione del Mondo di Popper che si stanno sempre più dimostrando interessanti come ipotesi metodologica.

E' evidente l'estrema elasticità con cui è costruito il **Mondo n.3** -"conoscenza in senso obiettivo"- che, per quanto finora esposto, può essere ridotto alla sua prima parte -"patrimonio culturale codificato ed interdisciplinare" - per ricavare un **Mondo n. 4** distinto, quello della Coscienza della Conoscenza, cioè quello in cui la codificazione viene sfruttata da una sorta di Volontà di Potenza (meglio: Onnipotenza) per *sistemi teorici, problemi scientifici e argomenti critici*, nè totalizzanti e nè infalsificabili.

Si diceva, una sorta di Volontà di Potenza (meglio sarebbe dire "di Onnipotenza") insita nell'uomo che trasforma l'uomo che sa, in Homo Conscius; a sua volta egli la dimostrerà con le applicazioni (coscienti) della conoscenza nell'arte, nelle teorie logico-matematiche, nelle discipline umane, nelle scienze della natura, nelle tecniche sulla natura.

L'Homo Conscius è in grado così di determinare una Politica come consapevolezza storica che come tale, salvaguardi il **Mondo n. 2**, e, tenuto conto del **Mondo n. 1** nella sua totalità, sia inoltre in grado di costruire una Pedagogia insistente sui **Mondi 2, 3 e 4**.

Quella che pare essere una Volontà di Potenza (Onnipotenza) attiverà l'ultima trasformazione: dell'Homo Conscius che applica tout court, in **HOMO LIBER** che esalta sè e gli altri con lui in mutua relazione.

L'uomo che possiede il (ed è posseduto dal) **Mondo n. 4** non abbisogna di ideologie.

Ideologie come (secondo un'ormai accettata e usuale classificazione):

- Mitologia, Folklore, Credenze Popolari
- Stereotipi, Pregiudizi
- Illusioni ed Autoinganni, Senso Comune
- Menzogna non deliberata, Oscurantismo Volontario ma non pianificato
- Automistificazione semi-inconscia,
- Contraffazione socialmente indotta e divenuta automatica (nell'individuo)
- Truffa o Inganno consapevole
- Falso pensiero in generale
- Intuizione del mondo a carattere emotivo, **religioso**, irrazionale, sentimentale in genere

Sono tutti tipi di visioni preconcelte - generate da qualsiasi situazione interna o esterna, generalmente aprioristica - che come metodo di indagine non provocano aumento della qualità di conoscenza. Si aggiunga poi a questo, anche una verosimile qual confusione e del linguaggio e di significazione dei segni e dei linguaggi.

E qui si presenta in tutta la sua ampiezza la relazione Esterno-Interno,

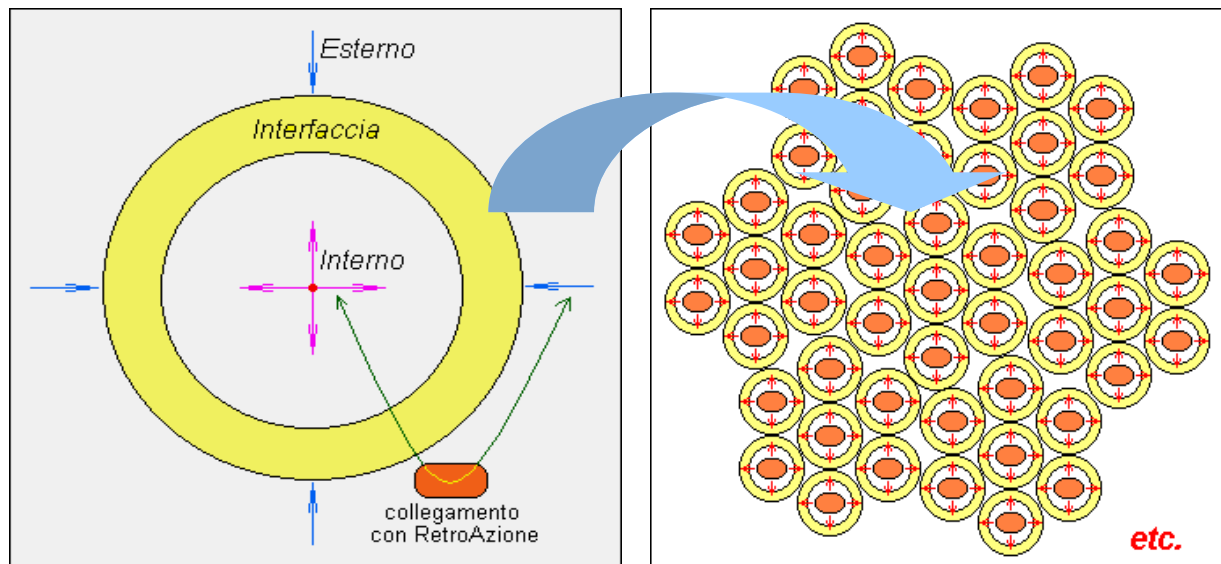


Fig. 0 - la relazione Esterno-Interno
(da un mio studio del 1964)

che, partendo da questa figura, ci seguirà in tutta questa memoria.

IL MODELLO 1 – L'APPROCCIO

Noi sappiamo che se una modificazione di un elemento di un insieme inerisce modificazioni in altri elementi e al limite in tutto l'insieme, si dice che "questa totalità" (l'insieme) costituisce un sistema, o meglio che "essa" è rappresentabile mediante un formalismo in cui s'individuano postulati ed enunciati.

Se nella totalità si determinano leggi che regolano e/o riassumono le trasformazioni, l'insieme di queste leggi costituisce la struttura del sistema.

Si studi una di queste leggi, con l'ipotesi che l'insieme (la società) sia un tutto che assicura ai suoi elementi (le sue parti individuali) l'esercizio di determinate funzioni.

Anzi tutti gli elementi abbiano una funzione (sociale); e soprattutto le funzioni siano indispensabili alla vita dell'insieme o di sottoinsiemi in esso discernibili.

Il modello che rende manifesta la struttura sociale in grado di riprodurre in modo schematico i fenomeni osservati in equilibrio funzionale o in trasformazione è quello già descritto in altre sedi, da cui si deriva, perfezionandola, la definizione della funzione continua "**quantità di Cultura**" "**K**" di un insieme di "**n**" elementi.

Questa quantità vettoriale "**K**" venga definita come una quantità estensiva la cui variazione nel tempo sia proporzionale alla sua consistenza rispetto al tempo precedente la sua variazione.

Cioè:

$$(1) \quad dK/dt = K/t_0$$

come si osserva, la (1) è una semplice equazione differenziale la cui primitiva (l'integrale generale) è data da:

$$(2) \quad K = C_i \exp (t/t_0)$$

con C_i = costante d'integrazione; e ne si imporrà il campo di esistenza per ogni $t > 0$,
e con $i = 1, 2, \dots, n$.

La funzione che si è ottenuta esprime in modo veritiero l'andamento esponenziale, in funzione del tempo, dell'incremento della variabile "quantità di cultura".

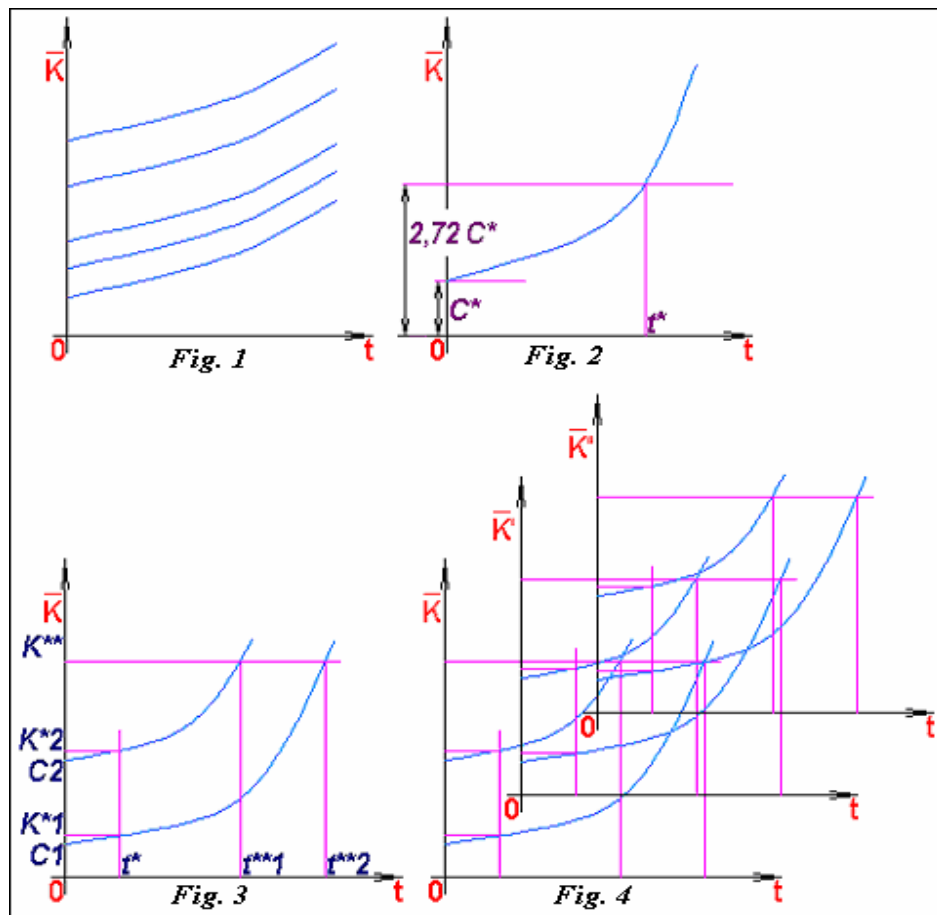
E' interessante osservarne il grafico qualitativo (fig. 1) e quelli da esso derivati (Figg. 2 e 3).

Seguendo l'insegnamento di Pauli che "non bisogna scrivere troppo" (e neanche parlare troppo) viene lasciata alla "fantasia" di chi legge o osserva la comprensione e la spiegazione, del resto quasi ovvia, dei grafici di Figg. 4 che particolarizzano il primo di Fig. 3 con il consiglio di soffermarsi anche su:

- *il significato della cultura di base C^* ;*
- *il significato di quasi triplicazione per la funzione K ;*
- *la concomitanza delle culture diverse a t^* ;*
- *la possibilità del raggiungimento di una stessa quantità di cultura in tempi diversi*

Quello che invece qui si vuole evidenziare è la possibilità di costruzione di un quarto grafico (Fig. 4) ottenuto mediante traslazione di assi al tempo t^0 descrivente interferenze e/o sovrapposizioni che amplificano il fenomeno rallentandone, nel tempo, il suo sviluppo.

Anche qui ogni commento è, si ritiene, superfluo.



Ma perché può succedere ciò?
Analizziamolo in due steps.

1° Step**TENTATIVO DI COSTRUZIONE DI UNA LEGGE DESCRITTIVA
NELLE MORE DI UNA NORMATIVITA' ANCORA IPOTETICA**

NOTA:

Parlare di "normatività ipotetica" è incorrere nel rischio di sospendere la normatività stessa dichiarandola, appunto, ipotetica. In effetti si tratta del fungere integrale del normativo, costituito come tale, entro l'ambito costituito in funzione del normativo stesso. Il carattere ipotetico della norma è pertanto non dissidente con la normatività, ma se mai circoscrivente l'ambito relativo di validità.

Si è posto in modo consequenzialmente implicito che esistono differenze nelle definizioni di capacità e di professionalità nei concetti di singolo, di insieme di singoli, di insiemi di singoli autocoscienti.

Sia ora la seguente ipotesi:

Nell'Universo da analizzare esiste una distribuzione di capacità e/o di professionalità.

Una simile ipotesi si basa sulla mia personale e profonda consapevolezza acquisita che esistono differenze quali-quantitative oltre che tra i concetti anche tra i vari elementi costituenti l'insieme.

In ogni piccola area dell'insieme si può indicare come "particolare densità" di capacità o di professionalità, il rapporto tra le capacità e/o le professionalità notate quali-quantitativamente ed il numero degli individui della piccola area.

Mediamente le varie "particolari densità" danno origine ad una densità media in grado di fluttuare anche in funzione del numero di appartenenza degli individui nei piccoli sottoinsiemi, e nell'insieme dei sottoinsiemi.

Si enuncino pertanto le seguenti condizioni riguardanti l'insieme (**Tab. 1**)

Cerchiamo di compendiare nell'espressione "quantità di cultura" ciò che solitamente è definito "capacità" o "professionalità".

NOTA:

Ho detto definizione, anche se più propriamente si dovrebbe parlare di "descrizione segnitiva" nel senso Husserliano di posizione "segnitiva", come svolto nelle Ricerche Logiche (V° e VI° Ricerca).

$n = 1, 2, \dots, N$ numero dei componenti dell'insieme

\rightarrow
 $K =$ quantità di cultura: grandezza estensiva, continua a tratti,
funzione dello spazio e del tempo (cioè è una funzione storico-geografica)

\rightarrow
 $\rho = n^{-1} \Delta k = d.K.$

$d.K.$ = densità di cultura, come variazione della quantità di cultura rispetto al numero dei componenti dell'insieme, continua a tratti, funzione del tempo e dello spazio; negli stessi tratti di continuità si possono definire le sue derivate parziali rispetto al tempo ed allo spazio.

Tab. 1

DERIVAZIONE DALL'IPOTESI**A - PRIMA CONSIDERAZIONE FISICA**

"Se l'insieme si muove tramite alcuni suoi elementi, varia la particolare "densità di cultura", (il muoversi è inteso in senso conoscitivo)".

I singoli elementi sono stati supposti autocoscienti ed in relazione [si tratta, in effetti, di una dimostrazione ideale (seppur con la presenza di una inevitabile ideologia, particolare o comune)].

Ciò comporta che anche le piccole aree, cioè i sottoinsiemi di elementi, vengono posti in relazione come autocoscienti.

Al limite tutto l'insieme è autocosciente: i rapporti interni tra gli individui (elementi) cioè le loro relazioni attive e passive, una volta determinata la particolare densità, rimangono costanti, o al più variabili, entro un limite massimo di tollerabilità.

Se dovessero variare i rapporti interni, si creerebbero delle sollecitazioni che dei componenti di un sottoinsieme (in maniera qualsiasi determinato) eserciterebbero su altri componenti dello stesso insieme (analogia con la teoria dell'elasticità).

Anche un individuo che appartiene all'insieme, ma che ha caratteristiche "future" - cioè "attualmente" non classificabili o normabili - può essere considerato come esterno all'insieme o al sottoinsieme.

B - SECONDA CONSIDERAZIONE FISICA

"La variazione di densità" corrisponde a (cioè anche: determina) una variazione di sollecitazioni (in questo caso, culturali), con le loro eventuali traduzioni fisiche".

Le sollecitazioni (culturali) indotte nelle grandi masse (od anche in relativamente piccole masse se considerate in ambiti ristretti) creano variazioni comportamentali tali da ingenerare segnali ad altri insiemi, o ad altri sottoinsiemi di insiemi adiacenti, oppure tra due sottoinsiemi dello stesso insieme. Segnali che sono messaggi visibili o udibili, o narrabili; in ogni caso verificabili.

Essi costituiscono un'informazione di un macroavvenimento: peraltro si ricorda che anche un microavvenimento genera informazione per chi lo recepisce come tale e riesce ad interpretarlo.

C - TERZA CONSIDERAZIONE FISICA

"Le disuguaglianze di sollecitazione generano nello spazio e nel tempo una variazione di comportamento (effettivo) ed il segnale informativo, descritto come funzione d'onda Φ , si sposta con una velocità di fase v ."

Cioè di tutto ciò che succede, essendo l'accadere un fenomeno dissipativo, si ha un'emissione informativa derivata che si traduce in segnale.

Ovviamente se il ricevitore possiede lo stesso codificatore (decodificatore) dell'emettitore.

D - DERIVAZIONI FINALI

Le tre considerazioni fisiche, una volta analizzate e stilate in forma matematica, porgono facilmente l'equazione:

$$\nabla^2 \phi = v^{-2} \partial^2 \phi / \partial t^2$$

(in cui i simboli hanno l'usuale significato) che è l'equazione del moto ondoso, equazione che rappresenta in generale la descrizione del comportamento effettivo dei sistemi vibranti.

Il significato della qualificazione "effettivo" sarà chiarito più oltre.

Da notare comunque che un'equazione delle onde presenta contemporaneamente soluzioni di pozzo e di sorgente, ovverosia illustra per esempio sia il fenomeno delle onde che concentricamente si allontanano da una sorgente di instabilità sia il fenomeno opposto.

NOTA A MARGINE COME APPENDICE

Lo sviluppo dell'equazione, imponendo altre e nuove grandezze che abbiano ad un tempo significato fisico e sociologico, ed anche la discontinuità a livello microscopico, può consentire di pervenire ad un'equazione formalmente analoga all'equazione temporale di Schrödinger e successivamente ad un'equazione formalmente analoga all'equazione degli stati stazionari.

Dalla quale si ottengono soluzioni mediante le funzioni di Bessel.

Occorre peraltro formulare di volta in volta le condizioni ai limiti (al contorno) che sono precipue e specifiche - per il caso in esame - dell'insieme valutato nel tempo e nello spazio e nel numero degli elementi dell'insieme stesso.

Un'ulteriore ipotesi sembra però imporsi per lo studio di casi particolari, cioè quella dell'invarianza un po' particolare della natura umana (invarianza intesa come invarianza della variazione del comportamento, cioè variabilità costante del comportamento).

Si tratta di un'ipotesi di fiducia in strutture inconsce comuni a tutti gli uomini che danno origine a fenomeni culturali coscienti; ammesso che tutto ciò abbia ancora senso.

Ciò porterebbe immediatamente allo studio di un campo armonico solenoidale:

$$\nabla^2 \phi = 0$$

con la specificazione che deve essere:

$$\partial^2 \phi / \partial t^2 = \text{costante}$$

Anche questo è un modo per evidenziare e distinguere i termini "sincronico" e "diacronico".

ALTRA NOTA A MARGINE COME OPINIONE PER UNA FILOSOFIA DELLA STORIA

L'analisi naturale si traduce in analisi storica mediante l'acquisizione di condizioni ai limiti che particolarizzano in eventi unici irripetibili la generalità e l'invarianza dell'atteggiamento dinamico umano.

Ciò deriva dall'equazione considerata e in questo modo Antropologia e Storia non si snaturano della loro essenzialità e/o della loro struttura; e si compenetrano.

E' come se l'accadere empirico fosse un "aggiustamento" di uno sviluppo ideale.

ALTRA NOTA A MARGINE (come riflessione ulteriore)

In ogni caso e dal punto di vista sociologico, in una società pluralista come l'attuale, in via di incerta globalizzazione si sente pulsante la necessità di rifondare dei valori comuni che siano normativi rispetto alle diverse convinzioni, tradizioni e visioni senza privilegiarne alcuna.

Insomma, una nuova etica della responsabilità che costruisca o ricostruisca una morale condivisa, una morale del bene comune.

Spesso la sacralizzazione dell'istituzione in sé, e soprattutto quella della categoria del "potere" rende difficile accettare la pluralità delle diversità, ma è necessario costruire un mondo in cui ognuno sa che i propri valori non possono coinvolgere la totalità della rimanenza.

2° Step

LA NATURA DEL COMPORTAMENTO: SIMULAZIONE DI FEEDBACK OPERATO ALL'INTERNO DEL MONDO 3 DI POPPER.

2.1.

L'intendimento successivo sarà l'analisi della natura del comportamento di insieme (e solo a margine quello individuale).

Da parte mia vi è la certezza che esista una profonda differenza di comportamento tra uomo ed uomo ed anche nell'uomo stesso se considerato come singolo oppure "in relazione".

E sono anche propenso ad affermare che esiste una certa "indeterminazione" nel prevedere il comportamento dell'uomo come singolo.

L'uomo come singolo, infatti, è in teoria intellettualmente totalmente libero nella sua azione; e si è impossibilitati nel poter determinare a priori quelle che potrebbero essere le cause di determinati effetti, oppure quelli che sembrano essere effetti di determinate cause.

Si esperisce però che quando l'individuo non è più isolato ma inizia la sua attività di relazione o meglio inizia una sua consapevolezza di relazione, le sue libertà (o la sua totale libertà) vengono mediate (in modo più o meno coatto) dalle libertà degli altri individui: ciò che viene chiamato diffusione di responsabilità.

Nell'insieme, allora, è più facile prevedere almeno statisticamente un andamento comportamentale di un singolo "relazionato" ad altri ed anche, mediamente, degli altri.

Si passa cioè da un'indeterminazione di comportamento individuale ad una causalità nella determinazione di insieme.

Si può essere tentati di affermare che nel microcosmo individuale difficilmente vigono le leggi del macrocosmo di insieme; ovvero, in analogia alle situazioni studiate dalla Fisica in cui il micro non può semplicemente considerarsi una riduzione del macro, non sembra arbitrario porre, per quanto riguarda la descrittibilità, una corrispondenza fra la meccanica dei quanti ed il comportamento individuale e la meccanica classica ed il comportamento sociale, o meglio di insieme.

Ed andando ancora di più nello specifico sembra si possa notare che anche l'individuo preso come insieme di comportamenti può raggruppare in sé due possibilità di conoscibilità (da parte di chi indaga): nei suoi grandi comportamenti, in analogia ai grandi comportamenti degli altri individui, anche l'individuo in sé può essere considerato analizzabile e descrivibile con metodi della meccanica classica; mentre nei suoi piccoli comportamenti, nei comportamenti essenzialmente individuali, nei comportamenti specifici che non dipendono in maniera peculiare dall'intelletto o dalla ragione, se non in maniera usuale, a volte anche dalla volontà di altri individui, insomma nelle sue piccole scelte, può essere indagato mediante strumenti della meccanica non classica.

L'individuo che è cardine sia di se stesso che dell'insieme è proprio la *trait d'union* tra due tipi di analisi che si possono applicare, che nello step precedente si è cercato di abbozzare e che nel presente step si cercherà di chiarire.

L'analisi dell'individuo pertanto dipenderà dall'ottica con la quale lo si vuole considerare: nelle grandi o nelle piccole scelte sentimentali, volontarie, intuitive, intellettive, etc; oppure nelle possibilità di rapporto e nella sua totalità delle reazioni in cui oltre ad essere se stesso e a vivere con gli altri, instaura dei rapporti esistenziali di diritto o di giustizia o di legge (normatività).

Allora, per il momento si può porre che:

"Nulla vieta di introdurre il Principio di Indeterminazione anche nella ricerca psicologica e sociologica in riferimento all'elemento singolo; probabilmente è la libertà del singolo che rende indeterminato, per chi osserva, il suo comportamento.

Nelle grandi masse e per grandi scelte però tutte le varie libertà si compendiano in una normatività e quindi in un diritto e i comportamenti sono rappresentabili nella loro varietà statistica".

Tutto quanto sopra, per dire che per costruire sistemi o modelli razionali, non occorre sempre il principio di causalità; nè è vero che quella sia un'ipotesi che può presentare incertezze.

L'imprevedibilità dei piccoli comportamenti non può ingenerare confusione o paura o terrore nello studio dei comportamenti di insiemi attuali o futuribili (come talvolta accade per lo studio dei fatti trascorsi).

Solo nei grandi comportamenti soprattutto di insiemi, l'uomo è determinabile, con le approssimazioni già viste.

2.2.1

Le possibilità percettive umane costituiscono l'interfaccia fra il mondo esterno ed il comportamento; comportamento che generalmente essendo tale, si ripropone verso l'esterno dell'individuo.

Nell'ipotesi dei Mondi di Popper, si nota che i **Mondi 2 e 3**, nei confronti del **Mondo 1** (cioè partendo dal **Mondo 1** e ritornandovi) formano un gruppo di sistemi fra loro interconnessi ed interagenti in modo tale da costituire un tutt'uno.

Ponendo un'azione di ritorno nei confronti del **Mondo 1**, si scopre un'interessante analogia nella Tecnica della Regolazione Automatica, con la regolazione solitamente definita ad "anello chiuso".

Il Mondo 3 nei confronti del **Mondo 2**, per indurre una "Prassi" comportamentale sul Mondo 1, forma un sistema di controllo cioè un sistema in cui l'azione di controllo dipende in qualche modo dal segnale comportamentale in uscita.

Sempre dal punto di vista ideale, il **Mondo 3** nei confronti del **Mondo 2**, sembra sia necessario eserciti quella che nel linguaggio della Regolazione Automatica viene chiamato "retroazione", affinché il comportamento "pratico" - di cui la funzione d'onda ϕ è la descrizione presumibilmente probabilistica - nei confronti del Mondo 1 sia sempre e comunque mediato tra l'arco riflesso (in senso lato) ed il blocco operativo.

Come ingresso per la regolazione vengono considerati i dati che fluiscono dal **Mondo 1** al **Mondo 2** e che vengono analizzati dal **Mondo 3**; come uscita si intende il comportamento cioè la PRASSI - di cui la ϕ è la descrizione - frutto di regolazione.

Convinzione personale è che se esiste un qualcosa di preconetto, qualche tabù secolarizzato, etico, religioso, artistico, estetico, politico in genere; questo determina un'ulteriore retroazione, cioè un condizionamento, (ulteriore retroazione comportamentale) non totalmente scientifico, perchè aprioristico ed esterno, tale quindi da ingenerare confusioni.

Si chiami **X** questo "quid" particolare. In sintesi: l'uomo in sé è autoregolante; una regolazione esterna secolarizzata, attuata da **X**, lo condiziona e ne sfalsa la Prassi.

2.2.2

Verranno ora proposti due schemi in cui il rettangolo raffigurato, che solitamente nei sistemi operativi identifica l'elemento di processo, è un Mondo di Popper e le frecce identificano ciò che entra (segnali da interpretare) e ciò che esce ("effetti", in senso lato).

Solitamente nella teoria matematica della Regolazione Automatica se esistono due elementi di processo lungo il percorso, la loro inversione non provoca uscite uguali; e come nella regolazione non si possono invertire gli ordini di regolazione, così in questo schema, proprio per il criterio con il quale è stato costruito, non vi sono possibilità di inversione.

Nello schema si segue quanto esposto nella Introduzione al Modello: la prima parte del **Mondo 3** di Popper rimane il **Nuovo Mondo 3** e funziona da elemento regolante; la seconda parte diventa il nuovo **Mondo 4** e funziona da ultimo filtro (intellettuale) per la Prassi; il primo filtro conoscitivo è il Mondo 2 - vedi Fig. 5.

Il sistema teorico di Fig. 5 può essere rappresentato, sempre nella Regolazione Automatica, con lo schema di Fig. 6, in cui **G** costituisce tutto il gruppo dei **Mondi 2 e 4** con la regolazione retroazione del **Mondo 3** sul segnale empirico che da 1 entra in 2, partendo dal segnale che esce da 2 verso 4 (in figura: **e** = esperienza, **p** = prassi).

Il sistema effettivo sempre di Fig. 5 (notare che non è necessaria in linea di massima la presenza del

Mondo 4 che oltre tutto comporterebbe due possibilità di ulteriore retroazione da parte di **X**; ciò a significare che non tutti gli elementi dell'insieme necessariamente devono essere in stretta relazione con **Mondo 4**) viene rappresentato da un sistema come da Fig. 5 equivalente nella teoria della regolazione al sistema rappresentato dalla Fig. 8.

Si noti come **X**, appunto così com'è stata costruita, semplicemente entri non solo nello schema di flusso, ma appunto anche nel merito dei **Mondi 2,3 (e 4)**. E questo è proprio l'essere di **X**.

X agisce sulle informazioni che arrivano al **Mondo 2**, confrontando le uscite dal **Mondo 2** già regolate dal **3** e filtrate dal **4** (*se esiste*) con un proprio modello preesistente; confrontando cioè la Prassi Teorica, che scaturirebbe da **3** o **4**, con un apriorismo esterno, ideologico.

Ecco come la descrizione teorica (la ϕ teorica) diventa (si trasforma nel) la descrizione.

Se si conoscessero le due espressioni per le due ϕ si potrebbe iniziare la trasformazione dell'equazione del moto ondoso in quella di Schrödinger etc.

Per il momento si può tentare di definire **X** come il ricorso (voluto o subito) all'"ipse dixit" (chiunque o qualunque cosa sia quell'ipse) senza il riferimento effettivo cioè sostanziale e fattuale al proprio arbitrio, senza attingere alla propria razionalità.

Anche se **X** (l' **IDEOLOGIA**) vuole inserirsi appena fuori della Scienza, in contatto con la Scienza, in realtà si dimostra essere il confine e quindi la linea di contatto tra i due **Mondi 3 e 4**.

Perciò è come un anticorpo tra le province logiche e non logiche del **Mondo 3** e i sistemi puri e metafisici del **Mondo 4**.

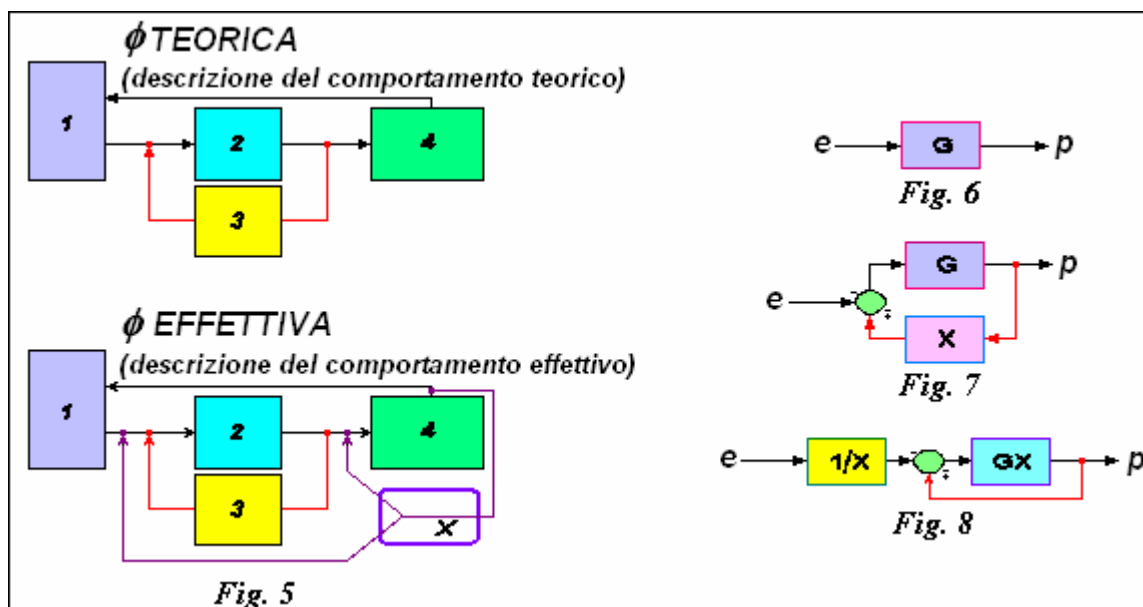
2.3

Ogni vivente razionale ha in sé troppe generazioni antecedenti di Homo (più o meno) Sapiens.

Non si può non tener conto della nostra Memoria Biologico-Culturale che condiziona, per lo meno negli aspetti più profondi, anche nelle scelte che si ritengono, magari in buona fede, unicamente ed assolutamente razionali ed autonome.

Il patrimonio genetico continua a crescere assorbendo l'esterno anche a livello inconscio.

Per esterno si intende qualsiasi rapporto di relazione.



NOTA PER LA FIG. 5

Sistemi (ϕ ne rappresenta il comportamento) Teorico ed Effettivo: teorico ed effettivo non si contrappongono ma si discriminano all'interno di un unico plesso che è quello intenzionalmente effettivo ma effettivamente teorico: si tratta di livelli o gradi di un medesimo processo e fungenti in una connessione logica e metalogica.

LE CURVE CARATTERISTICHE DEL MODELLO 1

In altra sede, analizzando la categoria del “Potere”, ho riportato questo grafico risalente ad un mio studio sistemico del 1986 relativamente alle dinamiche del sociale (*per la trattazione completa, vedi Esterno & Interno*):

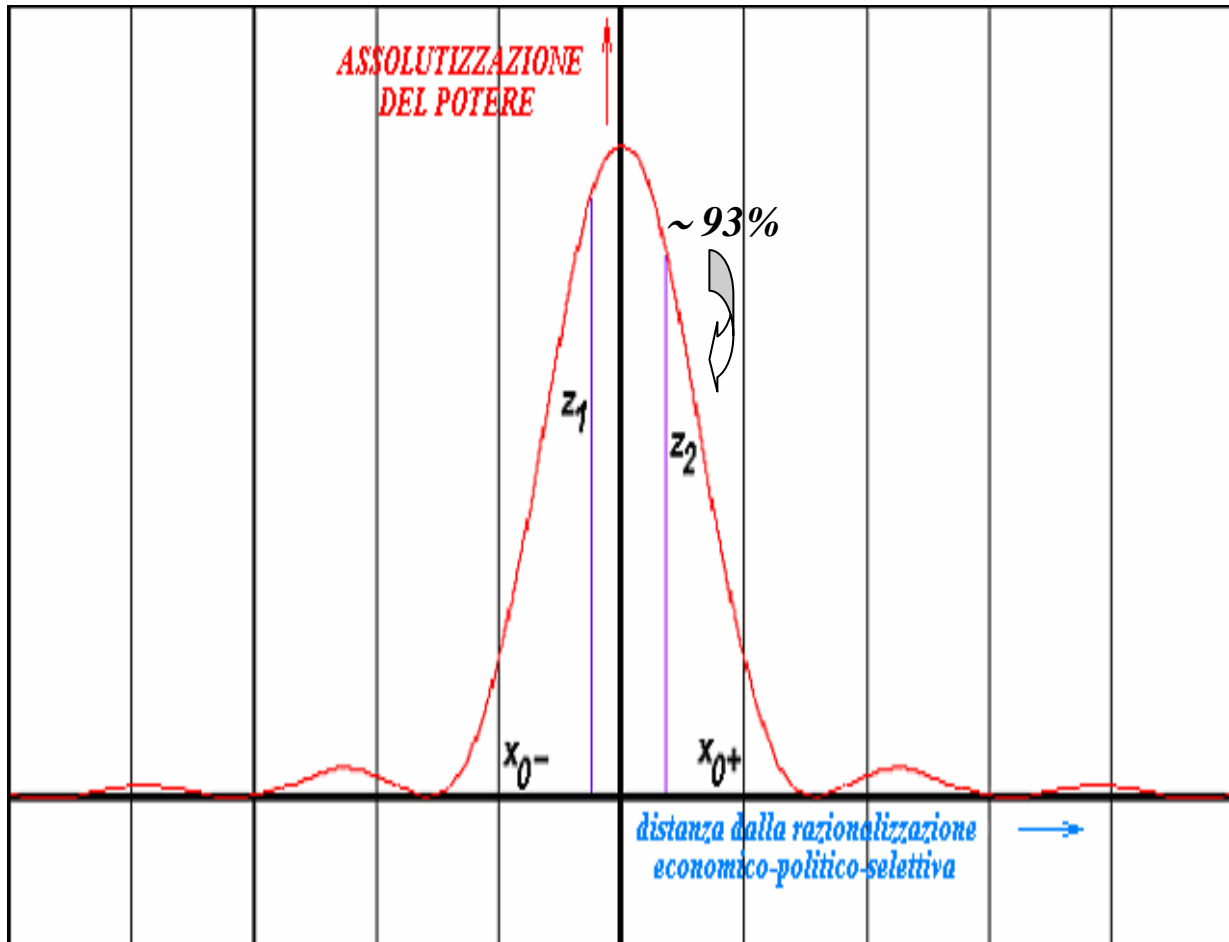


Fig. 9

Al di là della disamina della curva in sé, mi ero soffermato sull'importanza delle aree sottese dalla curva stessa, interpretando come “regime” la valutazione del 93% del valore dell'area contrassegnata dalla campana centrale.

Questa curva a noi serve qui in modo indiretto perché anche se non si farà riferimento esplicito, è dell'andamento e della mobilità dei suoi vari sotto-universi di cui qui si parlerà.

Tutto ciò, unito a quanto è stato detto finora, che peraltro proviene da un altro mio studio del 1982, è la base su cui fondare le analisi qualitative del modello che ora andremo ad analizzare.

Durante i miei studi classici ho sempre notato come in corrispondenza di eventi traumatici esistevano intervalli temporali di prima e poi in cui determinate variabili assumevano valori continui di decrescita o crescita.

Ovviamente non si trattava di modificazioni immediate, perché l'inerzia di ciascun singolo e poi di un insieme di singoli gioca un ruolo fondamentale nel ritardo della risposta alle sollecitazioni auto-generate o indotte.

Una di queste variabili è, per esempio, la credibilità del Potere a cui si associa, sempre per esempio, il valore della produzione artistica o scientifica o tecnologica.

Si osserva che il decrescere è sì continuo e non solo di arriva al punto zero, ma la decrescita porta con sé anche una certa qual involuzione fino al punto in cui scoppia la scintilla.

Probabilmente ciò è dovuto ad un cambiamento di ideologia che può far rinascere un Senso dello Stato ed una Fantasia Creativa certamente diverse da quelle del periodo precedente. Ed allora si nota che da quel momento in avanti l'andamento della curva cambia e si comporta come in modo speculare e la Fig. 10 ne mostra un andamento generico.

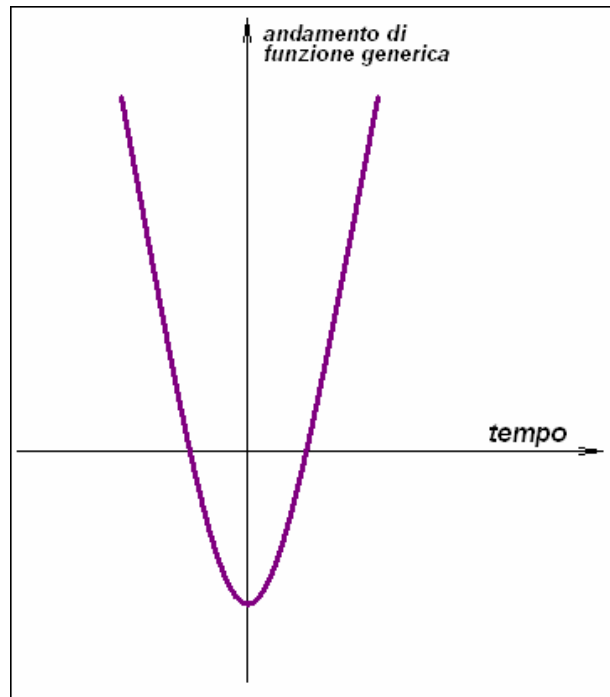


Fig. 10

Cosa indicano le aree sottese (Fig. 11)?

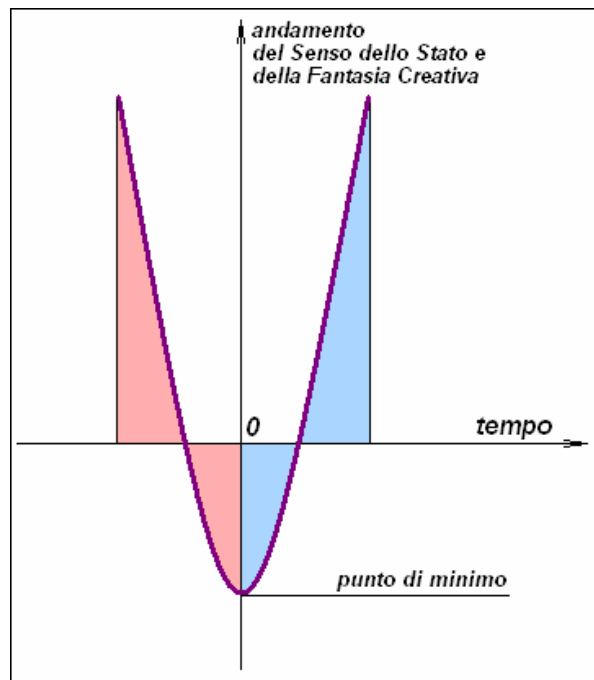


Fig. 11

Mostrano la produzione dell'attività politica e socioculturale dell'universo considerato. La curva integrale, perchè di questo si tratta, mostrerà un andamento a parabole invertite mediante un cambiamento dovuto ad un punto di flesso tra loro. Queste due curve (Fig. 10 ovvero Fig. 11) in ogni caso mi ricordano qualcosa che ha a che fare con

un problema variazionale.

Assomigliano cioè moltissimo alla derivata seconda di una curva simile, di cui si ricercano gli estremali spezzati (cioè delle rette) di un certo funzionale specifico, ma la cui caratterizzazione è molto simile a questa nuova curva: $y = x^4 - x^2$.

Se questo è vero, la derivata di questa nuova è la curva integrale della curva rappresentata in Fig. 10 ovvero Fig. 11.

E quindi, in ultima analisi questa nuova curva è l'integrale doppio della curva rappresentata in Fig. 10 ovvero Fig. 11.

In definitiva, abbiamo un grafico multiplo così rappresentabile (Fig. 12):

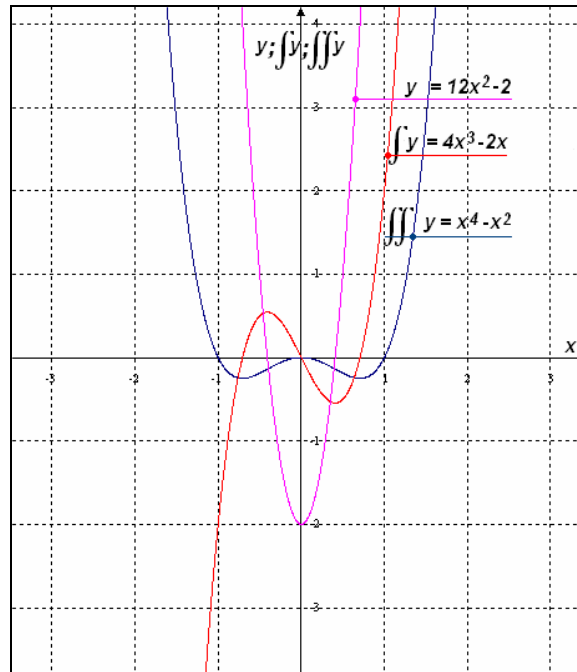


Fig. 12

Rimane da capire cosa rappresenta questa nuova curva $y = x^4 - x^2$.

Se il primo integrale mostra la produzione dell'attività politica e socioculturale dell'universo considerato, l'integrale dell'integrale (nella fattispecie l'area sottesa dalla prima curva integrale) sembra far notare come esista una certa **coerenza interiore ed una certa qual'induzione di coerenza e di interscambio all'interno dell'universo considerato**, che prima offusca e poi accentua l'esserci di uni singolo e poi dell'insieme dei singoli. E tutto si articola attorno al punto ZERO.

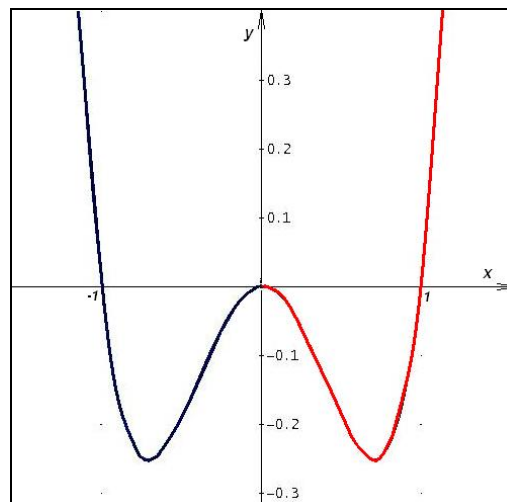


Fig. 13

Che cosa succede in quel punto?

Succede semplicemente che la ϕ teorica e la ϕ effettiva di Fig. 5 tendono a coincidere e che quindi, almeno temporaneamente siamo in presenza di un'assenza ideologica (cioè le Fig. 7 e 8 tendono a sparire) tale però da portare, come spesso avviene, ad una nuova ideologia.

Fra parentesi è utile ricordare che anche l'assenza di un'ideologia è di per sé una nuova ideologia.

Analizziamo ora l'intervallo di quel punto.

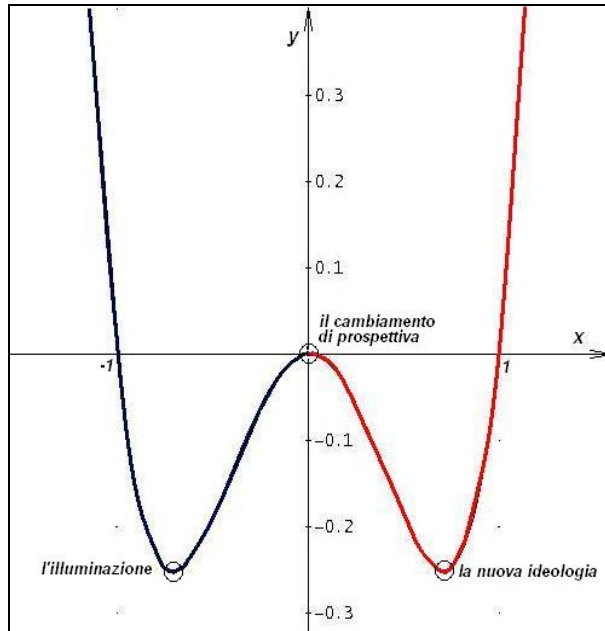


Fig. 14

$y \equiv$ coerenza e induzione di coerenza e di interscambio
 $x \equiv$ tempo

In Fig. 14 si notano due minimi assoluti ed un massimo relativo che ho cercato di nominare con vocaboli facilmente comprensibili, ma che potrebbero avere anche una denominazione differente.

Quello che interessa è che in quei tre punti avviene qualcosa che però non è repentino, cioè non siamo in presenza di cuspidi, ma la continuità, assicurata dall'inerzia, a volte può favorire le situazioni non traumatiche.

Noi sappiamo anche che il grafico è ripetibile, magari con condizioni e situazioni diverse.

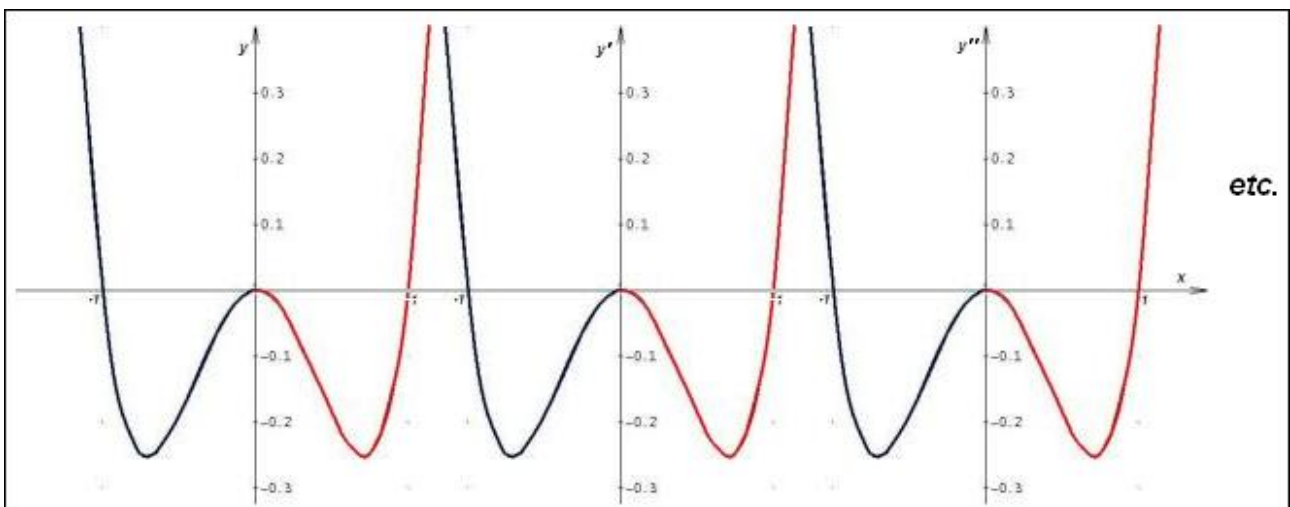


Fig. 15

$y \equiv$ coerenza e induzione di coerenza e di interscambio
 $x \equiv$ tempo

Nelle curve discendenti ed in quelle ascendenti ci possono essere motivazioni o stati d'essere differenti sia dal punto di vista micro che dal punto di vista macro.

In ogni porzione di curva così come evidenziato in Fig. 15 abbiamo per esempio dal punto di vista socio-politico, monarchia, rivoluzione, democrazia, oligarchia, dittatura, etc, non in quest'ordine ovviamente, ma con l'impossibilità per ognuna delle definizioni di comparire in lati adiacenti nella stessa curva.

Soprattutto in una società globale come quella odierna in cui in ampi spazi relativamente poco popolosi ai soliti due corni dell'essere e dell'avere se n'è aggiunto un terzo che è quello dell'apparire, mentre in spazi ancora più ampi e molto popolosi pare che l'unico corno sia quello dell'estrema indigenza o quanto meno di una povertà insistente e dilagante.

Per non dimenticare i luoghi in cui vengono disattesi se non calpestati i diritti dei bambini, delle donne, degli anziani, dei diversamente-abili, dei ritenuti-“diversi” e dell'ambiente.

Il modello non descrive ciò che succede nei massimi assoluti, cioè tanto per intenderci alla confluenza superiore dei rami.

E' probabile che proprio lì si verificano delle situazioni cuspidali, così come evidenziato dalla teoria delle catastrofi.

E' ovvio che di trauma si deve parlare, il solito trauma o singolo o sociale che accompagna il dissolvimento di un'idea falsificata da un'altra, o quanto meno il deragliamento di un'idea verso lidi di opportunismo o altro, in cui non vi è più la coincidenza tra risposte dei o del gestore alla lettura dei bisogni e delle istanze dei gestiti.

E a questo proposito desidero riportare uno stralcio da un mio studio di fine anni '70, relativo al comportamento come reazione a filtrature di “lettura”.

*“La lettura dei bisogni e la loro conseguente suddivisione in motivati (o reali) e fittizi (o illusori) è eseguita solitamente in chiave ideologica o in laboratori di simulazione o tutt'al più è per lo meno sottostante a modelli preconcepiuti o ipotesi di lavoro. Cioè: “FILTRI”. Ed anche la risposta, come contenuti, metodo, strumenti. Allora sarà evidente che se esiste uno sfasamento della risposta dell'intervento politico sui bisogni, rispetto a ciò che i bisogni reali richiedevano, questo sarà tanto più accentuato e funzionale alla consistenza del numero dei filtri utilizzati. Il dialogo solitamente è un messaggio veicolato fra interlocutori, se e soltanto se la capacità ed il grado e il tipo di decodificazione dei contenuti sono uguali a quelli di codificazione. Altrimenti il messaggio non è veicolato ma PROPINATO o peggio, IMPOSTO (e quindi, subito dalla controparte) se propinato da posizioni non paritetiche. Il dialogo cessa o non si instaura quando la risposta alla domanda non esiste o è tutt'altro, oppure quando la risposta autentica alla domanda pur non esistendo o esistendo come tutt'altro, viene imposta (anche una non risposta può essere imposta, vedi il silenzio diniego), oppure ancora, se la risposta non è supportata da una reale conoscenza dei bisogni, oppure anche se la richiesta non è supportata da una reale conoscenza dei propri bisogni autentici. Per ogni dialogo che si interrompe o che non si instaura, si sostituisce una nuova richiesta di dialogo con altri interlocutori, oppure con gli stessi ma con diverso metodo o con diversi rapporti quali-quantitativi. E ricomincia l'alternanza fino al limite in cui le risposte differiscono dalle attese solo per un “quid” in quel tempo ed in quello spazio, tollerabile. Chiedo scusa per questa prolissa introduzione in cui ho banalizzato e semplificato la dinamica del rapporto conoscitivo fra esseri coscienti. Ritengo necessaria la non eliminazione totale delle considerazioni delle azioni e reazioni al contorno (che a loro volta possono costituire una placenta protettiva ed alibi per il corretto operare) per la conseguente focalizzazione di ciò che realmente avviene fra chi domanda e chi risponde, affinché anch'esse siano esaustive per ciò che sarà detto in seguito, anche se ciò che seguirà potrà sembrare ironico. Come causa della distorsione di ritorno fra l'“avere” e il “dare”, pongo i vari “filtri”, E NON LA MANCANZA DELLE INTER-RELAZIONI POTERE-COMPETENZA-ONESTA'. Anzi **queste vengono concesse**; e fondandomi sulla loro esistenza sono costretto a ritenere che ciò che implica la distorsione della o delle offerte (rispetto alle richieste) è costituito da letture e risposte di settore (volgarmente: di parte), assolutamente non compromissorie e quindi, nella prassi, non generalizzabili. Sorge una serie di conclusioni che non vogliono essere sviluppate; sono poste tuttavia come*

esistenti. Esempio i filtri ideologici adottati sono inadeguati per tempo, luogo o consistenza o purezza intrinseca. Esempio l'operatore non conosce il filtro ideologico a sufficienza. Esempio l'operatore è quanto di meglio viene espresso da un corpo politico non del tutto consapevole che l'autorità è sì da se stesso delegata ai propri rappresentanti, ma ne è sempre lui l'unico proprietario. Vi è da parte mia una preoccupazione crescente per l'insorgere in chi si autoemargina (singolo, gruppi o altro) di richieste di reazione sempre più motivate da egoismi singoli o all'ammasso, sempre meno socialmente reali e sempre più lontane dagli ambienti di risposta. Frequentemente la parte più difficile di un messaggio è capire se è realmente un messaggio di richiesta di rapporti oppure una serie di segni o di suoni o di atti o di comportamenti significativi di un esistere come singolo o come insieme di singoli demotivati dai rapporti di relazione; cioè capire se si tratta di segni disarticolati secondo configurazioni equiprobabili, oppure articolati secondo uno schema distinguibile a breve informazione".

Possiamo ora dare una giustificazione parziale al titolo di questa relazione: con le descrizioni di situazioni socio-politiche è assai semplice districarsi nei labirinti delle possibilità di evoluzione dei concetti e dei comportamenti, e in ultima analisi quell'intervallo di Fig. 14 rappresenta proprio lo spartiacque tra il regresso ed il progresso.

Ma il comportamento socio-politico è di insieme, mentre quello creativo è dei vari singoli e quindi la realtà oggettiva diventa assai complicata se ci si rivolge alla struttura creatrice singolare, creatività che, peraltro, solitamente caratterizza il valore di un'epoca storica.

Quindi per simulare l'importanza di questa creatività, occorrerà ancora un altro modello che in derivazione da quanto detto nel 2° step precedente, integrerà e renderà quasi complessiva la descrizione.

IL MODELLO 2 – L'APPROCCIO

E' stato acclarato che sotto determinate ipotesi si può analizzare una complessività di azioni comportamentali nella complessità dell'insieme-universo considerato.

Si potrebbe dire "è stato dimostrato", ma ciò che si intende qui evidenziare è la configurazione teoretica della dimostrazione e dunque nel presente contesto, il dimostrare avrebbe un carattere teorematologico.

Qui si presume di procedere allo stesso modo considerando una particolare specie di elemento dell'insieme-universo, anch'esso come un sistema complesso, cioè dissipativo, autopoietico ed autoregolante, però non soggetto acritico, per quanto possibile, nei confronti del flusso informativo globalizzato, o comunque esterno.

Insomma viene analizzato un Homo Conscius, un Homo Liber, perché un artista (qualunque forma d'arte) o uno scienziato (teorico o pratico) o un umanista, insomma qualunque tipo di intellettuale autentico non può essere difforme dall'idealità espressa da queste due categorie (Conscius e Liber): in caso contrario è la persona stessa che si autoesclude sostanzialmente anche se all'apparenza (avvero formalmente) è proclamata o acclamata o ritenuta inclusa.

Inserisco qui quattro brevi considerazioni che forniranno la base del riflettere per questo modello.

1.

Il mio lavoro di ricerca sociologica è costitutivamente è una proposta di reimpostazione di problemi a carattere interdisciplinare: in effetti, da un punto di vista operativo è tutta un'ipotesi di interdisciplinarietà.

Le difficoltà obiettive sono di linguaggio.

Mi rendo conto che un linguaggio quanto più è specifico, tanto più pone il problema della sua traducibilità in un altro: pena la non comunicazione.

Allora, come vi sono campi che abbisognano, ognuno, di un linguaggio specifico pena l'impossibilità a procedere e vi è necessità per campi diversi di un mezzo linguistico unico, così pare che per un medesimo campo si possano usare mezzi linguistici diversi

Ed è proprio il caso delle mie ricerche in cui la formalizzazione matematica, usata al momento opportuno [ed insisto sulla parola "usata" (cioè "linguaggio" come "mezzo")] assieme al linguaggio tradizionale, ha fatto sì che l'orizzonte di questa ricerca sia stato, in ultima analisi, segnato dalla ricerca stessa.

Ora, una ricerca in quanto tale, non può respingere nè sottrarsi a domande e ad eventuali obiezioni (sarebbe una piramide dogmatica e non una ricerca).

D'altra parte però, e con la medesima coerenza, non si possono sensatamente affrontare obiezioni e domande se non se ne riconosce senso e portata; e questo riconoscimento non può non venir compiuto che dalla ricerca stessa.

Da ciò deriva che il criterio della ricerca teoretica è nella ricerca stessa; anzi ciò che differenzia un'indagine teoretica da costruzioni teoriche, è che queste ultime obbediscono ad un riferimento intrinseco, mentre l'indagine teoretica è criterio a se stessa ed unico criterio legittimo.

La mia indagine non ha costruito una nuova teoria, ma ha ricercato in modo autonomo una via che, utilizzando le teorie disponibili, potesse introdurre alla ricerca della loro unità.

E a questo punto non posso non ribadire l'assunto per il quale l'unità tra teorie non può essere un'altra teoria, così come quest'ultima non può venire reperita in una teoria determinata.

Se la parola non fosse ipotecata dai metafisici, direi a questo proposito che l'unità della ricerca riesce tanto più immanente alle singole teorie, quanto più le trascende nella loro singolarità.

La mia ricerca in esame si è proposta già dal suo titolo, come contenuti, metodologia e forma.

Il soggetto posizionato è la "correlazione"; la sua ulteriore specificazione è "esterno" e "interno"; e questo dà l'angolazione per la quale si propone un'indagine teoretica.

Esterno ed Interno sono pensabili proprio per il limite che li delimita e li congiunge; "Esterno a..." ed "Interno a..." in correlazione, presuppongono lo stesso limite: in questo caso l'essere pensante.

E questa correlazione si pone esplicitamente ed anteriormente al momento della coscienza e della conoscenza: anzi è essa stessa struttura e nella struttura proto-conoscitiva cioè proto-matematica, per la gnoseologia.

In ultima analisi la correlazione è il momento fondante della gnoseologia.

Per questa ricerca ho desunto da Galileo una suddivisione di compiti, di competenze e di attività scientifiche in un ragionare, in un discorrere, in un agire, appunto, scientifici.

Innanzitutto uno spirito scientifico come tensione del provare e del riprovare; in secondo luogo un metodo scientifico, cioè la plurindagine sia come misurazione ripetuta di un singolo fenomeno, sia come misurazione a ventaglio di fenomeni simili (nella sostanza) o analoghi (nella forma).

E poi, un oggetto: non tanto l'"in Sè" (per ipotesi od ipoteticamente scientifico), ma quanto l'Idea dell'oggetto (concetto esistente).

E poi ancora, uno strumento scientifico: matematica, logica formale, logica combinatoria, etc, criterio di induzione, metodo deduttivo.

E da ultimo faccio riferimento ad un'ipotesi di tecnologia intesa come manualità e strumentazione sempre più raffinata.

Ed a lato, un MODELLO.

Sono infatti convinto che solo così, cioè in questo modo (spirito, metodo, oggetto, strumento, tecnologia, modello) le discipline che investono l'uomo potranno costituirsi come scienze.

Appunto, Scienze Umane.

2.

Vi è una trascrizione di un colloquio che Heidegger afferma essere avvenuto tra il '44 ed il '45, trasformato in dialogo tra TRE interlocutori: Maestro, Esperto e Scienziato.

Il dialogo parla per indicare il luogo dell'abbandono.

E la scena descritta nel sottotitolo è eloquente: "Da un colloquio sul pensare lungo un sentiero tra i campi".

Heidegger è contemporaneamente attivo, passivo e narratore; e alla ricerca di quella verità come "alétheia" (non nascondimento) che è linguaggio che permea ed è permeato dall'Essere, fa riferimento al frammento 122 di Eraclito, certamente il più breve ma significativo per dare una chiave di lettura per una (la) Filosofia della Scienza.

Il frammento recita: "Anchibasie", che denota l'approssimarsi.

Per Heidegger è l'approssimarsi verso l'aperto in cui si schiude la compresenza essere-esistere-verità-angoscia e con cui si chiude la quotidianità, la finitudine, l'incapacità, la paura, il terrore.

Heidegger è convinto che quel termine racchiuda l'essenza della scienza moderna.

Più prudentemente si può supporre che Eraclito in un momento più o meno lungo di razionalità e di irrazionalità abbia intuito un modo avveniristico, per lui, di procedere del riflettere scientifico (AMMESSO CHE IL FRAMMENTO SIA AUTENTICO).

Nella pratica scientifica, nel cammino verso una verità relativa, può succedere che in fase interpretativa si salti in avanti nel procedimento di verifica o di falsificazione di teorie, concetti, assiomi, postulati.

Il successivo momento di attenzione nei risultati, obbliga ad una regolazione-retroazione che fa indietreggiare; per poi proseguire in avanti, etc.

Vi è un'analogia profonda con ciò che nella meccanica razionale permette di analizzare le piccole oscillazioni attorno alle posizioni di equilibrio: ovvero sia un sistema ad N gradi di Libertà definito da determinati parametri (Lagrangiani) e dalle variabili coniugate.

E tutto questo, è in quella mia Indagine.

Tutto ciò che viene presentato è un'ipotesi, o meglio un modello di ipotesi, ed una simulazione:

***I l'Uomo nei confronti dello Stato è rappresentabile
come una particella in un contenitore deformabile.***

Le ipotesi ed il modello sono nel Libro 1°: "Equazioni e Prassi"; le simulazioni, ancora nel primo

Libro e nel 2°: "Lineamenti, etc."

Ciò che si ottiene sono PARVENZE [non a caso alla fine delle Ricerche ho chiamato il tutto, un "Paignòn" (cioè un gioco) alla maniera dei Sofisti].

Durante il "discorrere" si sono ottenute curve descrittive, puramente qualitative che denotano andamenti comportamentali e variazioni nel campo della comunicabilità.

Solo da quelle considerazioni è sorta la necessità di porre un terzo Libro, con una ricerca non tanto su Wittgenstein, ma quanto su ciò che egli non ha posto: cioè la denotabilità del Fatto.

Fatto, che a me serviva perchè esso serve alla scienza per renderla tale; e questo mi ha permesso di trarre le conclusioni della stretta correlazione tra interno ed esterno legati da proiettività biunivoca.

Al di là del modello e delle simulazioni, avevo la necessità di riscoprire il mio punto di partenza: l'UOMO (l'Uomo-Particella nel Contenitore).

Non potevo effettuare cesure.

Ho dovuto allora accettare l'unico linguaggio che IO ritenevo consono: il matematico.

Il Libro 4° infatti è matematizzato solo per evitare che si considerino affermazioni quelle che in realtà sono derivazioni.

E la risposta al formalismo è stata che l'Uomo, il suo Essere, il suo porsi, sono il TEMPO IN SE'.

Tempo vissuto al presente, con i ricordi e le speranze: ed è questo processo conoscitivo che dà lo scorrere.

Se c'era una preoccupazione di perdersi, in questo modo era cessata: avevo infatti ritrovato la struttura di partenza (originaria) cioè l'Uomo con il suo interno - esterno che creava i suoi rapporti con i simili, gli analoghi, e la natura in generale.

3.

Per quanto riguarda i contenuti, il 1° Libro, Equazioni e Prassi, è certamente il fondante: cioè vi vengono inserite le ipotesi per la simulazione; e si ottengono anche i primi risultati, come si può desumere dalle prime righe del Libro 2°.

Nel primo Intermezzo vi è un riassunto non esaustivo delle conclusioni dei primi due libri, con alcune considerazioni a latere.

La scienza ha bisogno di fatti; ecco il perchè della terza parte del 2° libro, dove il fatto è "ottenuto" come relativo ed il tutto è proposto per una discussione.

Proposta di discussione, che ha originato il Libro 3° in cui si evince che è necessaria anche una via matematica (anche se per taluni non essenziale).

Siamo quasi giunti alle conclusioni della nostra simulazione: conclusioni in cui si rendeva necessario ritornare sulle ipotesi e riflettere sulle stesse o meglio su ciò che ha originato le stesse: vedi infatti il secondo Intermezzo.

Era ovvio che a questo punto il "FATTO" dovesse venire da me inserito nello spazio-tempo in forma matematica per trovare l'identità con quella particella posta in un contenitore deformabile.

Una delle conclusioni è il quadrinomio uomo-fatto-particella-tempo con la correlazione uomo-fatto come fondante della realtà e la correlazione particella-tempo come simulazione.

4.

Ed ora un esempio banale.

Se, quando abitavo con mia figlia, le avessi chiesto qualcosa, da una stanza all'altra, con la porta chiusa e lo stereo (il suo) in funzione, potevo ottenere due tipi di risposta:

- un secco Sì o NO;
- una valanga di parole.

La prima risposta mi permetteva di capire e subito e perfettamente, la seconda no, data la porta chiusa e gli impedimenti in genere.

In definitiva per filosofeggiare sulla Teoria dell'Informazione, dobbiamo tener conto che tanto più

passeranno elementi di messaggio senza essere opportunamente filtrati, tanto più il messaggio sarà difficile da trasmettere.

Figuriamoci poi il comprenderlo da parte del ricevitore.

Come si pone allora in tutto questo l'Informazione (come teoria e come mezzo) e soprattutto l'Informatica (come strumento adattivo?)

Attualmente si può definire l'Informatica come una scienza ed una tecnologia costituita da strumenti nuovi in grado di filtrare elementi di messaggio e di trasmetterli, effettuando così informazioni "discrete" in tempo reale.

Se ci si ferma unicamente a quanto detto, non si capisce però appieno il ruolo dell'Informatica e dei suoi algoritmi per la gestione di ciò che si desidera essere "informazione".

Per analizzare un insieme qualunque di elementi di informazione, che devono poi essere elaborati, occorre considerare ogni elemento dell'insieme e numerarlo.

Qualunque sia il metodo seguito, l'informazione finale, cioè i risultati, sarà un'uscita da trattamento dell'informazione iniziale che è costituita dai dati in ingresso.

Cioè il disordine deve essere ordinato, cioè filtrato e successivamente trattato o cercando di individuare un legame esistente fra gli elementi dell'informazione o cercando di crearne una appositamente.

L'informatica quindi costituisce un modo di mediare quell'equazione:

quantità di informazione = contrario di significato

con un'altra:

significato = ricerca casuale o sequenziale di legami.

Vi sono in effetti, alcuni parametri che devono essere verificati sia nelle scienze della natura, sia nelle discipline umane, sia anche nel linguaggio parlato.

Non a caso alcuni filosofi si stanno ora accapigliando sul significato del significato.

E, credetemi, non è certamente come discutere sul sesso degli angeli, ma su nuove teorie epistemologiche e, perché no?, anche gnoseologiche.

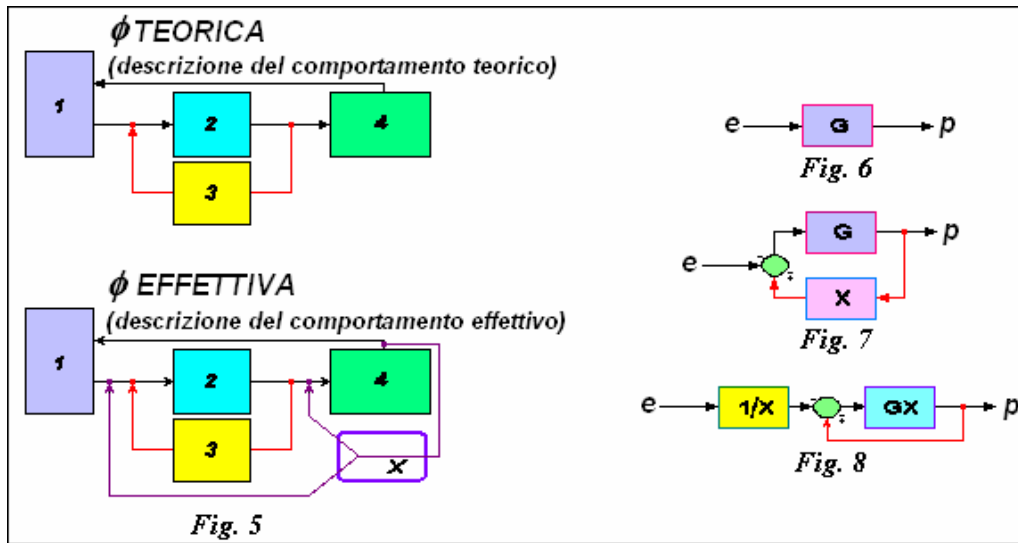
Solo così si è in grado di maturare anche nella coscienza della nostra conoscenza, sempre più proiettati verso il futuro, verso il potere su noi stessi (la volontà di onnipotenza).

Da tutto quanto sopra si può dedurre che dall'Informatica dalla Psicologia e dalla Sociologia otteniamo il modo per poter capire l'informazione, di come essa viene trasmessa, di come viene trasferita, di come viene ricevuta, di come viene appresa, e poi di come viene compresa.

Ora il tutto lo diamo per scontato ed analizziamo l'informazione verso se stessi prima di esternarla in parole, opere ed omissioni.

IL MODELLO 2 – L'IMPOSTAZIONE E LA REALIZZAZIONE

Riprendiamo le Figg. da 5 a 8.



Che influenza può avere una retroazione su di una retroazione?

Cercheremo di rispondere a questa domanda dopo aver notato dalla Fig. 5 (le Figg. 6, 7, 8 sono una conseguenza) che mentre il Mondo n.3 effettua una regolazione classica sensore-attuatore, già di per sé incorporato nel sistema, il comparto denominato X, è totalmente esterno al sistema stesso ed agisce su di esso in modo autonomo.

Pertanto può essere definito come una “variabile” ambientale che prelevando dal Mondo n. 4, agisce su tutta la rimanenza.

Quindi anche il tipo dell’atto sociale del “prendersi cura” deriva da una variazione di lettura e di interpretazione di qualsiasi tipo di segnale autoprodotta o indotta.

Pertanto qualsiasi forma di stabilità regolativa propria del sistema stesso, anche nella sua trasformazione continua di vari posizioni di equilibri dinamici (caos intrinseco di sistema) viene corretta perché un’ulteriore azione regolativa totalmente esterna non dipende dalle ma agisce sulle condizioni essenziali e di contorno relative all’attività del sistema stesso.

Il che equivale alla frase riassuntiva: “pensare con la testa di un altro”.

In definitiva la regolazione attuata da X, non è una regolazione, cioè (come da domanda iniziale) una retroazione su di una retroazione, ma al minimo è una **perturbazione** più o meno accentuata (dall’usuale alla forte), temporanea o continua che agisce CONTRO il sistema modificandone gli atti.

Questo modello specifico riguarderà proprio gli effetti negativi a livello interiore di ogni singolo individuo indotti da una manipolazione ideologica.

Imporremo per questo modello che ogni singolo individuo venga considerato come una particella particolare dotata dei quattro Mondi per la quale vale il principio di indeterminazione relativamente ai suoi comportamenti, come visto in precedenza.

Solitamente la situazione energetica di una particella (perché di questa si tratta) viene analizzata mediante una grandezza definita Hamiltoniano, e su questa grandezza si calcolano tutte le sue possibilità.

Per valutare un fenomeno perturbativo, si impone che l’Hamiltoniano totale sia dato dalla somma di due componenti, una propria e l’altra perturbativa, cioè:

$$\hat{H} = \hat{H}_0 + \mathcal{V}$$

Supponendo note le autosoluzioni (funzioni ed energie) di \hat{H}_0 , analizziamo l'effetto della perturba-

zione \mathcal{V} , non interessando se le soluzioni di \hat{H}_0 siano note esattamente.

Desideriamo solo metterci in grado di valutare approssimativamente come cambiano le soluzioni in seguito all'aggiunta di un termine all'hamiltoniano.

Il problema che solitamente ci si pone è quello di determinare lo sviluppo in serie di potenze di \mathcal{V} attorno a $\mathcal{V} = 0$ delle autofunzioni ed energie dell'operatore:

$$|\psi_n\rangle = \sum_0^\infty |\psi_n^{(i)}\rangle \quad E_n = \sum_0^\infty E_n^{(i)}$$

dove $|\psi_n^{(0)}\rangle$ e $E_n^{(0)}$ dipendono dalla i-esima potenza di \mathcal{V} (termini di i-esimo ordine), di modo che $|\psi_n^{(0)}\rangle$ ed $E_n^{(0)}$ sono le soluzioni di \hat{H}_0 . A rigore, si deve evidentemente supporre che le serie convergano, cioè che la perturbazione \mathcal{V} sia **sufficientemente piccola** da rendere i successivi termini $E_n^{(i)}$ via via più piccoli e quindi che le serie possano essere utilmente troncate.

Supponiamo che le soluzioni di ordine zero siano ortonormali e che lo stato $|\psi_n\rangle$ di cui vogliamo calcolare lo sviluppo perturbativo sia non-degenere.

La correzione esatta all'autovalore come semplice elemento di matrice della perturbazione porterà a:

$$|\psi_n\rangle = \sum_0^\infty [\hat{Q}(\mathcal{V} - \Delta E_n)/(E_n^{(0)} - \hat{H}_0)]^i |\psi_n^{(i)}\rangle$$

con \hat{Q} un opportuno operatore di proiezione.

Da cui:

$$E_n = E_n^{(0)} + \sum_0^\infty \langle \psi_n^{(0)} | \mathcal{V} [\hat{Q}(\mathcal{V} - \Delta E_n)/(E_n^{(0)} - \hat{H}_0)]^i | \psi_n^{(0)} \rangle$$

Cioè:

$$E_n^{(i+1)} = \langle \psi_n^{(0)} | \mathcal{V} | \psi_n^{(i)} \rangle$$

In definitiva si ha il valore dell'i-esimo ordine per la funzione d'onda, che risulta essere:

$$|\psi_n^{(i)}\rangle = \hat{Q}/(E_n^{(0)} - \hat{H}_0) [(\mathcal{V} - E_n^{(1)}) |\psi_n^{(i-1)}\rangle - \sum_2^{i-1} E_n^{(k)} |\psi_n^{(i-k)}\rangle] \quad (A)$$

Come per le piccole perturbazioni, e' possibile sviluppare una teoria delle perturbazioni forti.

Considerando l'Equazione di Schrödinger possiamo chiederci se esista una serie di Dyson duale a quella del caso precedente e che si possa applicare nel caso limite di una perturbazione forte

Anche in questo caso l'approccio perturbativo è quello usuale solo che dobbiamo agire sulla variabile tempo (l'approssimazione adiabatica), e si nota che abbiamo tutta una serie di equazioni perturbative, serie che si risolve conoscendo la soluzione dell'equazione all'ordine principale.

Tralasciando tutti i passaggi possiamo pervenire alla formula finale, in modo duale al caso delle piccole perturbazioni, cioè risolvendo l'equazione di Schrödinger si nota che la serie di Dyson duale è significativa per grandi valori parametrici temporali.

In definitiva abbiamo che la formula (A) viene modificata in un'altra molto più complessa che chiameremo mediante la presenza di fattori di smorzamento, tipo $\exp(-V\Delta t)$.

$$|\psi_F(t)\rangle = \left[1 - \frac{i}{\hbar} \int_{t_0}^t dt_1 e^{\frac{i}{\hbar} \lambda V(t_1 - t_0)} H_0 e^{-\frac{i}{\hbar} \lambda V(t_1 - t_0)} \right. \\ \left. - \frac{1}{\hbar^2} \int_{t_0}^t dt_1 \int_{t_0}^{t_1} dt_2 e^{\frac{i}{\hbar} \lambda V(t_1 - t_0)} H_0 e^{-\frac{i}{\hbar} \lambda V(t_1 - t_0)} e^{\frac{i}{\hbar} \lambda V(t_2 - t_0)} H_0 e^{-\frac{i}{\hbar} \lambda V(t_2 - t_0)} + \dots \right] |\psi(t_0)\rangle \quad (B)$$

Tutta la breve presentazione matematica suesposta è solo per giustificare e poi visualizzare dei risultati che, per alcuni spiriti liberi sono intuitivi.

Ovverossia in assenza di una componente di disturbo, le performances individuali hanno gli andamenti tipici dei bioritmi (cicli fisico, emozionale, intellettuale).

Ovviamente ciò vale per le asserzioni di carattere commerciale-mediatico.

Ma volendo approfondire il discorso e per poterle valutare appieno, applicando il procedimento analogico vediamo una rappresentazione delle performances in assenza di qualsiasi componente per-

turbativa o quanto meno in presenza di una lieve perturbazione:

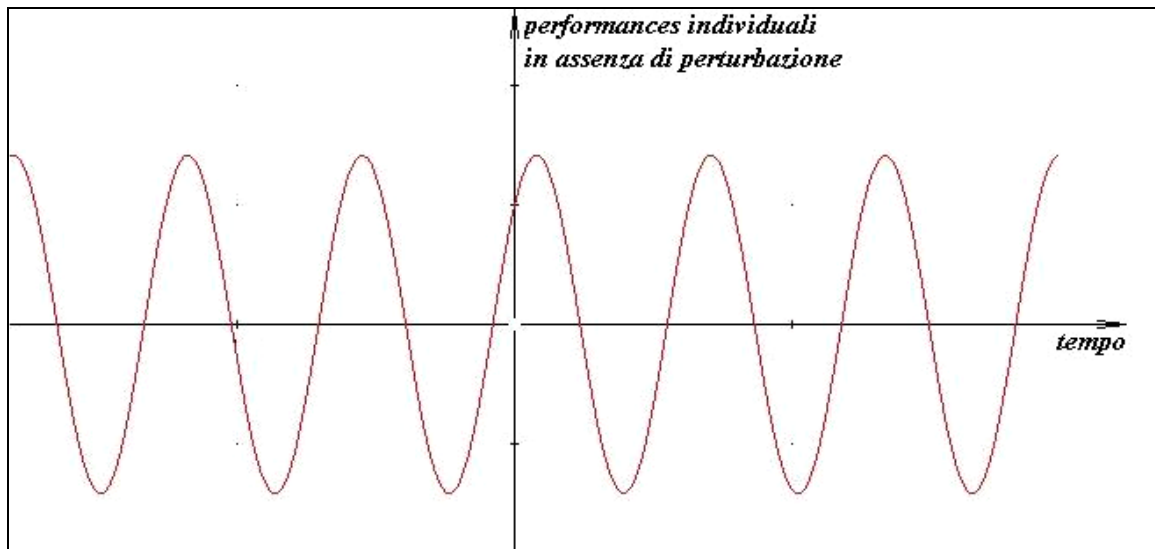


Fig. 17

Curva assai simile alla rappresentazione che sarebbe offerta dalla formula **A** se fosse visualizzata nel formalismo fisico-matematico così come presentato.

Sono evidenti le piccole reazioni dovute ad una lieve perturbazione anche se continua nel tempo.

Mentre il grafico delle performances individuali alla presenza di una perturbazione continua forte (formula **B**) evidenzia una curva simile a quella che sarebbe offerta dal formalismo fisico-matematico così come presentato.

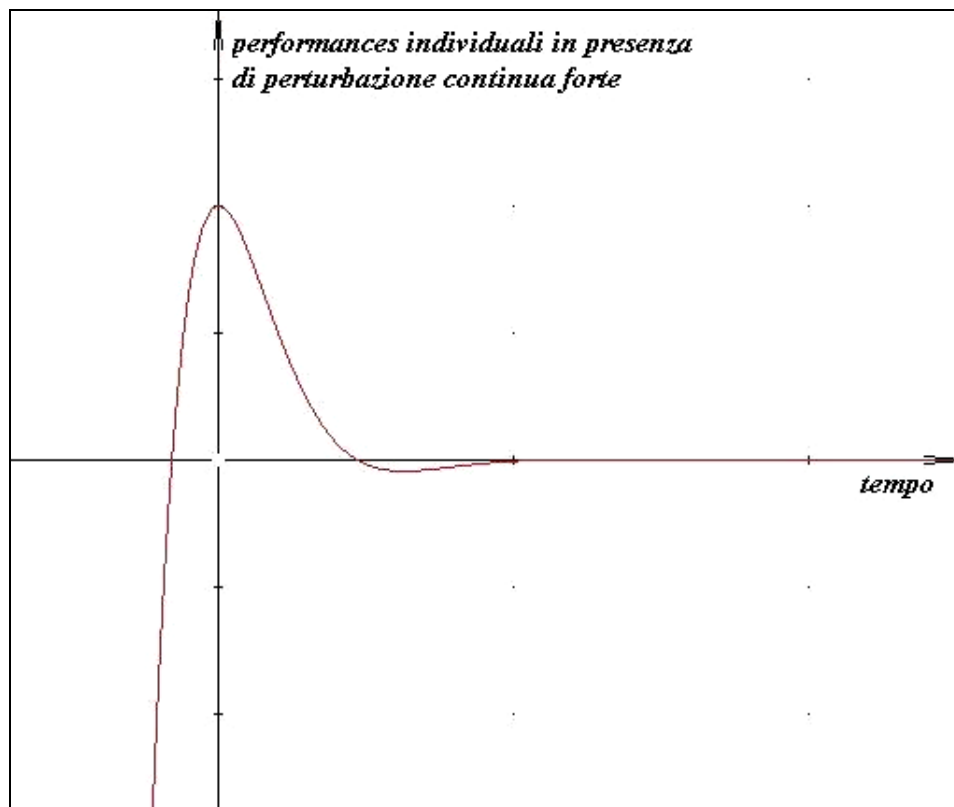


Fig. 18

IL MODELLO 3 – L'IMPOSTAZIONE E LA REALIZZAZIONE

Riprendiamo la Fig.0.

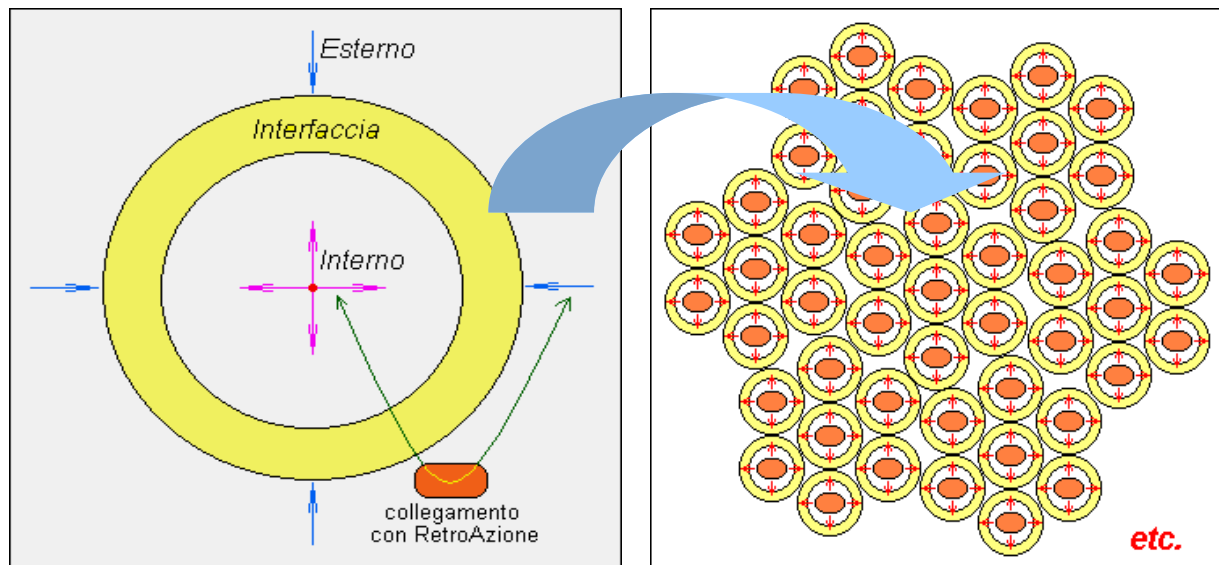


Fig. 0 - la relazione Esterno-Interno

Quando disegnai quelle due figure, ero stato molto influenzato da idee provenienti da Berkeley e in seguito da un incontro viennese.

Ma poi gli studi da me successivamente condotti sulle tensioni superficiali, la porosità delle strutture e soprattutto sul rilassamento delle onde elastiche nei solidi, una mia ricerca di due anni prima, mi hanno confermato che le interfacce sono solo delle interruzioni strutturali fisiche e chimiche ma sono trasparenti alle informazioni e ai flussi energetici in genere, a parte l'inerzia del mezzo.

Quando poi in seguito, mediante simulazioni elettromagnetiche e magnetofluodinamiche fui in grado di ricostruire artificialmente un sistema nervoso in tutte le sue componenti facendo convergere l'esterno e l'interno in un'unica struttura dissipativa, autoregolante ed autopoietica, mi resi conto che la valenza di quelle figure andava ben oltre.

Cioè si poteva ipotizzare che non vi fosse alcuna differenza sostanziale tra un singolo elemento ed un insieme di elementi a lui omogenei relativamente alle possibilità comunicative centrifughe e centripete.

Insomma si trattava di sistemi analoghi e come tali potevano essere esaminati.

L'interno di ognuno equivaleva all'esterno di ognuno e le relazioni interiori erano sovrapponibili alle azioni ed alle reazioni esteriori.

L'unico modo per poterli studiare come vari singoli allora, era svilupparli come se fossero degli elementi non isolati in un contenitore deformabile.

E dato che per ognuno si trattava di stabilire delle condizioni di instabilità l'unico modo operativo era quello quantistico.

Dopo aver studiato le probabilità degli avvenimenti in un superspazio complesso bosonico-fermionico in cui vi era la necessità di inserire almeno due coordinate temporali (*poi scoprii che le coordinate complessive dovevano essere almeno II*) decisi di affrontare il problema dal punto di vista di Yukawa, e cioè considerando la *relazione come un'ulteriore particella* che per semplicità posi analoga a quelle reali.

Da quel momento l'elemento singolo, la rimanenza del sistema e la relazione diventavano un problema, per lo meno ristretto, di minimo tre corpi omogenei o simili tra loro.

In definitiva ottenni queste otto equazioni che fornivano tutto il senso delle relazioni di mutua dipendenza tra l'esterno e l'interno sia per il singolo elemento che per l'insieme di singoli elementi.

Nella fattispecie esse rappresentano anche l'energia di informazione scambiata tra sistemi analoghi

in mutua relazione fra loro in equilibrio dinamico e autonomo.

$$\begin{aligned}
 (1) \quad E_{(\tau=0)} &= 1/2[(g^2/2e^{-\lambda^*x})/x - 4\pi^2 m v^2 x^2] = h v \\
 (2) \quad E_{(\tau=1)} &= 1/4[(g^2/2e^{-\lambda^*x})/x - 4\pi^2 m v^2 x^2] = h v
 \end{aligned}
 \left. \vphantom{\begin{aligned} (1) \\ (2) \end{aligned}} \right\}$$

Cioè:

$$\begin{aligned}
 (3) \quad \text{per } E_{(\tau=0)} \quad & 4\pi^2 m v^2 x^2 + 2h v - (g^2/2 e^{-\lambda^*x})/x = 0 \\
 (4) \quad \text{per } E_{(\tau=1)} \quad & 4\pi^2 m v^2 x^2 + 4h v - (g^2/2 e^{-\lambda^*x})/x = 0
 \end{aligned}
 \left. \vphantom{\begin{aligned} (3) \\ (4) \end{aligned}} \right\}$$

e

$$\begin{aligned}
 (5) \quad E_{(\tau=0)} &= 1/2[(g^2/2e^{-\lambda^*x})/x - 4\pi^2 m v^2 x^2] = -h v \\
 (6) \quad E_{(\tau=1)} &= 1/4[(g^2/2e^{-\lambda^*x})/x - 4\pi^2 m v^2 x^2] = -h v
 \end{aligned}
 \left. \vphantom{\begin{aligned} (5) \\ (6) \end{aligned}} \right\}$$

Cioè:

$$\begin{aligned}
 (7) \quad \text{per } E_{(\tau=0)} \quad & 4\pi^2 m v^2 x^2 - 2h v - (g^2/2 e^{-\lambda^*x})/x = 0 \\
 (8) \quad \text{per } E_{(\tau=1)} \quad & 4\pi^2 m v^2 x^2 - 4h v - (g^2/2 e^{-\lambda^*x})/x = 0
 \end{aligned}
 \left. \vphantom{\begin{aligned} (7) \\ (8) \end{aligned}} \right\}$$

Ove i simboli della formalizzazione hanno l'usuale accezione scientifica.

A questo punto non restava che dare un significato di tipo sociologico alle formulazioni, e una cosa balzava agli occhi e cioè che vi era un monomio $1/e^{-x}x$ che poteva essere trattato in modo diverso, perché mi dava l'idea di un tendere però resistivo (*esattamente quello che io pensavo e penso tuttora degli atteggiamenti umani e dell'attività umana in generale*).

Nacque così l'equazione:

$$(9) \quad y = 1/e^{-x}x$$

in cui sostituire x con il **tempo** ed y , dato tutto quello detto finora, con le performances dell'**Homo Liber**, da quando è diventato tale cioè da quando si è liberato.

Da cui il grafico qualitativo su cui si può notare il punto ovvero l'intervallo di inizio della liberazione ed il suo andamento progressivo.

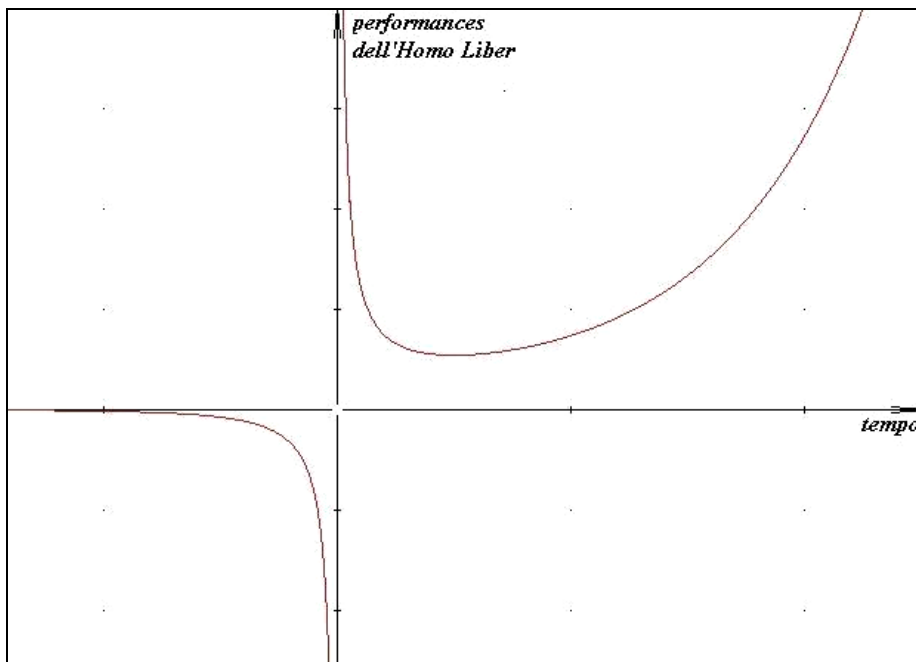


Fig. 19

Solo che a questo punto sorge un problema, quello delle interrelazioni nelle società complesse. In queste società nascono e proliferano le reti comunicative di qualsiasi tipo: materiale, energetico, comunicativo,

- sia di tipo "democratico" (cioè una rete omogenea, in cui i nodi, pochi o tanti che siano, sono indistinguibili gli uni dagli altri) con soglia critica diffusa,
- sia di tipo "artistocratico" o "scale-free" (cioè una rete disomogenea, caratterizzata da pochi nodi (hub) che hanno molti collegamenti e molti nodi (solitamente le singole utenze) che ne hanno pochi) con soglia critica relativa quasi esclusivamente agli "hub",

dove il fenomeno della catastrofe tout-court, ovvero diffusa ovvero latente giocano un ruolo di primaria importanza.

Allora la funzione descritta dalla Fig. 19, ne deve risentire e quindi varia di molto e l'equazione (9) deve modificarsi tenendo conto di tutto ciò che è contenuto nelle prime 8 equazioni.

In definitiva in una società complessa, la partecipazione di ognuno essendo mediata e a volte repressa dalla potenza altrui deve seguire questa formula (desumendola dalla prime 8 equazioni):

$$(10) \quad y = x^2 - 1/e^{-x}x$$

in cui x diventa il *tempo* ed y le performances dell'*Homo Liber* però sottoposto a delle impossibilità ancora finora subite.

Da cui questa nuova rappresentazione qualitativa, che mi auguro venga superata del tutto dalla nuova concezione di una società olistica attuando per lo meno quanto descritto in Fig. 14.

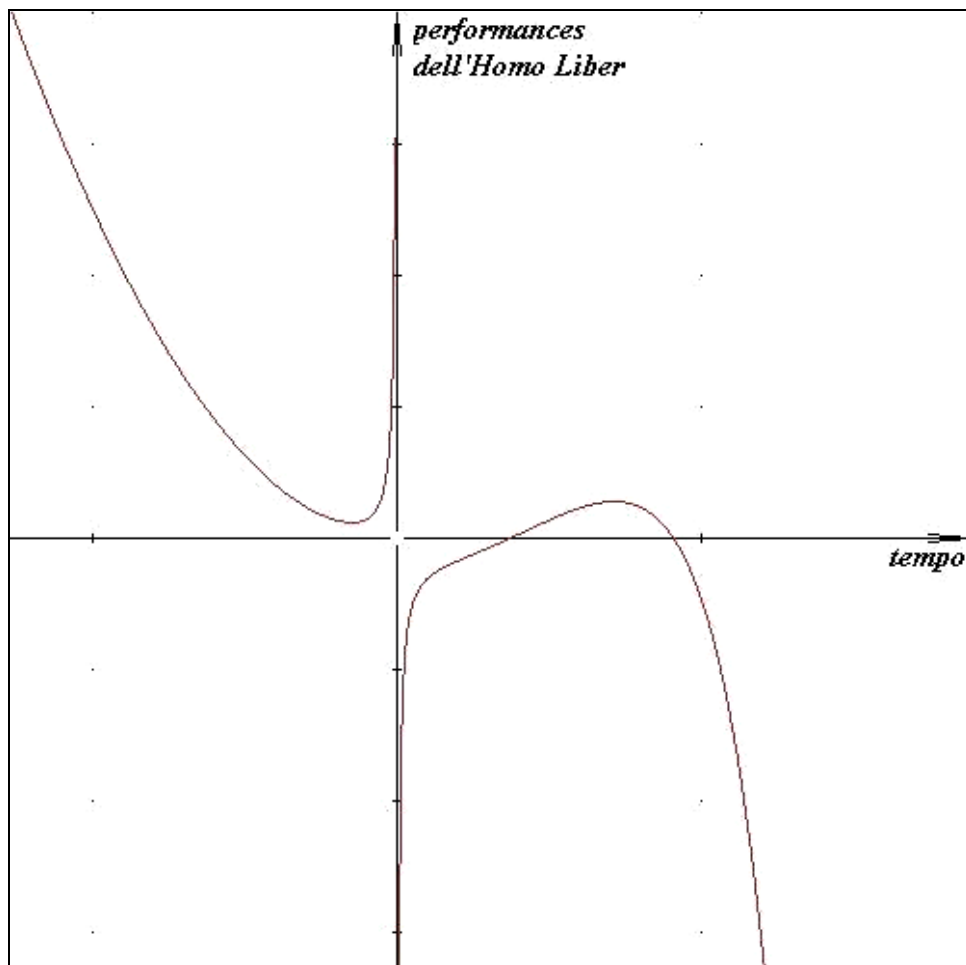


Fig. 20

Magari attuando ciò che viene descritto da una curva derivata da quella illustrata in Fig. 9,

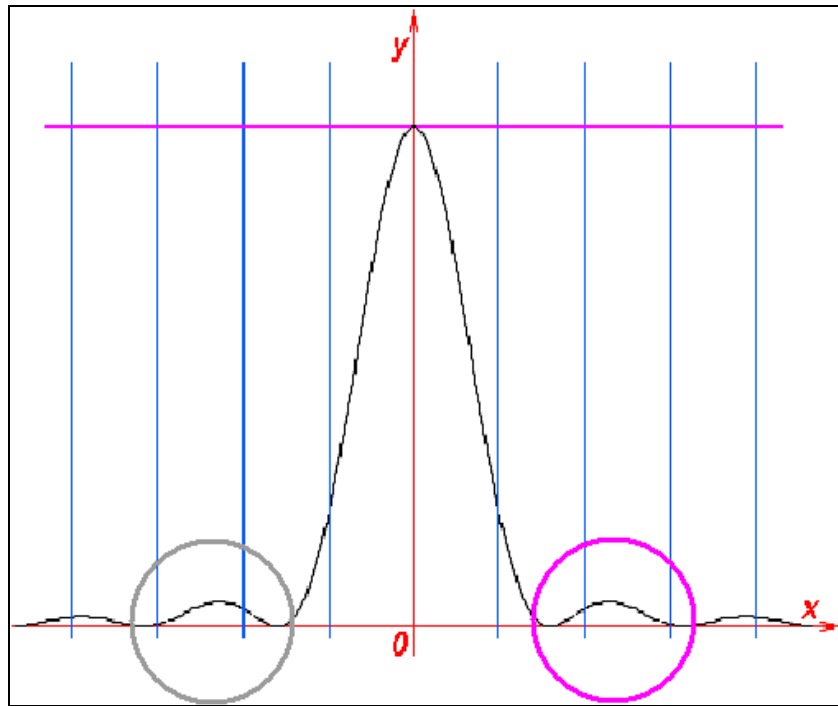


Fig. 21

Figura tratta dal mio intervento

“Teoria della complessità e Olismo: analisi matematica della Massa Critica”

20° CONVEGNO NAZIONALE DI PSICOSOMATICA PNEI

30-31 Maggio 2009 - Lucca

in cui in quelle aree cerchiare, o in altre simili ancora più distanti dall’origine, si attui quell’induzione di **coerenza est-interna** in modo da sovvertire gli attuali trend di **sviluppo asociale**.

IL MODELLO 4 – L'INEDITO

(1984)

PREMESSA ATTUALE

Questo breve riflettere è stato composto tutto d'un fiato sotto l'influsso dei due più grandi scrittori di "cose" politiche che io non abbia mai letto, (1) Thoreau e (2) Canetti.

L'anelito alla giustizia ed alla libertà da una parte e la consapevolezza delle suddivisioni della massa nel tentativo di erigersi a popolo cosciente dall'altra, erano già presenti in me già da anni prima, quando appartenevo -e continuerò ad esserne per sempre fiero- a quella che è stata definita "beat generation".

L'INTRODUZIONE DELL'INEDITO

1

Anch'io ritengo la vita come un lungo cammino spirituale di elevazione morale fondata sulla ricerca della propria più intima identità e interconnessa con il resto del mondo, ma nello stesso modo penso che *"...la massa degli uomini serve lo Stato in questo modo, non come uomini soprattutto, bensì come macchine, con i propri corpi. Essi formano l'esercito permanente, e la milizia, i secondini, i poliziotti, i posse comitatus, ecc. Nella maggior parte dei casi non v'è alcun libero esercizio della facoltà di giudizio o del senso morale; invece si mettono allo stesso livello del legno e della terra e delle pietre, e forse si possono fabbricare uomini di legno che serviranno altrettanto bene allo scopo. Uomini del genere non incutono maggior rispetto che se fossero di paglia o di sterco. Hanno lo stesso tipo di valore dei cavalli e dei cani. Tuttavia persino esseri simili sono comunemente stimati dei buoni cittadini. Altri, come la maggior parte dei legislatori, dei politici, degli avvocati, dei ministri del culto, e dei funzionari statali, servono lo Stato principalmente con le proprie teste; e, dato che raramente fanno delle distinzioni morali, sono pronti a servire nello stesso tempo il diavolo, pur senza volerlo, e Dio"*.

Insomma Thoreau ovvero la libertà assoluta e incondizionata e Walden, è una bella utopia e la disobbedienza civile un vero sprone ad amare la naturalità e ad odiare il potere, qualunque esso fosse o sia: ricordo a questo proposito le interpretazioni di Proust e di Gandhi.

Non è tanto il ritorno ad una poetica barbarie ed il rinnovamento della naturalezza indiana, ma quanto la sua implicita sollecitazione anarchica.

L'andar per i boschi mi ricorda i sentieri interrotti di Heidegger, però alla ricerca di un programma estetico sociale e politico. L'epicità del quotidiano, il mito alle porte di casa abbatte la mercantile del consumismo e dell'effimero, etc.

Non contrapposizione alla natura ma scoperta delle sue invenzioni, del suo essere, esterno ed interno.

L'importanza della vita, di una qualsiasi vita deve essere da sprone per i "capi" a sovvertire il primato della ragion di stato a favore del primato della persona.

La strategia difensiva dell'integralità umana era l'unico fondamento di una società sana.

Un nuovo Umanesimo Integrato ripreso poi, in altro modo, da Maritain.

Una serie di concetti che mi paiono come riduttivi di una mia idea, molto più vasta, "cosmosociologica".

2

Sono d'accordo che l'istinto di massa provenisse dalla necessità primordiale della sopravvivenza, ritengo tuttavia che i cristalli di massa non siano solo un'accoglienza di sudditi magari di un paranoico in grado di esercitare influenze mediatiche o altro sulla rimanenza della popolazione.

Al contrario ritengo che un cristallo di massa in realtà sia un aggregato cosciente di individui mentalmente liberi in grado di indurre la propria coerenza interiore ed esteriore a tutto un popolo da co-

struire anche attraverso una *Demagogia*, oltre che una *Democrazia*.

Da tempo mi interrogo sulla valenza di una domanda di tipo metafisico, assoluto sull'idea di sovranità del popolo perché la ritengo soprattutto come un problema empirico.

Ma mi rendo conto che le norme politiche non sono applicabili se non col consenso di un popolo pur tuttavia hanno un valore che è indipendentemente da quel consenso.

In democrazia pertanto determina un plusvalore dato dalla presenza del popolo.

Basti guardare la nostra Costituzione che riconosce e garantisce diritti inviolabili come singoli e come formazioni sociali ma impone anche l'adempimento di doveri verso la comunità di solidarietà politica, economica e sociale, e poi che tutti i cittadini hanno pari dignità sociale, che sono uguali davanti alla legge ma che è compito dello Stato Repubblicano eliminare gli ostacoli economici, politici e sociali che limitano di fatto i diritti dei cittadini e impediscono lo sviluppo della persona, fisico, psichico, emotivo etc..

A snaturare tutto ciò però, le dinamiche psichiche del potere superano ogni statica distinzione tra individuale e collettivo, ma costituiscono una struttura portante invisibile di ogni nostro agire politico e civile, e appena si determinano alcune configurazioni critiche queste dinamiche obnubilano ogni valenza democratica, o liberale o marxiana, ridando il comando all'istinto di sopravvivenza, o a chi gestisce il potere o a chi lo subisce, oppure e spesso ad entrambi e contemporaneamente.

3

Il problema che qui si pone è: com'è possibile, date le situazioni di cui ai punti 1 e 2, farle coesistere e magari superarle? Fare in modo che l'anelito verso la libertà di qualcuno possa essere superiore alle limitazioni indotte date dalla compresenza di altri di stessa natura ma di diversa tensione?

E' chiaro che il potere coinvolge necessariamente un gruppo e che al di là degli effetti sociali, ha in sé l'irrazionalità che spinge a trasferire l'uno in molti.

Non vi può essere nessun tipo di costruzione mentale o viscerale o sentimentale singola o d'insieme che può produrre una persona libera dotata di propria energia comunicativa traslabile al suo esterno. Allora come poter descrivere il singolo e l'insieme di singoli in modo contemporaneo?

Probabilmente non esiste una dimostrazione o filosofica o scientifica che possa portare a delle soluzioni positive, ma sono convinto che il metodo analogico riesca a fornire un valido aiuto.

Tutto quanto sopra mi ricorda una descrizione di Universo in cui ogni elemento è vivo ed attivo di per sé ma è inserito in una struttura che regola il tutto, lasciando ognuno nell'abito della sua libertà. Ovviamente per ottenere tutto ciò è stata necessaria un'esplosione!

4

Penso alla Relatività Generale.

Partiamo dalla Relatività Ristretta.

Da essa risulta che il tempo è sempre il presente e che il suo scorrere in modo irreversibile nasce dalla sua natura matematica di essere una variabile complessa, cioè rappresentata da un numero complesso, tipo "a+ib".

La Relatività Ristretta mi dà la possibilità di descrivere le leggi universali nello spazio-tempo in modo tale che le componenti delle equazioni conservino la stessa forma dopo un cambiamento di coordinate. Da questo punto di vista, acquistare velocità equivale a far ruotare sempre più lo spazio-tempo di un corpo in moto rispetto ad un osservatore che vive in un universo a quattro dimensioni.

Al limite, alla velocità fotonica, l'osservazione presuppone l'osservatore perpendicolare all'asse di rotazione del tempo che è la quarta dimensione. Il fotone viaggia per definizione, alla velocità della luce. Per lui l'universo è piatto, un disco piatto. Arriva appena parte, perché per lui non vi è distanza da percorrere. Non vivendo, perché ha un tempo nullo, partendo da chissà dove (ma non c'è distanza) arriva all'osservatore in tempo zero.

Noi invece abbiamo solo una dilatazione temporale apparente.

Il fotone è energia e quindi è massa inerziale; chi lo emette è automaticamente un orologio, e dà origine a masse.

Ecco il discorso delle sincronicità con tutte le sue conseguenze.

Per esempio, vi deve essere un qualcosa, un meccanismo, una legge fisica, una situazione, che permetta al nostro organismo di creare neuro-trasmittitori in simultanea nei vari sottovolumi in cui il nostro organismo è suddiviso.

E l'informazione di questo qualcosa deve essere di tipo fotonico o muonico.

Altrimenti non si spiegherebbero quelle certe cose.

E così si arriva alla "Generale".

Immaginiamo due esploratori che partono dall'equatore, diretti verso il Polo Nord seguendo, ognuno, fedelmente il proprio meridiano.

Immaginiamoli anche abbastanza vicini in modo tale che si possano vedere fra loro.

Seguendo un percorso che pare su di una superficie piatta potrebbero essere convinti di muoversi in modo parallelo.

Però man mano che si avvicinano al Polo, si avvicinano anche fra loro.

Arrivati al Polo, si incontrano e potrebbero magari pensare che le loro due masse si sono attratte, mentre in realtà sappiamo che è stata la geometria sferica che li ha fatti incontrare, cioè si sono avvicinati fra loro non in base ad una sorta di attrazione gravitazionale reciproca, ma solo perché le due rette non erano posate su di una superficie piana.

Insomma si sono incontrati non per la gravitazione ma per la geometria.

Cioè la geometria è origine della gravitazione, anzi un tutt'uno con essa: non esiste una relazione gravitazionale esiste una distorsione geometrica spazio-temporale e nelle immense strutture geometriche dell'universo passano i fotoni di cui si parlava prima.

Fra parentesi credo che bisognerà ipotizzare il corpo umano come una struttura geometrica al cui interno esiste la stessa configurazione dell'universo.

I segnali comunicativi biologici si muovono all'interno come i fotoni all'esterno.

Insomma "all'interno come all'esterno", oppure come anni fa qualcuno ha detto "in alto come in basso".

Allora sarà l'algebra tensoriale che ci darà una mano

IL MODELLO 4

Le masse determinano un incurvamento dello spazio tempo

Lo spazio-tempo è "determinato" dalle masse e a sua volta le determina, cioè l'inerzia e la gravitazione sono i due lati della stessa medaglia (massa inerziale \equiv massa gravitazionale) e in ultima analisi la massa è un modo di essere dell'energia.

Le leggi della fisica devono essere covarianti rispetto a trasformazioni arbitrarie del sistema di riferimento: ma è proprio vero dappertutto?

In Relatività Generale era ovvio che si prevedesse l'esistenza delle onde gravitazionali generate da catastrofi e dovute a enormi trasferimenti di materia e di energia.

Se è vero, come è vero, che la materia curva lo spaziotempo, allora le onde gravitazionali sono delle "increspature" riscontrabili nella curvatura dello spaziotempo a velocità della luce.

Inoltre sono delle quantità scalari rappresentati da una matrice informativa di distorsione dovuta al passaggio di queste onde nella rete spazio-temporale influenzando sia il macro che il micro.

Se vogliamo valutare l'ampiezza della radiazione notiamo che gli elementi di quella matrice sono dati da questa formula

$$h_{jk}(\vec{x}, t) = 2G Q_{jk} / |\vec{x}| c^4$$

In cui la costante G/c^4 deve essere **enorme**, come variazione di momento di quadrupolo, perché si generi generare un'emissione rivelabile.

A me nello specifico interessa di più il termine $1/|\vec{x}|$, perché al di là dei numeri delle matrici e delle costanti rappresenta un fattore di trasmissione, cioè il fattore informativo mediante onde trasversali

della deformazione dello spazio-tempo in corrispondenza della presenza massiva.
Come da questa Figura.

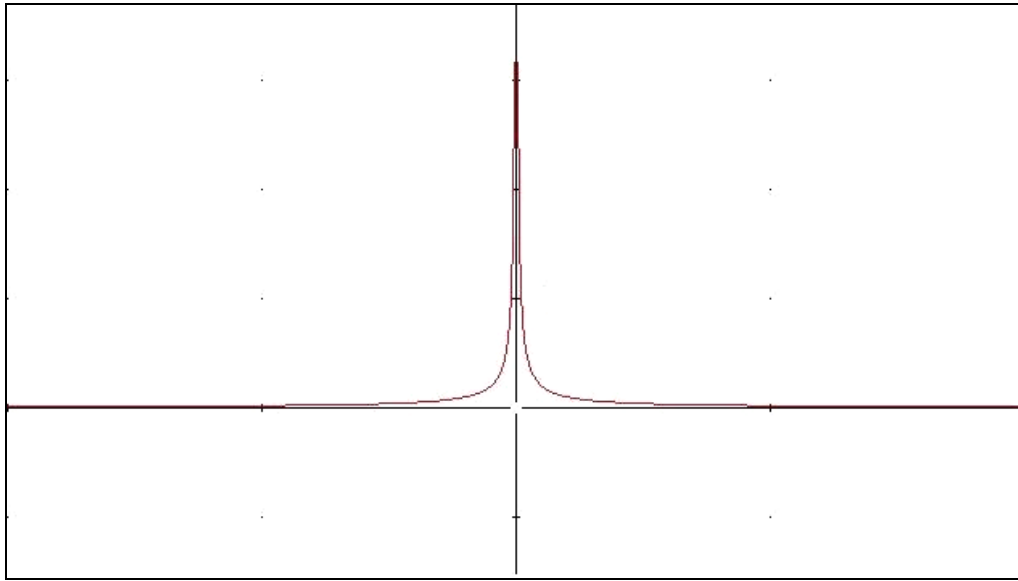


Fig. 22

Ma per quanto riguarda il caso umano, questo fattore non mi convince.

Perché se vogliamo vedere una connessione tra un campo gravitazionale in cui esiste una comunicazione informativa tra i vari elementi che lo compongono ed una società in cui esistono individui e d insieme di individui in mutua relazione, l'individuo tout court non potrà mai agire e reagire indipendentemente dalla sua inerzia genetica.

Il mese scorso quando leggevo gli articoli di Hopfield sulla trasmissione neurale, questa è stata la prima cosa che mi è venuta in mente.

Il suo modello funziona solo per il mondo artificiale, in cui basta riposizionare la vite scollegata e la macchina funziona all'ottimo da subito, ma il corpo umano tutto e nel suo complesso non può agire e reagire allo stesso modo: l'inerzia adattiva è il suo più grande tesoro, a parte la memoria accrescitiva e le varie asimmetrie che topologicamente non mi paiono covarianti.

Ieri scrivevo:

“...si è determinato che per velocità di emissione $v = 2 \times 10^{28}$ [quanti sec-1], considerato il numero di quanti nel tempo corrispondenti ad un neurotrasmettitore si può porre un'energia totale di trasferimento informativo pari approssimativamente a: $E = 5 \times 10^{-20}$ [J].

Possiamo porre una prima ipotesi sullo spazio intersinaptico, che per sue caratteristiche possiamo pensare assimilabile al vuoto.

Con questa ipotesi possiamo porre il valore di μ_B in $9,27 \times 10^{-24}$ [J/T].

Allora, l'ipotesi ulteriore è che l'energia complessiva E deve corrispondere ad una ipotetica densità di flusso $B_{\text{informativo}}$ [T] di un campo magnetico informativo, valutata in questo caso come densità di flusso $B_{\text{informativo}}$ [T] di un campo magnetico virtuale, mediante la relazione:

$$E_{\text{tot informativo}} = \mu_B B = 5 \times 10^{-20} \text{ [J]} \rightarrow 31,25 \text{ [eV]}$$

da cui:

$$B_{\text{informativo}} = 5,4 \times 10^3 \text{ [T]}$$

da cui ancora:

$$B_{\text{virtuale}} = 5,4 \times 10^3 \text{ [T]}$$

Questo valore di B può essere ritenuto una media di quello che chiameremo solitamente viene chiamato “human informative field” corrispondente ad una media di un virtuale “human field”.

Beh, anche **B** è **enorme** e sarebbe facile vedere una sorta di collegamento tra quella costante G/c^4 e **B**, ammettendo così che anche l'umano avrebbe un fattore comunicativo come quello di Fig. 22. Ma per quanto detto sopra, credo che il termine $1/|x|$ debba essere variato così $\cos(x)/|x|$ che dà una rappresentazione analoga ma più confacente alla struttura umana.

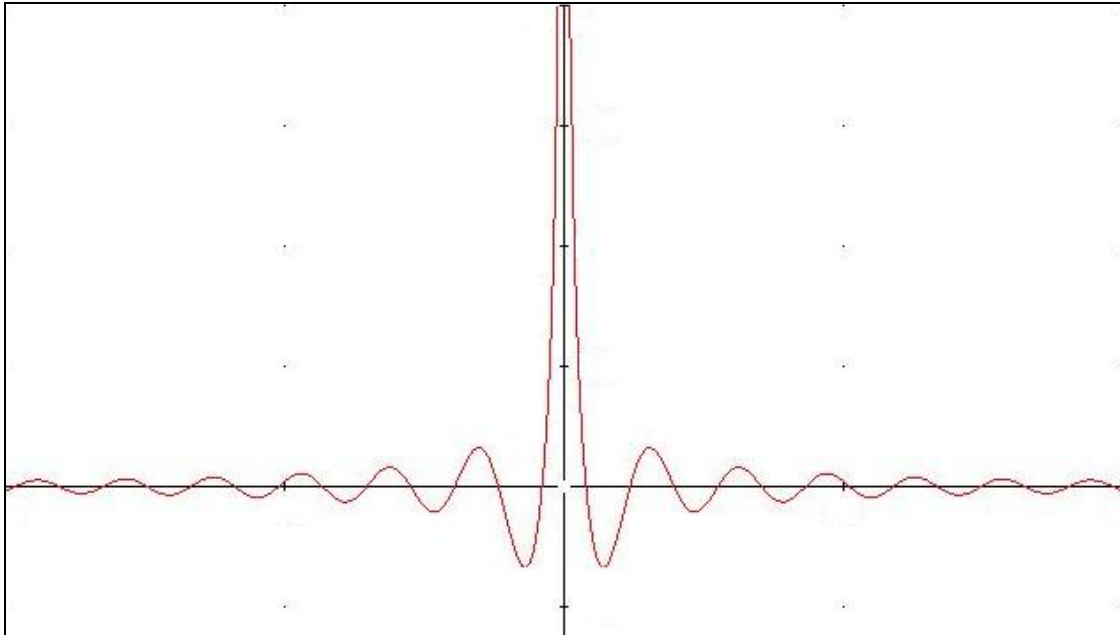
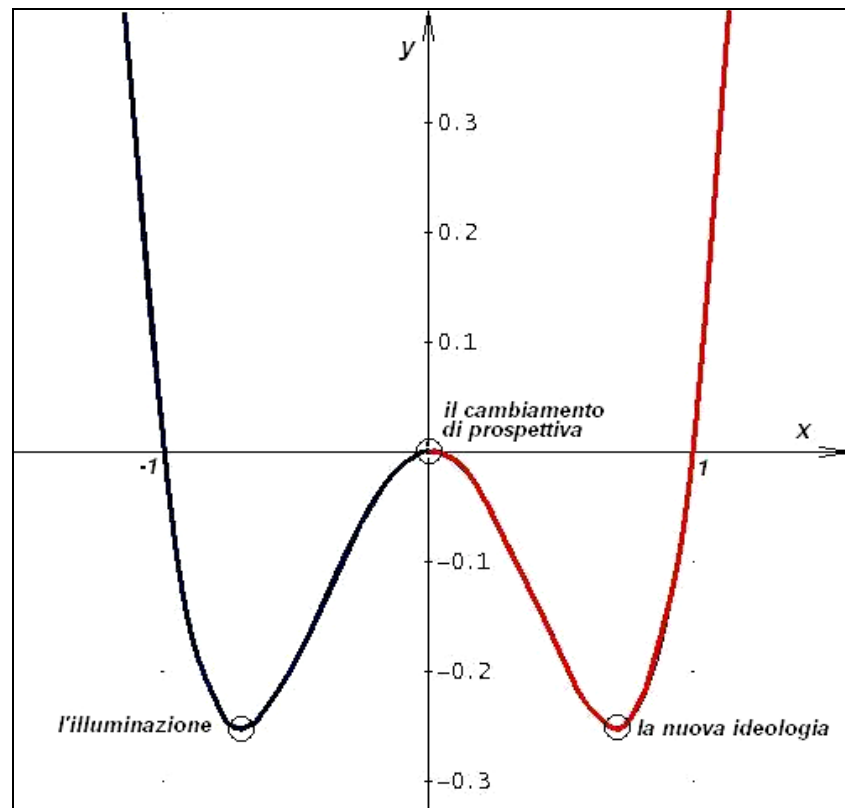


Fig. 23

Nelle Figg. 22 e 23 l'asse delle scisse rappresenta una distanza misurabile nello spazio-tempo mentre l'ordinata mi fornisce il fattore informativo come parametro iniziale su cui si fonda tutta la comunicazione verso l'esterno.

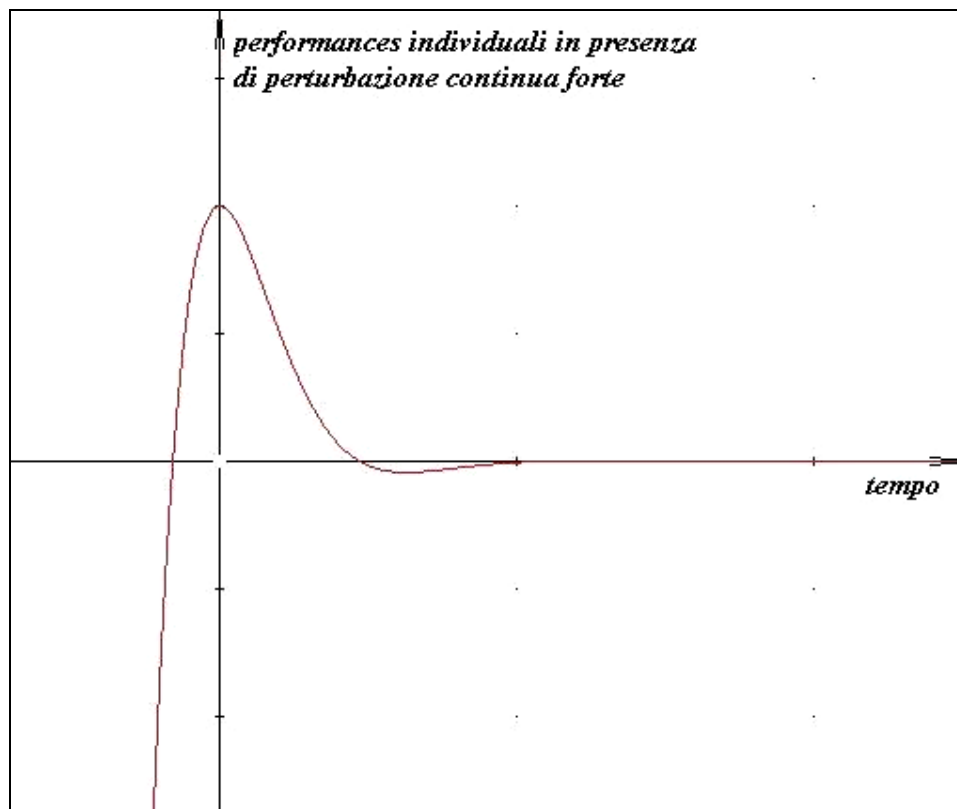
LE CONCLUSIONI

Con i quattro modelli descritti qualitativamente, abbiamo visualizzato cinque curve:

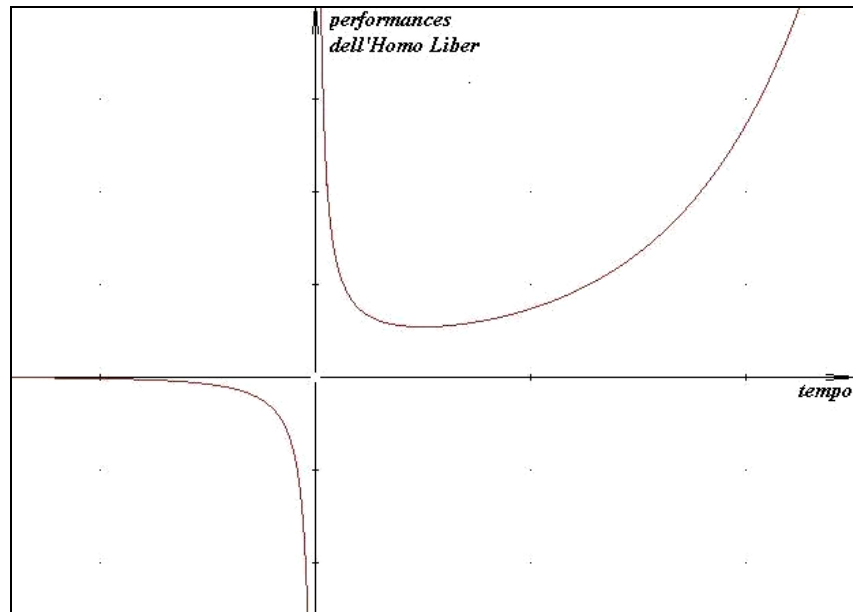


1

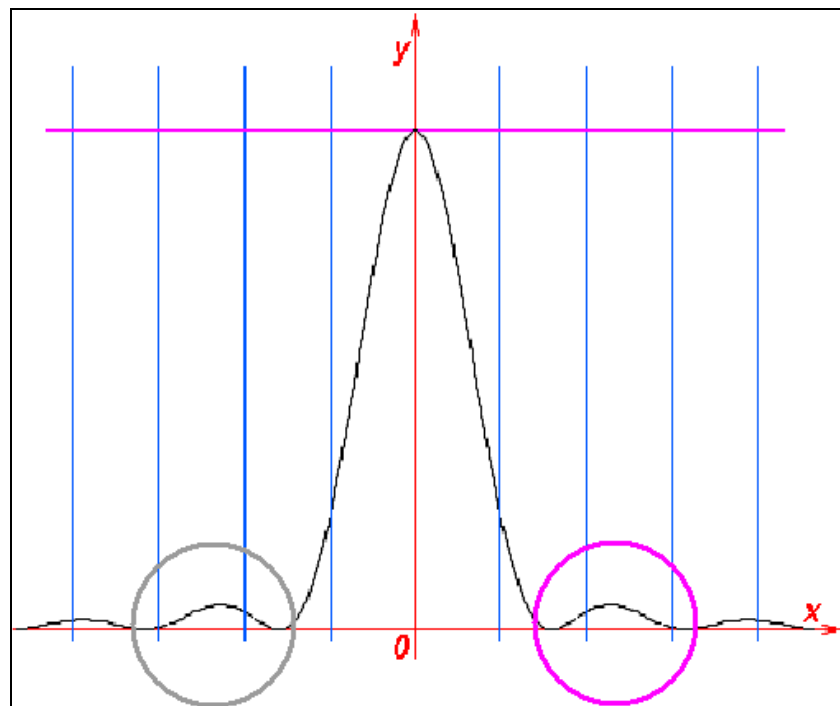
$y \equiv$ coerenza e induzione di coerenza e di interscambio
 $x \equiv$ tempo



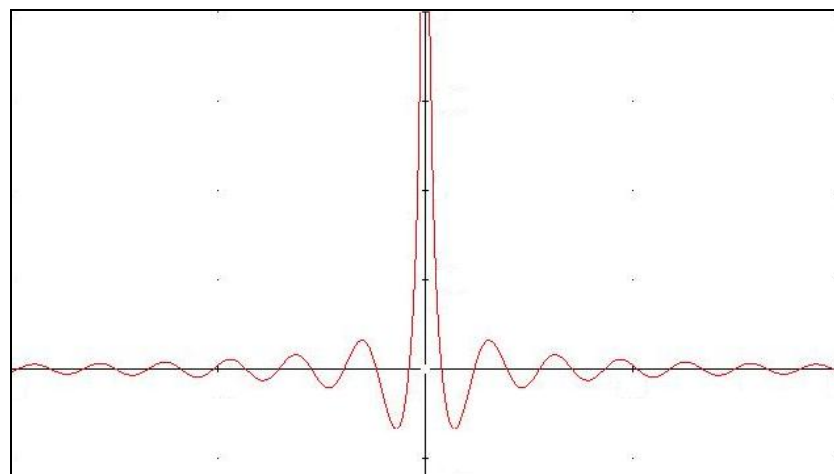
2



3



4



5

La **curva n.1** rappresenta un comportamento d'insieme, un cambiamento di prospettiva che intercorre fra la caduta di un'ideologia e la formazione di una nuova: nella fattispecie anche una non-ideologia.

Ciò presenta delle ripercussioni sulla coerenza interna e sull'induzione di coerenza che si ingenera nei vari gruppi sociali fino anche nella società intera ed al limite nella società globalizzata.

La **curva n.2** rappresenta il "disturbo" (conscio o inconscio che sia) che può avere il singolo individuo nella propria spiritualità ed attività in presenza di un'azione esterna che lo rende nel tempo succube di "idola" di qualsiasi tipo, impedendogli così di esercitare appieno il proprio "libero arbitrio".

La **curva n.3** rappresenta il comportamento del singolo che si ritiene un tutt'uno con l'altro da sé: il caso olistico per eccellenza in cui l'Esterno e l'Interno non hanno differenziazioni.

La **curva n.4** rappresenta quali e quanti possono essere gli individui-popolo (non individui-massa) cioè le **persone** con conoscenza, e coscienti e coerenti, attive per realizzare le particolari trasformazioni ideologiche, conoscitive e fattuali, affinché si possano reificare le tre curve precedenti.

La **curva n.5** rappresenta il fattore comunicativo tra singoli o insiemi di singoli.

Nello specifico, in riferimento alla **n.3** notiamo che si tratta del caso **della coesistenza di scienza e coscienza**, titoli di definizione di due grandi contenitori: la cui valenza sia intrinseca che reciproca deriva dal contesto in cui sono inseriti.

Analizziamo brevemente questi concetti da due punti di vista, il tradizionale e l'olistico, così ci renderemo conto appieno dei significati nascosti propri della **curva n. 3**.

SCIENZA E COSCIENZA DAL PUNTO DI VISTA TRADIZIONALE

La **scienza** è la definizione del contenitore dell'atteggiamento mentale razionale e della realizzazione intellettuale attraverso induzioni e deduzioni.

Ma anche attraverso illuminazioni il più spesso derivanti dalla memoria accrescitiva di cui la mente usufruisce, ascendendo così anche nella sfera dell'immaginario, cercando altresì di scrutare l'immaginario valutandolo con teorie e metodi che ritiene costantemente falsificabili.

Da quest'ultimo punto di vista, scienza ed arte, pur generalmente ritenute causate da lobi encefalici differenti se non antitetici, mostrano in realtà i numerosi punti di contatto (e quindi di complementarietà e sussidiarietà) che esistono, anche se non vengono attivati, a livello cerebrale.

Ciò rende evidente come vi possa essere, sotto determinate condizioni, un crollo della mente bicausale con la conseguente unità del pensare in cui razionale ed irrazionale non sono più considerabili dal punto di vista isolato e separativo.

La scienza (così pure come l'arte) demarca i confini del regno del sapere, del saper fare e del fare, per la gestione e la fruizione (dirette o indirette) dell'altro da sé (naturale o artificiale) non dimenticando mai la funzione generatrice della meraviglia che associata alla curiosità consente di scrutare avanti.

Ovviamente la scienza (come del resto l'arte) non vive senza la propria tecnica operativa, cioè il suo linguaggio.

Nello specifico scientifico il linguaggio è quello matematico, associato a modelli di tentativi di rappresentazioni della realtà e soprattutto alla sperimentazione: il famoso susseguirsi di prove ed errori. La scienza non denota un qualcosa di assoluto, ma un tendere umano verso ciò che si ritiene la luce: una tensione intrinseca naturale inesauribile come quella dell'Ulisse dantesco.

La **coscienza** è la definizione del contenitore della valutazione e del controllo del "**prendersi cura**" dell'"essere".

Problema: noi dobbiamo però cercare preliminarmente il senso dell'essere; ma presso quale Ente?

Se il problema deve essere trasparente chiariamo i modi di cercarlo: penetrazione, comprensione, delucidazione, scelta, accesso.

I modi di cercarlo sono caratteristici di quell'Ente che noi cerchiamo: Ente che noi già siamo: l'uomo.

Quindi l'uomo che si pone la domanda sul senso dell'Essere è quell'Ente presso il quale si ricerca il senso.

L'uomo è sempre in una situazione "gettato in essa" e con essa in rapporto di relazione (dialettico). L'uomo che non si lascia ridurre a concetto di semplice presenza (l'essere della metafisica classica). Le cose (presso le quali la Filosofia Occidentale rintracciava l'essere, rendendole oggettive) sono presenti a lui perché lui è l'Ente per cui.

Il modo di Essere dell'Esserci è l'esistenza; l'Esserci è un esser-possibile. L'essenza dell'esistenza è una possibilità da attuare cioè di Prenderci Cura (del Mondo); l'Ente cui ne va del suo Essere. L'Essere nel Mondo è l'Essere con gli altri.

Sappiamo che l'uomo è l'Ente che si interroga sul senso dell'essere, che l'uomo non può ridursi a semplice-presenza, che il modo di essere dell'uomo è esistenza e che l'esistenza è un poter-essere.

Ma poter-essere significa progettare, da cui la trascendenza, cioè rapporto col Mondo.

L'uomo è progetto e le cose sono utensili in funzione del progettare.

L'essere nel mondo (prendersi cura delle cose) consiste nel riconoscere il mondo come complesso utilizzabile (e non contemplabile) di un insieme di strumenti per l'uomo che gli assicurano la libertà.

L'essere delle cose è il loro poter-essere utilizzate o esteticamente o obiettivamente (scientificamente) in un progetto totale.

L'essere con gli altri (e gli altri "io" vengono riconosciuti come tali originariamente) è l'aver Cura, cioè: il sottrarre gli altri dalle loro cure, essere insieme, come coesistenza inautentica e l'aiutare ad acquistare la libertà di assumersi le proprie cure, come coesistenza autentica.

Da questo punto di vista, allora, la coscienza non è altro che l'essere presenti nell'atto del prendersi cura.

SCIENZA E COSCIENZA DAL PUNTO DI VISTA OLISTICO

Non esiste differenza tra scienza e coscienza e qui si cercherà di dimostrarlo.

Esiste un sistema globale caratterizzato da un serie di sottosistemi ognuno dei quali a sua volta è composto da sottosistemi, ognuno dei quali...etc.

Il limite della decomposizione non è per il momento determinabile: chi pensa al modello standard, chi alla teoria delle stringhe, chi, d'altro canto, all'universo olografico.

A ben osservare queste teorie, pur avendo una vivibilità intrinseca e differenziante, in vero hanno un punto in comune: la *reductio ad unum* e la pluricomposizione della realtà.

E i due termini del punto in comune (*reductio ad unum* e pluricomposizione) possono entrambi essere valutati o come inizio ricerca o come fine ricerca.

Però si possono considerare esistenti **simultaneamente** entrambe le definizioni (inizio, fine) perché il procedere della visione globale umana avviene in termini fenomenici, quindi da uno stato valutativo intermedio tra i due.

Chi osserva può da questo stato, indurre o dedurre ovvero assieme indurre e dedurre.

Una visione di questo tipo non reifica l'essenza ma valuta e giustifica un esserci.

Infatti il nostro cervello è sì creativo ma non nel senso di reificante, solo nel senso di raffigurante e di significante.

Ritorniamo al sistema iniziale con tutti i suoi sottosistemi a loro volta composti.

Ognuno di noi **appartiene** ad un sottosistema ed **è** a sua volta un sottosottosistema.

Finora abbiamo parlato solo di sistema perché per sua definizione è costituito da un insieme strutturato, finito e numerabile di elementi, fra loro di natura omogenea.

E per la presenza della struttura, che lo definisce, e degli elementi di insieme, in esso avvengono azioni e reazioni che determinano equilibri di tipo dinamico (caos).

Anche tra sottosistemi connessi strutturalmente tra loro si definisce sistema ciò che li connette.

Quindi anche in un sistema avvengono equilibri dinamici tra sottosistemi.

Tutte queste situazioni caotiche generano la complessità del sistema (o del sottosistema).

Allora, per il momento abbiamo stabilito che caos e complessità coesistono in modo essenziale, avendo entrambi definizioni ben precise.

Ed ora possiamo aggiungere che caos e complessità derivano dalla non linearità (cioè non la sem-

plice proporzionalità) delle azioni (e corrispondenti reazioni) che nel caso “umano” si definiscono comportamenti, “pensieri, parole, opere ed omissioni”.

La non linearità dipende solo dal numero e dal grado delle interconnessioni tra i nostri sottosistemi: in ultima analisi dal nostro “io”.

Da questo punto di vista possiamo dire che la nostra “macchina neurale” con tutti i suoi annessi e connessi (sistema immunitario, sistema endocrino, etc) riproduce la quintessenza della complessità in cui il caos (equilibrio dinamico) rappresenta la confluenza di ogni vitalità elettromagnetica, termodinamica, elettrochimica: insomma biochimica.

Per poterci intendere fino a questo momento occorre perfezionare il concetto fondamentale, quello di sistema, con degli esempi concreti.

Un individuo appartiene ad un insieme di elementi-individuo e fra questi elementi, per la coesistenza, vengono introdotte delle norme, delle regole, cioè una struttura.

L'insieme così strutturato diventa un sistema.

Lo stesso individuo può relazionarsi in modo specifico per esempio con un altro generando così un altro insieme (in questo caso sottoinsieme) che potrebbe essere definito famiglia (da matrimonio o da convivenza) che essendo anch'esso regolato da leggi o norme diventa analogamente un sistema (in questo caso un sottosistema) a due elementi o a tre o più, a seconda della propria etnicità.

Lo stesso individuo può aderire a un altro sovrainsieme o per tipo di cultura o per tipo di opinioni politiche o per tipo di senso religioso o per tipo di senso morale.

Ed anche questi insiemi avranno una loro struttura portante e pertanto anch'essi saranno dei sistemi. Allora uno stesso elemento singolo è in grado di appartenere a più sottoinsiemi (e quindi sottosistemi) e la sua psico-fisicità avrà connotazioni e colorazioni diversificate in funzione delle sue appartenenze.

Il suo tipo di vita e le sue azioni e reazioni comportamentali saranno dettate **anche** dal tipo di appartenenza scelto o a volte imposto.

La complessità e le attività non lineari derivano proprio dall'appartenenza a questo numeroso ensemble di strutture che vincolano l'individuo liberandolo, nel contempo, dal suo isolazionismo.

E l'adattamento o l'attività in sé, generano quello che si chiama proprio l'equilibrio dinamico, il caos, il continuo divenire e trasformarsi eracliteo.

Questo è un semplice discorso riferito all'umano.

Ma analogo discorso vale per il mondo zoologico non squisitamente umano.

E parimenti per il mondo vegetale o affine. Il discorso si fa un po' più complicato per il mondo minerale.

Ma è una questione di punti di vista e soprattutto di paradigmi interpretativi, su cui non interverrò per non appesantire la sintesi.

Infatti occorrerebbe tutto un discorso vibrazionale in cui la musica e la matematica giocano un ruolo fondamentale.

Per procedere, a questo punto si pone il problema del pensiero; cos'è, com'è, dov'è.

Per fare ciò dobbiamo postulare l'esistenza di un connubio fondamentale corpo-pensiero che va molto al di là della teoria dell'identità che si è sperduta nella rincorsa dei rapporti mente-cervello.

E personalmente devo ringraziare sia la musica sia l'alchimia sia la filosofia, che associate alla ricerca scientifica, mi hanno concesso di comprendere l'inscindibilità energetica di qualsiasi manifestazione fisica e spirituale.

La nostra fenomenicità è corpo e pensiero.

Non solo la nostra, ma anche di chiunque o qualunque cosa che sia altro da noi.

Sarebbe come ammettere che materia e pensiero sono due modi di essere dell'energia.

Che noi stessi siamo energia, materia come energia condensata e che il pensiero è l'onda informativa che la circonda, che ci circonda, che contiene l'universo.

Materia come un insieme di fermioni (partic-onde distinguibili), pensiero come insieme di bosoni (partic-onde indistinguibili), entrambi e contemporaneamente facenti parte di un tutto, un superspazio tensoriale in cui simmetria ed antimetria sono coesistenti, con loro proprie regole di cui noi in-

travediamo determinate specificità unicamente settoriali.

Allora, il tutto che ci circonda non è distinto da noi, perché anche noi siamo il tutto ed il tutto è all'interno di noi.

Noi siamo contemporaneamente parte e tutto, infinito e infinitesimo

Siamo il tempo, siamo anche nel tempo e ne siamo anche al di fuori.

Costituiamo uno spazio ma ne siamo anche al di fuori.

Siamo limitatezza ed illimitatezza, siamo mortali ed eterni.

Siamo ogni colore, siamo ogni loro somma e loro differenza.

Siamo luce, ombra e vuoto.

Siamo qualsiasi nota musicale ed assenza di vibrazione.

Siamo assonanze e dissonanze e puro silenzio.

Siamo isole e penisole e continenti.

Siamo terra e onde del mare.

Siamo il mondo, dentro questo mondo e fuori di questo mondo.

Siamo strutture e funzioni.

Siamo ciò che pensiamo.

Siamo ciò che introiettiamo e ciò che emettiamo.

Insomma noi siamo contemporaneamente parte e tutto, ma siamo anche il nulla.

Solo con quest'ultima consapevolezza entra in campo la speranza.

Speranza che non dipende molto dalla "Corona" o dalla "Terra", ma anche da tutto ciò che sta in mezzo a questi due Chakra.

E soprattutto tutto ciò che sta in mezzo origina il nostro senso religioso.

Solo la libertà ci consente di optare per un nostro adeguamento dogmatico-religioso ovvero per una nostra strada sacrale anideologica.

Come è facile dedurre da quanto sopra, anche se presentato in modo riassuntato, non esistono differenziazioni strutturali tra scienza e coscienza, ma solo funzionali: e questo in qualsiasi sistema o parte di esso.

Insomma sostanzialmente sono coesistenziali ed indivisibili come del resto qualsiasi altra definizione di qualsiasi altro contenitore.

CONSIDERAZIONI FINALI

Ovviamente le considerazioni espone nei punti **1** e **2** sono da considerarsi una silloge di asserzioni e dimostrazioni.

E' indubbio però che quelle del punto **2** segnano un più raffinato adeguamento alla realtà.

Nel campo occidentale ciò è stato sostenuto in prima istanza dalla Gnosi di Princeton che pur nella sua inadeguatezza sia formale che sostanziale ha fornito spunti di interessante dibattito nel corso degli ultimi anni.

Nella visione del Tutto, in quella Olistica insomma, chiunque, qualunque cosa, qualunque astrazione (e quindi anche le concettualizzazioni) sono complementari e sussidiarie a tutto il resto.

Cioè in ultima analisi, ogni parte del tutto (che contiene il tutto, come in un immenso ologramma) assume la stessa dignità del proprio esserci di qualsiasi altra parte.

Il centro del nostro Universo (pluriverso o multiverso che sia) è in ogni cosa, in ogni pensiero, in ognuno di noi ed in ogni parte di noi.



***Teoria della complessità e Olismo:
analisi matematica della Massa Critica***

**20° CONVEGNO NAZIONALE DI PSICOSOMATICA PNEI
30-31 Maggio 2009 - Lucca**

Dal punto di vista socio-politico, una massa critica è una soglia quantitativa minima della massa al di sopra della quale gli elementi della massa stessa nel loro insieme cercano di ottenere quello per cui operano

La teoria della massa critica spirituale e comportamentale si basa sulla fusione tra i concetti di Identità e di Unità.

L'Identità riguarda l'unione di un soggetto con se stesso, mentre l'Unità riguarda l'unione di un soggetto con altri soggetti.

Ogni parte del nostro Pluriverso è una Identità, e l'unione di tutte queste parti fornisce l'Unità.

La composizione del **modello attuale** sulla massa critica, deriva da quello che viene definito "Effetto Maharishi", cioè quello di induzione di coerenza, articolato in due stadi successivi in funzione del progresso interiore di ognuno della massa e dell'insieme della massa.

		1%	$\sqrt{1\%}$
Mondo	6.000.000.000	60.000.000	~ 8.000
Italia	60.000.000	600.000	~ 800

Qualcuno ha anche detto che questo effetto può essere simile all'*Effetto Meissner* descritto dalla fisica quantistica e cioè che un sistema fisico altamente coerente è in grado di mantenere la propria integrità interna anche quando sottoposto ad influenze esterne disturbanti.

Però l'*Effetto Meissner* non induce la coerenza al suo esterno.

Infatti l'*effetto Meissner-Ochsenfeld* (perché così si chiama) avviene solo quando un superconduttore viene immerso in un campo magnetico di intensità inferiore ad un certo valore critico.

Detto in soldoni, per reazione il superconduttore origina un diamagnetismo perfetto e così espelle dal suo interno il campo magnetico su di lui indotto.

Quindi l'*effetto Meissner* essendo unicamente una reazione ad una sollecitazione esterna, non provoca nulla all'esterno.

So che in questi anni Maharishi cerca di valutare la scientificità del suo effetto, mediante le teorizzazioni della fisica teorica anche dell'ultima ora.

Ritengo però che dovrebbe tener conto anche che un individuo non è solamente un sistema fisico ma anche biochimico e spirituale ed eterico, etc.; insomma un organismo complesso dall'agire caotico, cioè un agire che si fonda su una successione anche imprevedibile di equilibri dinamici.

Personalmente seguo gli studi della dott. Astolfi, studi secondo i quali, dal punto di vista olistico non è possibile stabilire una cesura tra interno ed esterno. Anzi dobbiamo porre una simultaneità spazio-temporale. Vale a dire che ognuno di noi è parte del tutto e contemporaneamente contiene il tutto. In ultima analisi la suddivisione in psicologia per l'interno e sociologia per l'esterno è solo puramente di comodo, puramente strumentale ed semplificatoria. In realtà, come lei sostiene, esiste solo un **estinterno** in cui le pulsioni interiori e le sollecitazioni esterne si coniugano e si esaltano: da cui, la ricerca della "**coerenza estinterna**".

Pertanto occorre tener conto delle due situazioni (esterna ed interna) simultanee e non del prima e poi come il modello Maharishi.

Allora bisogna cercare qualcosa per il momento di astratto, che contemperi la simultaneità.

Una categoria che può essere presa in considerazione è quella del Potere.

Il Potere appartiene come definizione e come categoria ad un Gioco specifico in cui una vittoria presuppone una sconfitta e contemporaneamente all'interno di chi vince o di chi perde si ingenerano emozioni e sensazioni proporzionali (positivamente o negativamente) alle aspettative.

E sempre contemporaneamente all'esterno si producono azioni e reazioni che determinano comportamenti consequenziali singoli o di insieme.

Si tratta pertanto di un Gioco competitivo caro ai manichei politici che vogliono traslare la loro visione del mondo nel campo sociale.

Nel caso specifico anche la teoria della massa critica pare appartenere a questa sfera: quella del potere; ma in questo caso però solo il potere delle idee e non il potere dell'uomo sull'uomo.

Con queste brevi riflessioni cercherò di esporre, in modo ovviamente semplificato, il
nuovo modello

Per poterci intendere, è necessario introdurre preliminarmente una nuova categoria, politica, quella della **razionalizzazione economico-politica selettiva**.

Come sappiamo, la razionalizzazione è un atto: l'atto del rendere il comportamento più adeguato e rispondente allo scopo ovvero del sostituire inconsciamente motivazioni non accettabili con altre che, anche se non vere, possono comunque essere accettabili dalla coscienza ovvero ancora, di attribuire motivazioni logiche e razionali a fatti istintivi o emotivi.

Nel caso delle nostre interiorizzazioni e soprattutto delle nostre esternazioni in campo sociale ovviamente la razionalizzazione non può essere altro che di tipo economico e di tipo politico; quindi selettiva.

Quindi la razionalizzazione economico-politico selettiva non è altro che un atto giustificatorio della costruzione di un gruppo di potere sociale che per essere tale deve, nell'ordine:

- conoscere l'altro da sé;
- creare il consenso nei propri confronti;
- gestire il tutto.

A questo proposito è utile fare mente locale su alcune *considerazioni aggiuntive*:

- per noi di oggi, occidentali e molto sopra l'equatore, se un cambiamento avviene in un modo monotono, esso si sottrae alla coscienza comune e non suscita reazioni evidenti, come contestazioni ovvero ribellioni;
- ci sono almeno due modi per evitare la "compassione" o per direzionarla verso atteggiamenti opportuni (per chi gestisce il potere):
 1. nell'attuale cultura mediatica, la mole informativa con la sua velocità di trasferimento dati audio-video, impedisce alla capacità cerebrale umana di far proprie sensazioni ed emozioni altrui, specie dal punto di vista sociale;
 2. sempre nell'attuale cultura mediatica, si può consentire l'accettazione (da parte del fruitore) di emozioni o sensazioni altrui solo per avvenimenti preselezionati e solitamente individuali ovvero artefatti.

Relativamente alle *considerazioni aggiuntive*, c'è da osservare che lentamente si stanno profilando, in attuale, posizioni in cui pare esista un'etica più etica delle altre come una verità più verità delle altre.

Quindi si sta andando dalla negazione del relativismo alla formulazione di un'unica verità e di un'unica etica valide per chiunque, ovunque e sempre.

Siamo in presenza di nuovi succubi di nuovi Horbiger.

O per dirla, alla Zaratustra, in presenza di nuovi uomini apparenti.

Ma ritorniamo a noi.

Con la razionalizzazione economico-politico selettiva viene assolutizzato il potere.

Ovviamente si può andare dalla politica seriosa e sociale a quella demenziale ed individuale, con tutte le possibilità configurative che si trovano nell'intervallo definitorio.

L'**assolutizzazione del potere** è una nuova categoria politica, oltre a quella già conosciuta del **Potere tout court**.

L'indagine completa cui faccio oggi un riferimento riassuntivo, è suddivisa in due parti quella statica e quella dinamica.

Noi qui per semplicità accenneremo solo a parte di quella statica, **ovverosia la staticità del potere cioè pure fotografie di una situazione che si è evoluta e che potrebbe evolversi**, mentre per la rimanenza e per quella dinamica rimando al mio saggio ***Esterno & Interno*** ('89, ora alla 5° edizione). Quella dinamica, peraltro molto complessa, mostra cosa succede tenendo conto della possibile reiterazione delle condizione che porterebbe più punti differenziati, ma generati dalla stessa funzione, a costituire dei sottoinsiemi omogenei.

In quella parte si trovano modelli dinamici utilizzando un semplice algoritmo dei frattali ed imponendo ai punti iniziali e a tutti i loro derivati per iterazione di essere elementi di un insieme di Julia. Ho effettuato un'approssimazione a più (+) o meno (-) un miliardesimo rappresentando così uno scarto reale di soluzioni relative a 12 individui sui 6 miliardi di individui attuali, scarto che diventa di 20 individui sui 10 miliardi presumibili fra non molti anni: il tutto riferito al massimo della razionalizzazione massima e teorica.

Si è imposto un numero di iterazioni uguale a 10; ora, dato che un'iterazione viene da me fatta corrispondere ad una generazione della durata approssimativa di 20 anni, il numero complessivo fornisce un intervallo di 200 anni circa: cioè da 150 anni fa fino ai prossimi 50.

Relativamente a ciò di cui oggi parleremo, tutto il nostro discorso statico, porterà alla fine ad una curva in cui sarà evidente come viene distribuito il consenso popolare alla forma governativa che il corpo sociale si è scelto (ed anche il dissenso espresso dal corpo sociale che non ha scelto la medesima forma governativa) ed in particolare vedremo come si distribuiscono e si raggruppano tutti gli individui rispetto alla assolutizzazione del potere considerando la loro distanza dalla razionalizzazione economico-politico selettiva.

LA PARTE STATICA

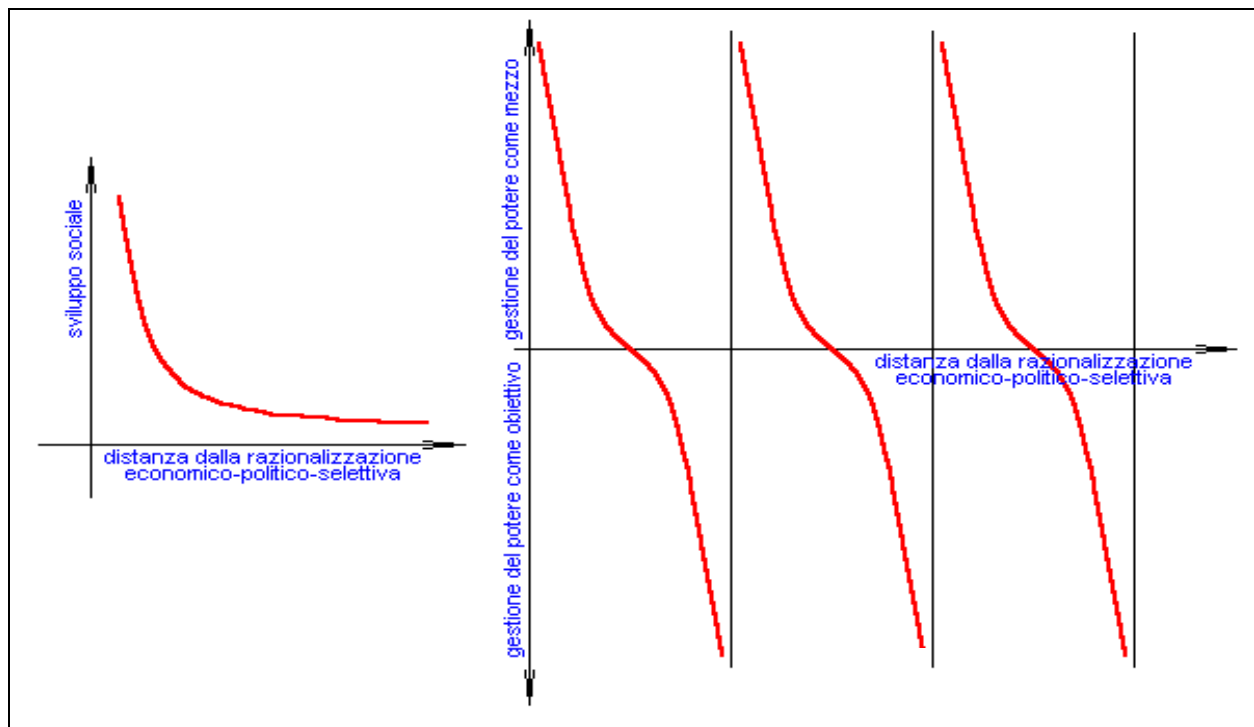
E' noto che in ogni società quanto più un (il) potere costituito si discosta dalla razionalizzazione economico-politica selettiva (in questo caso massima e teorica), tanto più diminuisce il divario di sviluppo sociale fra classi. Ciò significa che è lecito ipotizzare l'esistenza di una "ragione astratta" che si situa come ragione sociale e selettiva, al centro di dominio del sistema, in corrispondenza della quale, essendo massimo (teorico) l'agire razionale, massimo diventa anche il divario di sviluppo sociale fra classi, sempre più discernibili fra loro.

Conseguenza: quanto più forti sono i fenomeni di razionalizzazione economico-politica indotti, tanto più si creano situazioni di disparità sociale: da cui, la marginalizzazione.

In definitiva si assiste ad una progressiva selezione abbinata ad una crescente emarginazione, per esempio delle quote deboli della forza-lavoro: giovani e anziani (per l'età), donne (per sesso).

Fra parentesi, la civiltà di un popolo si misura soprattutto dal rispetto, nei fatti, per le forze deboli.

Visualizzando i concetti suespressi in diagramma cartesiano, e ponendo in ascissa la distanza dal massimo teorico della razionalizzazione economico-politico-selettiva, e in ordinata il divario di sviluppo sociale fra classi e quindi la loro discernibilità, si ottiene un grafico qualitativo quale quello di Fig. 7 in cui al punto (0) corrisponde il massimo (teorico) della Ragione astratta.



D'altra parte all'aumento della distanza della razionalizzazione economico-politico-selettiva, aumento necessario oppure occasionale, si osserva che il potere si trasforma da "mezzo" ad "obiettivo" del sistema per il mantenimento della gestione, salvo poi, recuperi bruschi e per certi aspetti periodici, con i quali viene offerto o recuperato una certo quale aspetto di "democrazia".

Visualizzando il nuovo concetto in diagramma cartesiano con la medesima ascissa della Fig. 7 e ponendo in ordinata la qualità del potere, il tipo o meglio la gestione del potere come "mezzo" o come "obiettivo", si ottiene un ulteriore grafico quale quello di Fig. 8.

Ne deriva un chiedersi sull'essere della assolutizzazione del potere rispetto al quale un certo qual agire definito razionale è "IN" rispetto al "sistema", mentre un certo qual altro agire definito irrazionale si pone come "OUT" sempre rispetto allo stesso "sistema".

Si può assumere, considerando per lo meno gli ultimi trenta secoli di storia che l'assolutizzazione del potere è data (si può misurare) dall' "incremento" del divario di sviluppo sociale rispetto alla "variazione" della gestione come "mezzo" o come "obiettivo".

D.P. ERRIGO APPENDICE

In termini matematici:

a)

osservando dapprima una somiglianza tra la curva di Fig. 7 con la rappresentazione della funzione "iperbole equilatera" $1/X$ ovvero $1/ABS(X)$, e tra la curva di Fig. 8 con la rappresentazione della funzione trigonometrica "cotangente";

b)

ricorrendo all'operazione di "derivazione" associata alle funzioni continue per i concetti di "incremento" e di "variazione";

c)

ponendo:

x = distanza dalla razionalizzazione economico-politico-selettiva;

y_1 = divario di sviluppo sociale;

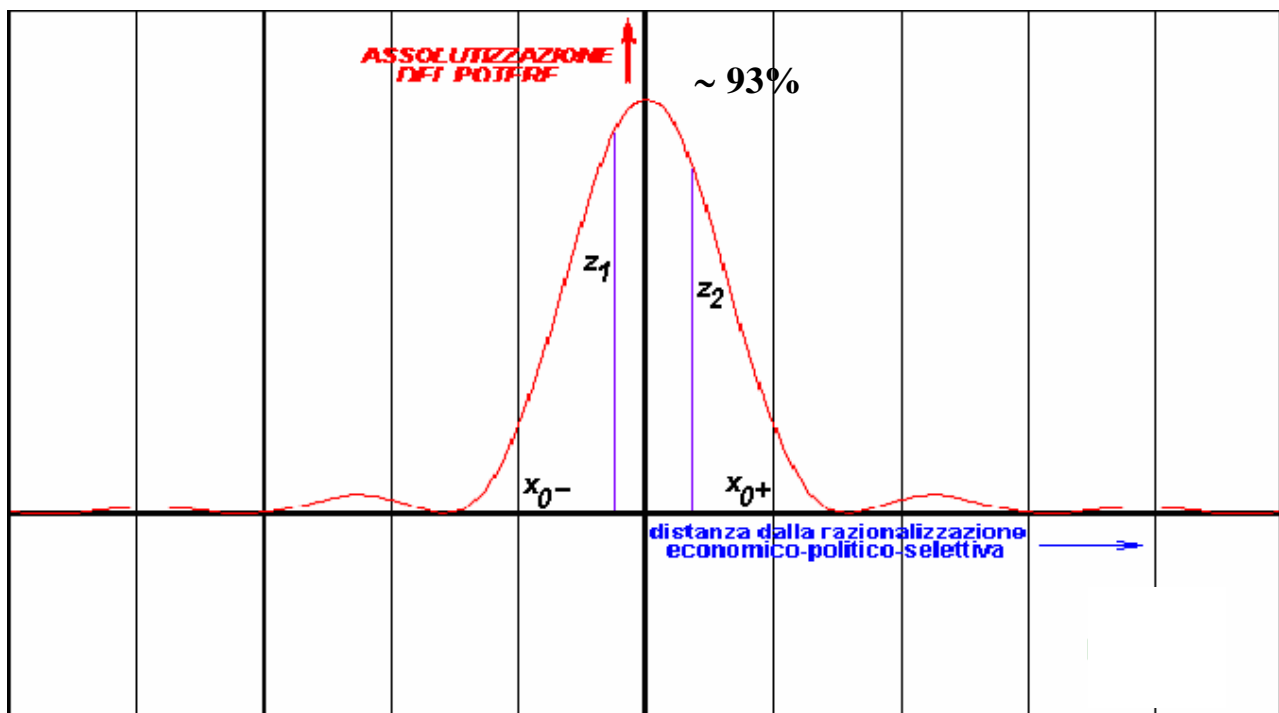
y'_1 = incremento di divario di sviluppo sociale;

y_2 = gestione del potere come "mezzo" o come "obiettivo";

y'_2 = variazione della gestione del potere come "mezzo" o come "obiettivo";

$z = y'_1 / y'_2 =$ assolutizzazione del potere;

si ottiene una serie di rappresentazioni che culminano in questo grafico:



In particolare in questa figura, al massimo della razionalità (punto (0)), corrisponde il massimo dell'intensità del potere, l'assolutizzazione del potere, cioè il potere centrale.

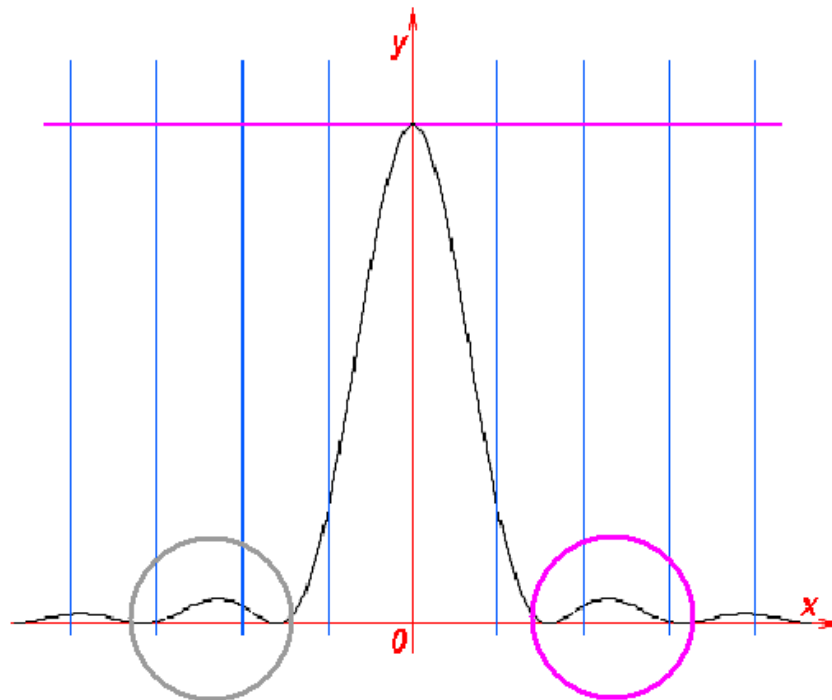
z_1 e z_2 corrispondono a poteri locali tanto più intensi quanto più sono all'interno dell'intervallo da x^{o-} a x^{o+} , due estremanti all'esterno dei quali vi è il discostamento, non tollerabile per la gestione, dalla razionalità del potere: per eccesso o per difetto.

In corrispondenza dei due estremanti inizia la marginalità con le varie creazioni di aree o di gruppi o di gruppuscoli o di individualità sempre più "irrazionali" nella gestione del potere, rispetto al modello proposto dal potere centrale.

La Ragione Astratta si pone al centro del sistema come Ragione Sociale, mentre ai margini si pongono quei gruppi sociali che si ispirano ad una Ragione "Naturale" (in senso politico).

L'area sottesa alla curva individua ciò che viene inteso come "regime".

Riprendiamo la figura ed evidenziamo in essa una particolare area (cerchio fuxia) simmetrica rispetto alla sua corrispondente rispetto all'asse delle y (cerchio grigio).

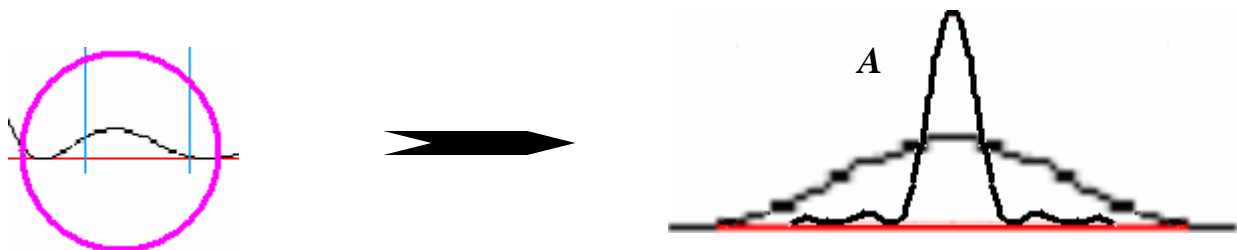


Una caratteristica fondamentale di quest'area è che rispetto all'asse delle x non si comporta come quella principale centrale perché quest'ultima rispetto allo 0 si suddivide in due parti uguali e simmetriche, considerando il discostamento o per eccesso o per difetto, mentre essa è totalmente scostata o per eccesso o per difetto (vedi anche la simmetrica).

Anche in quest'area tuttavia, data la particolarità della costruzione generale, si può ritrovare una struttura identica a quella originale perché anche ciò che essa rappresenta contiene delle irregolarità comportamentali.

Solo che in questo caso non si tratta del discostamento rispetto alla razionalizzazione economico-politico-selettiva per eccesso o per difetto all'interno di un unico corpo sociale (nazione), ma di una pluralità di visioni socio-politiche in un'unica area di pensiero (vedi partito politico).

In ultima analisi si ha ciò che è evidenziato in figura:



In questo caso è abbastanza semplice calcolare le aree e trovare i parametri che ne determinano l'uguaglianza numerica.

Tutto il discorso di cui sopra è valido per qualsiasi area che, allungandosi all'infinito, tende al valore nullo. Ovviamente per qualsiasi area (di cui alla figura denotata con **A**) che noi consideriamo a dx o a sx dell'area centrale, valgono le identiche considerazioni, di conseguenza è abbastanza facile trovare la potenza numerica del nucleo eccitativo che concorrerà alla (o meglio, sarà a capo della) costituzione del macroshift.

I valori ottenibili, saranno pertanto numerabili alla stregua di alcune centinaia opportunamente dislocate in popolazioni di analogo pensiero di varie nazioni.

Per concludere, alcune riflessioni sul rapporto individuo-società.

Di solito questo rapporto viene ritenuto fondamentale non tanto per le analisi dell'individuo in sè ma quanto per la descrizione della società.

Sono dell'opinione che il problema presentato come tale, cioè con il concetto usuale di società, in realtà sia un falso problema.

Ovverosia la società è sempre stata considerata come una sommatoria di elementi definiti individui che, dovendo coesistere, devono costituirsi con rapporti a volte privilegiati a volte di subordinazione, per determinare un sistema che si suppone molto più ordinato e che in (o con) particolari ideologie porta alla Entità (ID-ENTITA') Stato.

Allora il rapporto individuo-società viene visto come un rapporto di tipo conflittuale; con buona pace degli assertori del concetto dello stato sociale che, al solito con falsa ingenuità, presentano l'idea illustrandone i benefici ma senza mai accennare ai veri costi materiali diretti e soprattutto ai veri costi spirituali indiretti; costi per chi, come si dice solitamente, non gestisce il potere.

In questo rapporto conflittuale esistono l'elemento cooptato ed il contenitore che assume forma e sostanza biologica: la grande mistificazione ideologica: Stato come sostanza biologica.

L'individuo assomma in sè una serie di bisogni culturali, spirituali, educativi, comunicativi che vanno ben al di là dei bisogni fisiologici e contrattualistici, ed anche ben al di là di quelli non materiali che "altri" per lui ritiene necessari.

Come avviene una prima costituzione di un gruppo?

E che cosa accade ad avvenuta costituzione?

Un individuo, un elemento del tipo di cui sopra, con tutti i suoi bisogni, si trova improvvisamente in "rapporto con".

Ed è importante parlare di questo "rapporto con" (per tacere poi dell'"improvviso"), proprio perchè dato un individuo isolato e che non ha bisogno di costituire rapporti se non di tipo esistenziale con la natura, se lo poniamo a fianco di un secondo, non siamo più in presenza di un uno che diventa due, abbiamo un uno che con un altro costituisce un rapporto: abbiamo pertanto tre elementi (considerando il rapporto come l'avvenuta creazione di un elemento - il terzo - virtuale, ottenuto dalla mediazione ponderale dei due elementi reali).

E' un rapporto che a nostro avviso assume una caratteristica fondamentale: è come se fosse un essere vivente; questo sì che ha significato biologico, non le sovrastrutture ideologiche ed amministrative come, appunto, l'usuale concetto di Stato e la sua attuazione.

Possiamo anzi costruire una specie di tabella in cui in una prima colonna possono essere evidenziati gli elementi "effettivamente viventi", in una seconda colonna il rapporto di connessione che uno o più elementi costituiscono agendo all'unisono (in modo non contraddittorio ma complementare), e nella consapevolezza dell'unisono, e poi una terza colonna con il vero totale.

Totale reale-virtuale cioè che tenga conto degli elementi reali e degli elementi di relazione.

Allora come abbiamo detto, per un elemento non si ha nessuna relazione ed il totale è uno.

Se abbiamo due elementi, abbiamo anche una relazione con un totale di tre: (cioè come se gli elementi fossero diventati tre).

Se abbiamo tre elementi, le relazioni sono tre, ed il totale diventa sei, etc.

Questa è una caratteristica interessante per eventuali analisi sociologiche da sottoporre a simulazione matematica: per un modesto aumentare del numero degli elementi, ad esso corrisponde un aumento sensibile del numero di relazioni (e quindi di elementi virtuali).

Ciò, semplicemente per evidenziare che la complessità di un aggregato sociale non è data solo dal numero degli elementi, ma è data anche dal numero delle relazioni fra gli elementi che aumenta in maniera sostenuta rispetto agli elementi costituenti l'aggregato.

Quindi la, solitamente definita, "mediazione" deve tener conto da un lato degli elementi dell'insieme (che sono come si è visto molto importanti per tutte le loro caratteristiche, i loro bisogni, le loro mentalità etc.) e dall'altro di tutti i tipi di relazione che possono essere razionali irrazionali (di lavoro, intellettuali etc.) con qualsiasi variazione derivante da bisogni scambiati in modo differente a seconda dell'individuo che si ha d'innanzi.

Ecco la diversità delle relazioni ed il perché della complessità sociale.

Quindi se noi possiamo pensare di avere degli elementi che siano simili dal punto di vista spirituale, non necessariamente questi elementi fra loro potranno instaurare dei rapporti di relazione simili.

Da cui, la grande importanza che assume il significato del rapporto di relazione.

Si capisce ora perché il problema del rapporto individuo-società prospettato nei termini usuali è un falso problema: infatti non sono fondamentali quei termini del rapporto ma altri termini: gli individui reali e gli individui virtuali; cioè è fondamentale la SOMMA allargata dei rapporti SINGOLARI; e la definizione di società che ne deriva non dipenderà più solo dal numero degli elementi reali, ma, appunto come detto, anche da quelli virtuali.

E' importante ora esaminare altri tipi di concetti non tanto per sviscerarne i più reconditi significati, perché è compito di altri rami del sapere, ma quanto per vedere dal punto di vista puramente teorico se alcuni di quei concetti hanno un senso.

Abbiamo appena visto che la società non è da considerarsi come data solo dalla somma degli individui reali: anzi è fondamentale per definire la società la conoscenza del numero di connessioni fra gli individui stessi.

*COME SI POSSONO PORRE A QUESTO PUNTO I CONCETTI
DI STATO, DI SOVRANITA', DI CLASSE POLITICA?*

Concetti antichi accresciuti dalle loro esperienze, dalle trasformazioni, oserei dire mutazioni e con tutti gli annessi e connessi che nel corso dei secoli si sono progressivamente eliminati o ampliati, acquisendo in spazi e luoghi diversi, significati diversi.

Se è abbastanza complicato parlare di società, ancora più complicato diventa il parlare di Stato, di Sovranità, di Classe Politica.

L'idea attuale di Classe Politica avrebbe bisogno, di per sé, di un discorso a parte, dato che da tempo si è dimostrato come si sia ingenerata una frattura sempre più evidente fra ciò che "altri" ha definito "classe politica" e ciò che sempre lo stesso "altri" (!) ha definito "società civile".

La società civile che è quella di cui si parlava prima a proposito delle connessioni, per una serie di motivi ingenera una classe politica che è quella classe particolare che dovrebbe autoregolarsi per la gestione della società (elementi e rapporti che costituiscono la società).

Dalla "posizione" dell'idea dell'avvento della classe politica, dovrebbe scaturire la seconda "posizione": quella dell'idea di Stato.

Fra le due posizioni esiste il concetto di Sovranità: ed è portante dato che pare ormai abbia sostituito definitivamente il concetto di diritto-giustizia.

La concezione del diritto-giustizia si è trasformata nelle altre di diritto-comando e di giustizia-norma; e da qui, il passo alla concezione dello Stato Assoluto, Totalitario, Impositivo, in ogni caso poi teorizzato come tale, è stato breve.

Invece bisognerebbe che la Sovranità fosse intesa come la capacità di decidere in condizioni di eccezione.

Una concezione di questo genere trasla in un'altra: se la Sovranità è da intendersi come quella appena accennata, allora lo Stato diventa solo emanazione strumentale della classe politica, ma non farà parte della società civile.

Allora pare non sia essenziale che ci sia qualcuno ad esercitare il potere per la realizzazione del bene comune.

I concetti posti in gioco nell'ultima frase sono:

- l'essenzialità, la presenza di qualcuno, l'esercizio del potere, e la realizzazione del bene comune; a tutta la frase è stato anteposto un NON.

Se non pare necessario che ci sia qualcuno, ciò potrebbe significare che la realizzazione del bene comune avvenga comunque.

Ci si potrebbe chiedere cosa sia questo bene comune che pare si possa realizzare comunque; e ci sarebbe anche da chiedersi come mai ci sia qualcuno che voglia arrogarsi il compito di realizzare il

predetto bene comune anche se la sua presenza non sembra necessaria.

E' stato così posto un problema, speriamo risolvibile.

Quel qualcuno dovrebbe, per ottenere quello che si prefigge, avere la gestione del potere?

Trasliamo quella frase in un'altra: il concetto di potere è essenziale alla Classe Politica per realizzare il bene comune?

Si osserva che il concetto di Stato da strumento della classe politica si trasforma nell'altro concetto di tipo funzionale costituito da elementi che sono assoggettati al potere e da elementi che ne sono al di sopra o a latere o che con esso costituiscono un tutt'uno.

Lo Stato che verrebbe a costituirsi è quello che poi gestisce il potere per chi detiene il potere.

I concetti di Stato e di Nazione devono essere, così, rivisitati: il concetto di Stato ha assunto un significato inglobante, mentre dovrebbe essere visto come generato dalla nazione, come garante di norme che la società stessa, in questo caso Nazione, è in grado di scoprire in sé.

Occorrerebbe a questo punto un discorso a parte su ciò che è in grado di costruire un aggregato; se poi l'aggregato è cosciente, consenziente e pregno di misticismo potrà essere chiamato Egggregoro (lo vedremo implicitamente più avanti nel corso del presente volume).

Abbiamo visto come il numero delle relazioni aumenti considerevolmente all'aumentare di uno degli individui reali, e questo per un eventuale modello di simulazione che voglia comparare le relazioni: nel momento stesso in cui individui isolati concorrono a determinare un aggregato, in esso scaturisce una coscienza al di là del singolo che è poi quella che farà sorgere la Norma.

La Norma che viene prodotta dall'aggregato e non dal singolo in realtà viene prodotta dalla coscienza di tutti i singoli, che non è data solo dalla somma delle coscienze ma anche dalla consapevolezza dell'esistenza del RAPPORTO di ogni singolo con tutti gli altri singoli.

Insomma quando due elementi decidono di mettersi "insieme" la connessione fra loro fa scaturire il primo elemento della norma comportamentale.

In ultima analisi le Norme sono generate soprattutto dagli elementi virtuali cui abbiamo accennato in precedenza.

*UN INTERESSANTE CORSO DI FILOSOFIA DELLA POLITICA
POTREBBE ESSERE FONDATA SUL CONCETTO DI
"RELAZIONE GENERANTE" APPLICATA AD UNA SOCIETA' PERSUASIVA.*

La staticità è propria dell'unico, del singolo nel momento stesso in cui diventa cosciente della non relazione cioè della non esistenza altrui, o meglio di quell'unica esistenza che è la sua: l'uomo, dotato di linguaggio, dotato di sensi fisici, di capacità di introiezione e di comunicazione, non è generalmente in grado di vivere in completo eremitaggio; e se questo succede, occorrono altre situazioni altri condizionamenti che presuppongono però un già vissuto a livello comunitario.

L'uomo isolato, consapevole di essere unico, eventualmente consapevole anche di essere ultimo, non pare in grado di compiere un salto di qualità comunicativa se non con ciò che può essere denominato nuovo fratello, altro animale oppure vegetale oppure minerale.

L'eventuale problema si pone nel momento dell'acquisizione della diversità con l'altro e che è una diversità intanto a livello fisico, immediata, che lo può porre anche in una condizione di inferiorità.

Ma ritorniamo al concetto di esercizio del potere.

Non so se qui e ora sarebbe facile rivolgerci a qualcuno che ci spieghi che cosa si intenda effettivamente per "potere" e per "esercizio del potere", perchè allora potremmo definire anche ciò che è il non potere: infatti per elementi che esercitano il potere si ha che si possono trovare corrispondentemente elementi che esercitano il non potere.

"Esercitare il non potere" non è la stessa cosa di "non esercitare il potere", proprio perchè quest'ultima frase indica il non effettuarsi di un'azione e la prima invece, l'esercizio della non azione (l'opposto di quell'azione).

Si tratta di due frasi effettivamente opposte e che possono ammettere costruzione con i propri opposti.

Possiamo dire, tralasciando dimostrazioni e con la preghiera che una simile frase non venga consi-

derata come un'"affermazione", che chi gestisce il potere subisce il non potere altrui; allora il rapporto comunicativo che era supposto unidirezionato, si dimostra bidirezionato.

Chi esercita il non potere è in grado di rendere noti dei bisogni mentre chi esercita il potere deve essere in grado di dare delle risposte; e paradossalmente i bisogni di chi gestisce il potere non vengono richiesti da chi gestisce il non potere: essi saranno invece soddisfatti agendo su chi non gestisce, ovverosia su chi è statico.

Si presentano così due classi politiche: quella di chi gestisce il potere (maggioranza ed opposizione legalizzate anche se riconosciute illegali rispetto ad una normativa precedente e quindi abolita) e quella di chi gestisce il non potere (sottinteso politico), che agiscono rispettivamente:

- la prima, abusando della società civile statica;
- la seconda, spesso incompresa, cercando uomini pensanti e, più oltre, uomini liberi e di buoni costumi.

Una vera classe politica che è in grado di lavorare per la società non deve costituire uno Stato (se non per quelle condizioni sopradette) ma utilizzare la (o le) comunità, incernierata (e) in una nazione; eliminando da essa (classe politica) i concetti totalitari e ridondanti di sfruttamento e di non autonomia (ponendosi quindi libertaria, e non altro), per la costruzione di un Universo biologicamente cosciente.

Allora potremo considerare i vecchi elementi portati dalla Pedagogia legata alla Politica: Platone (la Caverna), Fichte (la Missione del Dotto), l'*Insegnamento* per la gestione della cosa pubblica, etc.

Il ritorno alla Caverna (vedi appunto Platone) da parte di chi sa: come per esempio da parte di chi abbandonando una "Tavola Rotonda" (giustizia distributiva, eticità del comportamento) per il ritorno nella Caverna, nell'Utero, nella Coppa, nel Graal (nel Santo Graal o nel Sang Royal?), per insegnare a chi ancora non sa.

Il Fuoco che ritorna alla Terra, in un Continuo Ciclico.

Siamo in presenza di una rivoluzione: la vera politica parte da un'azione di conoscenza e da una eticità sollevata dai miasmi del vivere comune (la Missione del Dotto).

Una Pedagogia legata ad una Politica è essenziale per far sorgere una classe politica.

Fondamentale, e voglio ripetermi, è la missione del Dotto che non è l'istruito o l'acculturato in genere, ma è quello che ha visto la causa delle ombre, e che è in grado di conoscere la differenza tra ciò che appare e ciò che si manifesta (almeno a livello concettuale).

Vedere e capire che ciò che si manifesta è un qualcosa che esiste al di là della mera parvenza del visto e cioè al di là della semplicità e della epidermicità della cultura e di tutto ciò che altri (!) ha ipotizzato responsabile a produrla.

Per indagare, filtrare, accrescere e quindi portare a chi ha la struttura per apprendere e che - per una serie di motivi anche a lui esterni - non è stato in grado di utilizzare: siamo in presenza di Parsifal.

Ecco come si presenta il problema del BENE COMUNE e noi potremo allora costruire una Classe Politica che si innesterà in una Società quando saremo in grado di far comprendere la necessità e l'importanza del Bene Comune.

Non si parlerà più allora di esercitare un potere per realizzare il bene comune; bisognerà prima capire il significato del bene comune, e poi capire il come realizzarlo; allora il Politico "educato" sarà in grado di perseguirlo per il bene suo e di tutta l'umanità, e solo così daremo senso e fondamento al concetto di POTERE al Potere stesso ed alla sua gestione.

Dal rapporto individuo-società con tutte le problematiche connesse, siamo traslati a considerare l'educazione per la classe politica che deve creare il NON STATO cioè una struttura che non sia in grado di sovrastare.

Il bene comune non viene elargito dall'alto bensì conosciuto e partorito dal basso, con tutta quella serie di complesse relazioni tra elementi reali e virtuali che abbiamo già visto.

Abbiamo detto che una concezione basata sul diritto e la giustizia è antica anche se è variata nel tempo e nello spazio in funzione della spiritualità mutevole dei popoli che l'hanno appresa, fatta

D.P. ERRIGO
APPENDICE

propria, e poi trasformata, rimpinguata: tanto è vero che rimanendo qui in Europa per esempio, si è passati da un concetto quasi-pedagogico del diritto (inteso in senso greco) ad un concetto di comando, di costrizione (in senso latino) con la consapevolezza che esiste un noi ed un altro da noi con capacità di separazione e di intervento su chi non è "in grado di".

A questa concezione basata su Diritto e Giustizia, si è nei secoli sostituito il concetto di Sovranità che si è autoimposta nei momenti di cessazione della libertà dei singoli elementi.

Se noi pensassimo di non godere mai della libertà cioè se non concepissimo il Potere della Libertà, sopra di noi avremmo in perpetuo una sovranità (a garanzia di se stessa); ma se noi ci reputiamo liberi, sopra di noi non avremo altro che il cielo stellato.

Possiamo allora sostituire all'usuale concetto di Sovranità un nuovo concetto più generale e più comprensivo, cioè quello di una Sovranità continua oppure discontinua cioè che si presenta quando l'applicazione della Norma non è sufficiente a garantire l'ottimizzazione dei rapporti e tra i singoli e tra i vari elementi dell'insieme, e tra i vari insiemi.

Per concludere queste riflessioni desidero descrivere un altro modello, oltre a quello che oggi presento, di simulazione sociale (il più possibile aderente alla realtà attuale) e come tale, anzi solo come tale, deve essere considerato.

Immaginiamo di disegnare un reticolato quadrato con inserita all'interno di ogni piccola cella, anch'essa quadrata, una pallina.

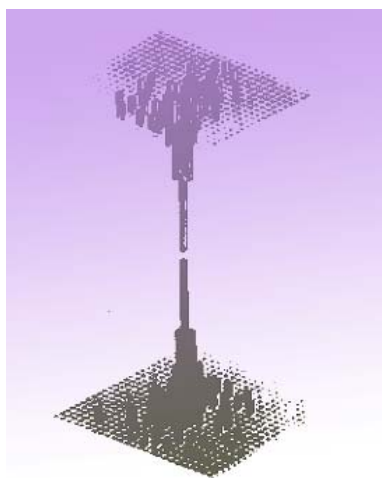
Tutte le palline (che siamo noi, ognuno con il nostro spazio minimo vitale) costituiscono un insieme ordinato di elementi che sociologicamente, al di là di partizioni di sotto-insieme, rappresentano una Nazione.

Immaginiamo ancora un movimento tale da consentire ad alcune di queste palline di elevarsi al di sopra del contenitore, per essere inserite in un contenitore diverso: in corrispondenza nel contenitore di partenza si avranno dei vuoti con delle palline attorno, che all'atto dell'elevazione di quelle di cui sopra, inizieranno a loro volta a librarsi, ma su di un piano intermedio.

Se supponiamo anche per esse la stessa serie di movimenti, pur se in tono minore, avremo alla fine una serie di piccole piramidi costituite da elementi vibranti.

Ora proseguiamo nella simulazione, perfezionandola: supponiamo che gli elementi strutturati a varie piramidi costruiscano immagini speculari delle piramidi di cui sopra, e che ogni nuovo elemento speculare si colleghi artificialmente con l'analogo corrispondente elemento di ogni piramide di partenza.

Si otterrà in questo modo una rappresentazione come questa:



Questa sembra essere, naturalmente in maniera semplificata e solamente qualitativa, una rappresentazione ancora non matematizzata di una classe politica che sottende una società civile che continua a rimanere come base.

[NOTA: dal punto di vista fisico-matematico quella più sopra rappresentata deriva da un'operazione di simmetria effettuata su una porzione isolata di universo in cui valgono relazioni (e descrizioni relative) tra sottoinsiemi di individui-particelle.]

Sarebbe ora alquanto laborioso, e certamente esula da questa sede, raccogliere similitudini ed analogie, simmetrie ed antimetrie per definire i vari tipi di "Potere" (leggi: legislativo, esecutivo, giudiziario, ed altri di tipo sociale) e gli elementi caratterizzanti le varie Istituzioni collaterali, ovvero sia tutto lo Stato, come pure gli elementi al di sopra della seconda struttura che con altre strutture analoghe sembrano porsi agenti di diplomazia internazionale.

Quello che solo importa qui è che la doppia struttura (la reale e la virtuale, entrambe, ripeto, di simulazione) rappresenta come, usualmente da parte del Potere Politico in generale si ritenga che lo Stato, con tutte le sue ramificazioni e specificazioni debba sottendere gli elementi della Nazione (Società Civile).

E' il grande errore di ritenere che una struttura sottenda invece di supportare in maniera non cogente per pochi ovvero non necessitante in generale.

E' il grande errore di qualsiasi altra ideologia totalitaria.

Questo prolisso peregrinare è servito per introdurre al discorso di una possibilità di interconnessione tra la razionalità e l'irrazionalità.

Se è vero che le due capacità (solo umane?) coesistono in ogni persona, è vero anche che esistono momenti (definiti) di mediazione tra tutte le capacità individuali, in relazione con le richieste (ipotizzate reali) da parte dell'insieme degli individui.

La costruzione di queste relazioni segue la nascita delle ideologie: ed il desiderio della costruzione, come pure quello della creazione delle ideologie stesse, dipende ancora dall'ansia del prendersi cura e dalla volontà di onnipotenza: in ogni tempo ed in ogni luogo.

Qualsiasi attività umana singolare, è vista da ogni uomo come inserita in un gioco complesso di relazioni presenti, funzioni di relazioni storiche trascorse ed accettate come autentiche.

Memoria storica e memoria biologica concorrono a creare l'"Uomo Sociale" ed a trasformarlo in "Uomo Politico" dandogli la consapevolezza della possibilità della gestione delle relazioni.

Volontà di accrescimento del SE' attraverso l'accrescimento della TOTALITA' e viceversa.

E' la consapevolezza del vivere nel tempo che obbliga l'Umano ad una traslazione delle sue singolarità ad un loro insieme strutturato: un "Sistema Sociale".

Solo considerando la Società Civile come un Sistema siffatto con tutte le sue variabili più o meno determinabili, si ha la possibilità di prevedere, almeno in parte, orientamenti, tendenze, movimenti della società stessa.

L'insieme di tutte le variabili e delle potenzialità può essere simulabile; sia nella constatazione di insiemi attuali, sia nella formulazione di ipotesi di intervento per le loro variazioni, come adattamenti alle modifiche esterne, o come gruppi di trasformazione.

Cioè un sistema (insieme strutturato) con tutte le sue relazioni interne ed esterne può essere studiato, previsto e, quindi, anche variato.

Ma per tutto questo occorre un intervento fondamentale e determinante, voluto da una parte, sentito dall'altra.

Occorre costruire ex-novo i rapporti, la coscienza dei rapporti e la conoscenza che faccia leva sulle essenzialità e sulla consapevolezza delle realtà da conoscere come quella dei vizi e della paura e quella delle virtù e del coraggio.

Una consapevolezza che infonda ad ognuno e per ognuno Parole di Verità e di Salvazione, di Morte e di Rinascita.

Insomma contemporaneamente una volontà ed una disponibilità all'apprendimento di insieme ed all'autoapprendimento per una costruzione globale universale.

Un'ultima breve considerazione

Io faccio sovente riferimento in modo più o meno implicito al flusso temporale che sottende e permea ogni umano agire.

L'uomo tende al conoscere, al ri-conoscere e al ri-costruire situazioni trascorse ed a quelle si riferisce per condannarle o per reitarle o solo per ispirarsi.

Per capire tali comportamenti con le loro motivazioni antecedenti, ritengo occorrerebbe tutta un'analisi del profondo; detta analisi però non sarebbe in grado di conoscere la totalità evidente, conscia o inconscia, se essa venisse effettuata unicamente con tecniche e ipotesi tradizionali.

Premettiamo che il senso della Storia pare essere innato soprattutto in chi tende a gestire la "cosa" pubblica o l'"oggetto" religioso.

Pare innato in loro, perchè si comportano come se lo fosse; si tratta in effetti di umanità pubblicizzata o, quanto meno, conosciuta nei grandi e nei piccoli ambiti.

Quel "pare" si dimostra pressoché autentico in quanto anche nell'umanità "comune" vive evidente un senso della Storia; magari non proprio di quella cosmica o di quella nazionale, ma della storia qualsiasi: connessa a quella privata, o familiare o personale.

In ogni caso esiste in ognuno un senso del trascorso, conscio o inconscio, volontario o riflesso: e questo è stato anche chiamato memoria storica, memoria biologica, etc.

Connesso al senso del futuro.

Come a dire: memoria connessa alla speranza nell'attimo presente (attuale) che misura la scansione del nostro esistere nel tempo.

Come sono connesse tra loro?

E' innegabile che il "vivente" sia la causa e l'effetto di questa connessione e commistione micro-macro per certi aspetti assurda, come se si trattasse di una costruzione ideale di universi paralleli.

Ma l'uomo ha la convinzione inconscia della loro esistenza dovuta al ricordo ed all'attesa.

Universi paralleli tra loro ed intercomunicanti mediante nostri salti di coscienza, in punti che costituiscono il presente in cui si vive, "da vivi" o supinamente, la freccia del tempo che di per sé dà l'irreversibilità, ma che può essere by-passata con un salto, appunto, nel parallelo.

Naturalmente questi discorsi sono al limite e, come tali, non possono e poi non devono costituire argomento di meditazione sicura.

Però è interessante notare come, con l'introduzione di un simile Modello di Realtà [pag. 55], molti fatti personali potrebbero essere agevolmente spiegati; e poi, con la specializzazione del Modello, si potrebbe passare ai fatti interpersonali e progressivamente a quelli comunitari, e poi....etc....

E' interessante ritenere che le concezioni storiche inserite in una reversibilità temporale, l'ascolto della Parola del Trascendente e la Risposta nel campo sociale ben si conciliano tra loro, ma come al solito, è opportuno porre un veto alle costruzioni non suffragate da teorie ben definite e come diceva Pauli (da me sovente ricordato), è meglio non scrivere troppo.

Dalla constatazione, con i modi usuali del conoscere, che qualsiasi società è tenuta insieme dai suoi conflitti interni causati da una gerarchia di fratture sociali, può nascere l'esigenza di un riflettere sull'essere stesso di qualsiasi gruppo sociale che voglia proporsi come egemonico: faro e guida di masse popolari non dipendenti ma attive.

Scaturisce così la volontà di una cultura politica come cultura di dominio mediante il consenso partecipativo e non come giustificazione di una politica semplicemente di potere.

Una cultura politica che crei un vivere politico come sostegno a legittimazione di diritto, che derivi da un "sapere" che non sia esclusivamente sistematizzazione razionale, o disposizione architettonica o impalcatura euristica (e sovente isterica) ma che si ponga come mediazione "umana" fra le differenziazioni delle motivazioni la vasta gamma dei comportamenti.

Un sapere che fondi e che derivi da conoscenze "apprese" per la necessità della fondazione di un rapporto sociale e giuridico, vissuto nello scorrere del tempo, come "scambio" e come volontà.

Un sapere che si chieda della valenza di un'alternanza nel campo sociale tra legami giuridici e politici.

In ultima analisi un sapere per tentare di convincere a realizzare una politica "che produca valori e che realizzi gli scopi", al di là dei tecnicismi esasperati, per costruire una vita politica priva di elaborazioni sotterranee o di commistioni di laboratorio.

Per ri-costruire una comunità politica finalizzata all'uomo.

Per ri-chiamare l'uomo all'unità dell'umanità per costruire una coscienza singola che sia ad un tempo anche globale.

Richiami che per essere autentici e vissuti autenticamente, devono intanto essere interiorizzati.

LA BIBLIOGRAFIA PER QUESTO INTERVENTO

(alcuni brani sono tratti direttamente o estrapolati in modo implicito)

- 1. *Esterno & Interno, Analisi Comportamentale, 5° ed., passim***
- 2. *Ma cosa dice Professore!, 3° ed., passim***
3. *Per un sistema cosmosociologico – memoria, 1° ed., passim*
4. *Dai lineamenti per una teoria ingenua della psicosomatica e del comportamento sociale ai fondamenti per una teoria della visione globale, 2° ed., passim*
5. *Per una nuova Istruzione, 1° ed., passim*
6. *FdM_I, 4° ed., passim*
7. *Per un nuovo Associazionismo – memoria, 1° ed., passim*
8. *Per una Filosofia di una Religione (in revisione editoriale, passim)*
9. *Per una Filosofia di una Politica (in revisione editoriale, passim)*

I volumi indicati in neretto sono attualmente scaricabili dal sito www.cyberbrain.eu

BIOGRAFIA DELL'AUTORE

CURRICULUM SINTETICO:

(tratto dal sito www.cyberbrain.eu)



D. P. Errigo

Nato a Rovigo il 22 novembre 1943, dopo gli studi Classici e Musicali, si laurea in Ingegneria Chimica (ricerche ed applicazioni in magneto-fluo-dinamica) ed in Filosofia Teoretica (come fondazione di gnoseologia, epistemologia, sociologia, politica, etica e religione). E' esperto in Robotica, Plasma, Laser, Cibernetica, ed altro in vari settori scientifici ed umanistici tra cui Filosofia del Linguaggio e Filosofia della Scienza, nonché Studioso di Neurofisiologia e Biochimica. Per alcuni anni ha tenuto lezioni e seminari in alcune Università italiane, ed è stato eletto Parlamentare della Repubblica nella XIII° Legislatura (1996-2001). Ora è membro del Comitato scientifico del Club di Budapest, della Commissione Cultura dell' Associazione ex-Parlamentari Italiani e socio della SIPNEI. Conferenziere, Giornalista, Cultore di un'Arte Iniziatica e delle Tecniche Rei-Ky e Pranic Healing, è comproprietario e Direttore Responsabile di "Nuova Atlantide", Periodico di Filosofia della Scienza e Psicopedagogia. E' inoltre titolare del sito www.cyberbrain.eu. Ha scritto alcuni libri universitari, varie pubblicazioni e comunicazioni scientifiche ed è titolare di alcuni brevetti. Tra le sue numerose opere (scientifiche, tecniche e filosofiche) finora edite (oltre l'ottantina), si ricordano "Esterno & Interno" (frammenti di sociologia matematica, 1989 (5 edizioni)), "Ma cosa dice Professore!" (appunti di filosofia della scienza e della tecnica, 2001 (3 edizioni)), e l'opera innovativa "Cyber-neurophysiology", 2004 (3 edizioni), e molte altre di varia natura.

Le sue ricerche sono basate sugli studi tradizionali ricorrenti nella letteratura scientifica: Biofisica, Biochimica, Neurofisiologia, Laser, Magnetoidrodinamica, Logica Aristotelica e Fuzzy, Informatica, Elettronica generale e micro, Bioregolazione, Statistica, Termodinamica, Microcircuiti digitali e analogici, Retroazione, Reti, Modelli di simulazione analogica, Neuroscienze, e altro.